Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 14 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 115

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una grande pagina di storia

Il Duce illustra ed esalta alla Camera la pace tra l'Italia e il Vaticano

Roma, 13 notte.

Durante la mattinata è continuata veramente affannosa la ricerca degli inviti ad assistere alla seduta di oggi alla Camera, e malgrado il numero limitato dei biglietti distribuiti, alle 15 le tribune erano già gremite di un pubblico sceltissimo. Personalità politiche, ufficiali dell'Esercito, prelati, e un numero grandissimo di eleganti signore. Tra le personalità presenti alla seduta, notiamo il presidente del Senato, Federzoni, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, la signorina Edda Mussolini, l'avv. Francesco Pacelli, mons. Pizzardo, sostituto presso la Segreteria di Stato per gli Affari Ecclesiastici ordinari, mons. Tesin della Commissione per l'applicazione del concordato, la signora Margherita Sarfatti e altri. Nella tribuna dei senatori vediamo gli onorevoli Cippico, Brusati, Dall'Olio, Chimienti, Garbasso, Tacconi, Gualtieri, Luiggi, Cremonesi, De Vecchi, Pavia, Rava, Paolucci De Calboli, Petitti di Roreto, Longhi, Orsi. Nella tribuna diplomatica vediamo i rappresentanti di quasi tutti gli Stati esteri.

Il vibrante saluto al Duce

Tra i primi a entrare nell'aula sono i deputati Turati, Amicucci, Farinacci, Arpinati, Garibaldi, Bianc, Guglielmotti, Orano, Lanfranconi, De Marsico, Olivetti, Vezzani, Di Mirafiori, Visola, Rocco, Marinelli, Pardini, Lantini, Cartoni, Maggi, Arcangeli, Pavoncelli e Fera. Alle 15,35 entra nella tribuna di Corte, accompagnata dall'on. Acerbo, la duchessa d'Aosta, salutata da una ovazione alla quale si associano anche le tribune. La Duchessa ringrazia salutando romanamente. Nella tribuna di Corte sono pure la principessa di Piombino, la duchessa di Laurenzana e il duca Cito di Filomarino, il colonnello Solaro del Borgo, il colonnello Nomis di Cossilla e altre personalità. Nella tribuna della Presidenza si notano la contessa e la contessina Ratti, la marchesa Persichetti Ratti e la baronessa Rossi-Ratti, parenti del Santo Padre.

Alle ore 16 precise, il presidente on. GIURIATI dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono gli on. Rocco, Mosconi, Belluzzo e Ciano, e i sottosegretari Giunta, Bianchi, Casalini, Rosboch, Lessona, Pennavaria, Gazzera, Sirianni, Balbo, Leicht, Riccardi, Di Crollalanza.

Alle 16,5, mentre il segretario Morelli legge il verbale della seduta di sabato, entra dalla porta di destra il Capo del Governo. La Camera, in piedi, tributa all'on. Mussolini una entusiastica manifestazione. Da ogni parte dell'aula e dalle tribune si grida: « Viva il Duce! ». Anche la Duchessa d'Aosta, in piedi, applaude calorosamente. Il Capo del Governo appare commosso per la imponente dimostrazione, e risponde salutando romanamente. Gli applausi si ripetono scroscianti quando l'on. Giuriati dà la parola al Duce, che lascia il banco del Governo per recarsi alla tribuna. Il Primo Ministro reca un voluminoso pacco di documenti, che svolge e depone sul banco a destra di fianco alla tribuna.

Il discorso

Cessati gli applausi e ristabilitosi il silenzio, l'on. MUSSOLINI inizia il suo discorso tra la religiosa attenzione della Camera.

Egli dice:

Onorevoli Camerati,

Non è per una ovvia consuetudine che io comincio il mio discorso col mandare un ringraziamento alla Commissione dei diciotto che ha esaminato i disegni di legge e particolarmente al relatore on. Solmi, che ha compiuto opera sotto molti aspetti egregia. Così pure voglio sottolineare la serenità e l'importanza della discussione che su questo delicato argomento si è svolta e, come anticipazione, in sede di discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona e in sede di discussione dei disegni di legge. Mi rammarico di non aver potuto ascoltare tutti i discorsi; però li ho letti nei testi stenografici e saranno tutti raccolti a mia cura e pubblicati dalla Libreria del Littorio.

La sovranità dello Stato e la Chiesa

La Nazione italiana deve sapere che la discussione si è svolta con grande dottrina, con fervida passione, e che è stata degna del temperamento politico di questa assemblea. Dico politico, poichè questa è la parola che definisce questa assemblea. Il giorno in cui questa parola non avesse più senso, la sorte della assemblea sarebbe segnata.

Tuttavia mi sia concesso di riprendere la formula con la quale l'on. Solmi chiudeva il suo discorso nella seduta di sabato. Egli ha detto « Chiesa libera e sovrana; Stato libero e sovrano ».

Possiamo trovarci di fronte ad un equivoco. È urgente quindi chiarire le idee. Questa formula potrebbe far credere che ci sia la coesistenza di due sovranità.

Un conto la città del Vaticano, un conto è il Regno di Italia che è lo Stato Italiano. Bisogna persuadersi che fra lo Stato italiano e la città del Vaticano c'è una distanza che si può valutare a migliaia di chilometri, anche, se per avventura, bastano cinque minuti per andare a vedere questo Stato e dieci minuti per percorrerne i confini (approvazioni). *Vi sono quindi due sovranità ben distinte, ben differenziate, perfettamente e reciprocamente riconosciute, ma, nello Stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera, non è sovrana per la « contradizion che nol consente »; non è nemmeno libera perchè nelle sue restrizioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello Stato, ed è anche sottoposta alle clausole speciali del Concordato. Ragione per cui la situazione può essere ben definita « Stato sovrano nel regno d'Italia, Chiesa cattolica con certe preminenze volontariamente riconosciute, libera mizione degli altri Culti ».*

Ciò precisato (ed io ritengo che questa precisazione non vi sia dispiaciuta) passo innanzi nel mio preambolo.

La questione romana

Il mio discorso sarà analitico e documentato; d'altra parte noi abbiamo posto fine ad una questione che ha affaticato non i decenni ma i secoli. Non c'è nessuna esagerazione rettorica nel dire che per la Questione Romana sono corsi fiumi d'inchiostro e si sono stampate montagne di carta. Il sig. Bardgen, tedesco, durante la guerra si è sottoposto alla fatica di raccogliere tutti i documenti concernenti la Questione Romana. Ne sono usciti tre volumi ponderosi ed un supplemento di 400 pagine. Li ho letti tutti anche perchè questo autore si è fermato al 1919. Mancano molti documenti che figurano ad esempio nel Libro Verde, diramato nel 1870 dal Ministro degli Esteri del tempo Visconti-Venosta. Si calcola che non meno di 1000 siano i progetti che, a distanza di tempi, sono stati lanciati all'opinione pubblica per risolvere la Questione Romana, progetti seri e progetti strampalati, a seconda dei temperamenti e dei climi. Si era finito per concludere che la Questione Romana era uno di quei problemi statici, cronici, che non hanno soluzione, come la quadratura del circolo. Si aggiungeva che questa soluzione non poteva avvenire in Regime Fascista, perchè questo è un Regime dittatoriale, perchè ha fatto tabula rasa di molti Tabù, perchè la vecchia diplomazia vaticana, onusta delle esperienze di due millenni, non poteva dar credito a un Regime che ha dieci anni di vita e sette di Governo. Il giorno stesso in cui si firmavano gli accordi del Laterano qualcuno, nella sua trionfante ed obesa stupidità (si ride), *con sicumera politica, diceva che egli non credeva alla possibilità di questo evento. Viceversa, l'evento era già compiuto, realizzato. Sorpresa, giubilo, commozione, campane, fanfare, bandiere.*

A tre mesi di distanza questi ardori si sono naturalmente attenuati.

Io vi farò quindi il discorso meno lirico possibile, il più freddo possibile; e sono sicuro che non vi stupirete se qua e là vedrete spuntare gli artigli della polemica. Giova dire ancora che non c'è stata nessuna improvvisazione, nessuna precipitazione, nessun miracolo. Vi è stato il logico risultato di determinate premesse storiche, morali e politiche. Io ho continuato la strada che molti avevano percorsa fino a un certo punto. Essi non arrivarono in fondo, il Fascismo v'è arrivato! Ma tutto nella storia si termina, e se la natura non fa dei salti nel mondo fisico, non ne fa nemmeno nella storia degli uomini.

Privilegio singolare

Prima constatazione: l'Italia ha il privilegio singolare di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica Nazione europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sètte che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come quelle degli esseni e dei terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sè. Il nostro collega Orano non ama i precursori e si batte, valentemente, contro il precursorismo. Non si dorrà dunque, se io, che ho letto nella prima e nella seconda edizione il suo pregevole libro « Cristo e Quirino », gli ricordo che egli stesso trovò un precursore del Cristianesimo nel poeta Orazio (si ride).

Recentemente un noto scrittore, che ha scritto una storia molto famosa, ma forse non troppo cristiana, nel suo libro: « Gli operai della vigna », ritiene che ci siano altri due precursori del cristianesimo: Virgilio, e questo nome non vi potrebbe stupire di più.

Avendo ripensato la vita di questo singolare e straordinario capitano conquistatore delle Gallie, e avendo avuto occasione di rileggere in questi ultimi tempi l'apologia di Giulio Cesare, fatta dal Guarino, mi sono convinto che veramente quest'uomo era di una singolare bontà: è forse il primo romano che ha il senso del prossimo. Quei formidabili inglesi dell'antichità che furono i romani, avevano la formula: « Io, poi io, poi il mio cane e finalmente il mio prossimo ». (Si ride).

Non è vero, però, che questa sia la formula dei nostri amici inglesi contemporanei; l'altruismo romano non usciva dal confine della gens romana; tutto il resto era barbaro, spregevole. Comunque, sia di fatto, e su questa constatazione tutti possiamo essere concordi, che il Cristianesimo trovava il suo ambiente favorevole in Roma. Lo trova, prima di tutto, nella lassitudine delle classi dirigenti e delle famiglie consolari, che ai tempi di Augusto erano diventate stracche, grasse e sterili e lo trova soprattutto, nel brulicante formicaio dell'umanità levantina che affliggeva il sottosuolo sociale di Roma, e per la quale un discorso come quello della Montagna, apriva gli orizzonti della rivolta e della rivendicazione.

Da queste constatazioni non bisogna però trarne illusioni di ordine contemporaneo; qui è l'errore di qualche polemista che su questo argomento ha dissertato in questi ultimi giorni. Bisogna distinguere quello che è il proselitismo chiesastico da quello che può essere la nostra conquista imperiale.

Il principato civile

Altra constatazione: per otto secoli non vi è traccia di principato civile nella storia della Chiesa: ci sono soltanto alcune proprietà più o meno vaste; e documenti dell'epoca assicurano che queste proprietà venivano lasciate da pietose persone, o anche da individui che avevano bisogno di farsi perdonare i loro delitti e le loro ruberie. E' soltanto verso l'ottavo secolo, verso il nono secolo anzi, che, attraverso le negoziazioni e gli atti fra Carlo Magno e Leone III si costituisce il principato civile dei Pontefici romani. Questo dura dieci secoli. Ma intanto, nell'ottavo secolo, quale è la situazione? Roma non è più la capitale dell'impero, e nemmeno la capitale politica dell'Italia: è la capitale religiosa di tutti gli italiani, di tutto il mondo ed è la capitale politica di quel piccolo Stato che è lo Stato Pontificio.

Dieci secoli di guerre, di paci, di disordini, di tumulti, di grandi cose, di grandi miserie: tre fatti dominano questo lungo percorso storico: la riforma, il Concilio di Trento e la cattività avignonese.

Alla fine del XVIII secolo, dopo la Rivoluzione francese, due Stati in Italia si trovavano dolenti per consunzione dei loro tessuti organici: la Repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio.

Napoleone e il Papato

La Rivoluzione francese doveva pur dare, dopo aver fatto tabula rasa di tutte le istituzioni religiose di Francia, contro lo Stato Pontificio; e ciò accade nel 1796. E' il generale Napoleone, che suscita gli entusiasmi unitari degli italiani, e li suscita accompagnandoli con le baionette. E' Napoleone che, in data 26 settembre del 1796, manda un messaggio ardentissimo al Senato di Bologna, che scrive il 7 ottobre agli abitanti di Reggio: « coraggio, bravi abitanti di Reggio, formatevi in battaglioni, organizzatevi, correte alle armi; è giunto finalmente il tempo in cui anche l'Italia sia annoverata fra le nazioni libere e potenti ». Il 10 dicembre dello stesso anno invia al congresso degli Stati della Lombardia un proclama: « se l'Italia vuol essere libera, chi mai potrà impedirglielo? ». E il 1.o gennaio del 1797, nel congresso cispadano: « la misera Italia è da lungo tempo cancellata dalla carta delle Potenze d'Europa. Se gli italiani di oggi siano degni di riconquistare il loro diritto o di darsi un libero governo, si vedrà un giorno. La loro patria figura gloriosamente fra le Potenze del mondo. Ma non dimenticate — aggiungeva il Primo Console — che le leggi nulla valgono senza la forza ».

Questi proclami suscitarono un entusiasmo immenso. Il non ancora ventenne Ugo Foscolo scriveva l'ode a Bonaparte liberatore. Osservate il contrasto fra queste forze uscite dalla Rivoluzione e lo Stato Pontificio: contrasto che aveva condotto all'armistizio di Bologna, alle trattative di pace di Firenze, rinnegate poi dal Papa, il quale sperava nel soccorso dell'Austria, che si faceva regolarmente battere, e nel soccorso dei Borbone di Napoli, che si ritirava sentendo il vento infido.

Il Pontificato era ridotto ad un Papa incerto ed oscillante, che non si rendeva ragione degli avvenimenti, a un cardinale che si chiamava Busca e ad alcuni generali assai curiosi. Uno di essi, il Colli, si dimenticava i battaglioni come noi potremmo dimenticarci le chiavi di casa (si ride). *Accadde che al fiume Senio, nei pressi di Castelbolognese, fossero schierati due eserciti: quello pontificio era raccogliticcio, senza quadri. C'era un proclama col quale si imponeva agli oziosi e ai vagabondi di andare sotto le bandiere che furono portate da S. Pietro; si dice vi fosse anche quella di Costantino: « in hoc signo vinces ». Alcuni ufficiali si presentarono ai franco-italiani (poichè non bisogna dimenticare che c'erano già degli italiani in queste truppe napoleoniche) e fecero sapere che se l'indomani mattina le truppe francesi avessero varcato il fiume, si sarebbe fatto fuoco.*

Gli ufficiali risposero che prendevano atto di questa gentile comunicazione (si ride), *che intanto andavano a dormire, che di ciò si sarebbe riparlato al mattino. Al mattino accadde una tale fuga che tutto fu perduto, cannoni, uomini, stendardi: l'esercito si squagliò come neve al sole d'agosto. Dove era il generale? A colazione dal duca Bruschi, mentre l'altro generale che doveva difendere Ancona, si potè ritrovare, dopo molte laboriose ricerche, in una casa di nobili signori in cui egli stava ravviandosi le abbondanti chiome* (si ride).

Dopo la pace di Tolentino

Questo vi dimostra che non c'era più consistenza nel tessuto, che tutto andava sfilacciandosi e perdendosi. Bisogna considerare la pace di Tolentino del 18 febbraio 1797 come il primo colpo di campana funebre che segnò l'inizio dell'agonia del principato civile del Papato.

Bisogna soffermarsi qualche istante per esaminare quale è l'atteggiamento di Napoleone nei confronti della Santa Sede. In un primo momento egli la rispetta, non occupa Roma, si ferma a Tolentino; malgrado le sollecitazioni anticlericali del Direttorio egli non spinge la sua azione sino in fondo. Difatti nel concordato del 1801 si stabiliscono dei patti fra Pio VII e la Repubblica francese. La Chiesa in quel momento era così debole che rinunciò, in favore del Primo Console, alla nomina dei vescovi, come risulta dall'articolo quarto del concordato. Nel concordato di due anni dopo con la Repubblica italiana è detto: la religione cattolica apostolica romana continua ad essere la religione della Repubblica Italiana. Il Capo è il Primo Console. In un secondo tempo Napoleone richiede che il Papa possa giovare ai suoi piani di egemonia mondiale. Ma Pio VII gli fa sapere: « se resto a Roma sono il Papa, ma se mi trasportate a Parigi, voi non avrete che il monaco Bernardo Chiaramonti ». E' il momento in cui il Papa va a Parigi per incoronare l'imperatore. Tutti ricordano le fasi di questo viaggio singolare: l'incontro fra Napoleone e il Papa, la cerimonia dell'incoronazione, quando Napoleone si fece attendere un'ora e mezza e parve annoiatissimo durante tutto il tempo della cerimonia e non volle la corona dal Papa, ma da se stesso se la pose in testa. A questo momento Napoleone ritiene che il Papato gli possa giovare, e quando fa delle trattative dichiara ai suoi ambasciatori: « supponete che il Pontefice abbia dietro di se 200 mila uomini ».

Il Papa deve stare a Roma

Ma poi, siccome quello del Pontefice era un principato civile con dei territori, con dei porti, con una neutralità che era più o meno rispettata, ma sulla quale Napoleone ad ogni modo vigilava attentissimo, siccome tutto ciò era, entriamo nella terza fase dei rapporti tra lo Stato pontificio e Napoleone. Fase della rottura: piena, clamorosa, completa. Vi prego però di considerare che quando Napoleone emanò a Schoenbrunn, nel maggio 1809, il suo famoso proclama, nemmeno allora si spinse sino a Roma. Difatti all'articolo 1.o il proclama dice: « lo Stato del Papa è unito all'Impero francese »; all'art. 2: « la città di Roma, prima sede del Cristianesimo, e sì celebre per antiche memorie e grandi monumenti, che tuttora conserva, è dichiarata città imperiale e libera. Il Governo e l'amministrazione di essa saranno determinati da un particolare statuto »; art. 5: « le proprietà e i palazzi del Papa non solo non saranno sottoposti ad imposizione, giurisdizione od a visita alcuna, ma godranno inoltre di immunità speciale ». Voi sentite in questo disegno di legge qualche cosa che vi ricorderà poi la legge delle guarentigie del 1871.

In quel periodo di tempo, Napoleone sembra riconoscere il suo errore, quando ritiene che il Papa debba essere lasciato a Roma. « Il Papa — egli dice — deve stare a Roma. Anzitutto perchè non voglio essere il capo ecclesiastico della nazione. Si è troppo ridicoleggiato Robespierre e Larivadiere. E poi soprattutto perchè il Papa è il solo che possa aiutarmi nella mia opera di pacificazione interna e di espansione all'estero: non può stare a Berlino e a Vienna; il Papa è colui che sta in Vaticano, e non è come se fosse a Parigi. Forse che il popolo seguirebbe il Papa se egli fosse a Vienna o a Madrid? ».

Nel 1813, abbiamo l'ultimo concordato tra la S. Sede e Napoleone; ma interessante è da notare che questo concordato non durò più di due mesi. Pio VII lo denunciò ammettendo, tra grandi lamentazioni, di essersi sbagliato.

Il giudizio sulla politica ecclesiastica di Napoleone è dato dal ministro Talleyrand, l'obliquo e astuto Talleyrand che non può essere disgiunto dalla storia interessantissima di quel periodo. Egli dice, nel secondo volume delle sue memorie: « la distruzione del potere temporale del Papa con l'assorbimento dello Stato romano nel grande impero, era, politicamente parlando, un errore gravissimo. Salta agli occhi che il Capo di una religione universalmente diffusa, come la cattolica, ha bisogno della più perfetta indipendenza, per esercitare imparzialmente il suo potere e la sua influenza. Nello Stato attuale del mondo, in mezzo alle divisioni territoriali create dai tempi, e alle complicazioni politiche risultanti dalla civiltà, questa indipendenza non può esistere senza le garanzie di una sovranità temporale ».

Era insensato da parte di Napoleone il pretendere di far del Santo Padre un vescovo francese. Che cosa sarebbe diventato allora il cattolicismo di tutti i paesi che non facevano parte dell'Impero francese? Del resto lo stesso Napoleone, nell'istruzione al Re di Roma, così giudicava se stesso: « le idee religiose hanno ancora molto impero, più di quanto non si creda da taluni filosofi: esse possono rendere grandi servizi all'umanità. Essendo d'accordo col Papa, egli diceva, si domina ancora oggi la coscienza di cento milioni di uomini ». Caduta di Napoleone, congresso della Santa Alleanza, ristabilimento del potere temporale dei Papi.

La rivoluzione italiana

Ma questo potere aveva già delle penombre: esso era già condannato dalla Rivoluzione italiana, che continua, che ha i suoi episodi gloriosi del '20, del '21, del '31. La repressione, molto severa nelle Romagne, basta a fermare il moto. E' nel 1843 che Gioberti stampa, a Bruxelles, il suo famoso libro: « Del primato civile e morale degli italiani »; nel 1844, i fratelli Bandiera hanno la sublime malinconia di andare a morire combattendo contro i Borboni nelle Calabrie; nel '44 esce il libro di Balbo: « Le speranze d'Italia », e quello di D'Azeglio: « Sugli ultimi casi di Romagna »; nel '46 sale alla tiara Pio IX. Voi conoscete certamente l'entusiasmo immenso che i primi atti di questo Pontefice suscitarono nel mondo italiano e cattolico; e le delusioni che ne seguirono, quando il Papa nell'inverno del 1848, dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi, se ne andò a Gaeta. Tutte le Potenze di Europa gli offersero ospitalità: la Repubblica francese gli offerse asilo, il Consiglio generale di Vaucluse gli offerse asilo ad Avignone, il Re di Sardegna incaricò il vescovo di Savona, mons. Ricci, e mons. Manzana di offrirgli Nizza, il ministro degli Esteri spagnuolo, Don Pedro Vidal, mandò una nota alle Potenze per la convocazione di un congresso, per fissare la sede del Papa. Altri Stati, come il Brasile, il Messico, l'Australia, gli offersero ospitalità. Nel '70 nessun Stato offerse ospitalità al Papa, come io avrò il piacere di dimostrarvi fra poco. Ma intanto, la Repubblica romana, che aveva organizzato il Governo, si trovò ancora di fronte alla difficoltà della coesistenza dei due poteri nella stessa sede. Vediamo come fu fronteggiato questo problema. Alle ore una del 9 febbraio 1849, sotto la Presidenza del generale Galletti — e vi erano fra i segretari persone egregie: fra gli altri, Quirico Filopanti, il cui nome suscita ancora qualche eco nelle terre di Bologna — si decretava: « Il Papa è decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale dello Stato Romano ». Sta bene. Ma l'art. 2 del decreto aggiungeva: « Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per l'indipendenza dell'esercizio della sua podestà spirituale ». Questo parve troppo ad un signor Gabussi, deputato di Civitavecchia nella costituente, il quale così insorgeva: « riconoscere e consacrare nel Papa il diritto di sedere in Roma come Pontefice fu un pessimo, rovinoso precedente ». Singolare anche quanto appare nella costituzione della Repubblica romana, discussa nel giugno del 1849, quando i francesi erano sotto le mura di Roma, e si combatteva eroicamente: in quelle sedute, la Commissione mista preparatoria aveva proposto un articolo, il 7.o, così concepito: « La religione cattolica è la religione dello Stato; dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici ».

Ci fu una lunga discussione. Il primo periodo dell'articolo fu respinto a maggioranza; passò invece l'art. 8 della Costituzione della Repubblica romana, che così diceva: « Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale ». Voi vedete che Napoleone nel primo urto, e la Repubblica romana nel secondo, hanno sempre dinanzi a sè questo problema, come far sì che il Papa non sia suddito di alcun potere, perchè, come dice De Maistre, il Papa nasce sovrano.

La spedizione in Crimea

Anche i pochi mesi della Repubblica romana aggiunsero altro piombo nelle ali del principato civile dei Papi. Siamo all'anno grigio e angoscioso: il '49. La Rivoluzione italiana è in tempo di arresto, tuttavia, prima ancora della spedizione di Crimea, ci sono i moti di Milano, disgraziati, e le forche eroiche, e cristiane anche, di Belfiore. Cavour ha un lampo di genio, quando decide di mandare le sue truppe in Crimea. Chi tra i due aveva torto? Cavour, che diceva: « mandate i piemontesi in Crimea, se volete contare qualche cosa nel mondo » — e in ciò era appoggiato dalla più potente apparizione della storia del Risorgimento italiano, parlo di Giuseppe Garibaldi — o Mazzini, che era così ostile alla spedizione in Crimea, che giunse sino a stampare un manifesto, nel quale si consigliavano i soldati piemontesi a disertare? Aveva ragione Cavour, aveva ragione Garibaldi! Se il Piemonte non fosse andato in Crimea non sarebbe andato a Parigi, e se non fosse andato a Parigi non avrebbe avuto voce nel concerto delle Potenze europee. Si può dire che andando in Crimea fu assicurato lo sviluppo ulteriore della rivoluzione italiana (approvazioni).

Un decennio fantastico

Siamo ad un periodo, al decennio della storia italiana che si può chiamare fantastico, e per la rapidità degli avvenimenti e per la loro importanza. Nel '60 la spedizione dei Mille nel '59 i plebisciti nelle Legazioni, nelle Marche, nell'Umbria. Il potere temporale dei Papi è ormai ridotto al Lazio. Nell'ottobre del 1860 si può dire che l'unità della Nazione sia compiuta. A proposito, bisogna aprire una parentesi: l'abbiamo compiuta molte volte questa unità! (Si ride). *Nel 1870 si disse che l'avevamo compiuta; ed era vero; ma poi ci siamo accorti che nel 1919 c'era ancora qualche cosa da fare* (applausi vivissimi). *Ma, appunto perchè sul finire del 1860 mancavano soltanto la Venezia e il Lazio alla unità della Patria, il problema di Roma diventava sempre più spasimoso e urgente.*

I progetti fiorivano: i liberali toscani, per esempio, guidati dal Salvagnoli, se ne andarono a Parigi per proporre a Napoleone di lasciare Roma al Pontefice, più una striscia sino al mare. Nel febbraio-marzo 1860, Vittorio Emanuele II, a mezzo dell'abate Stellardi, elemosiniere di Corte, avendo come obbiettivo il riordinamento dello Stato pontificio, proponeva che il Re di Sardegna esercitasse nella Romagna, nell'Umbria e nelle Marche il potere esecutivo, sotto l'alto dominio del Pontefice, la cui suprema autorità avrebbe formalmente riconosciuta e rispettata. Ma l'11 ottobre 1860, Cavour pronuncia un primo discorso e dice: « Durante gli ultimi dodici anni, la stella polare di Vittorio Emanuele fu l'aspirazione e l'indipendenza nazionale. Quale sarà questa stella riguardo a Roma? La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la Città Eterna, nella quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno Italiano. Affermai, e ripeto, che il problema di Roma non può, a mio avviso, essere sciolto con la sola spada ».

Vittorio Emanuele Re d'Italia

Gli avvenimenti precipitano. Nel dicembre 1860 si scioglie la Camera; il 27 gennaio 1861 ci sono i comizi elettorali in tutta la penisola, esclusi il Lazio e la Venezia euganea; il 18 febbraio 1861 si apre l'8.a legislatura, la prima del Parlamento italiano. Il 26 febbraio 1861 si approva al Senato, con due voti contrari, un disegno di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia. Il cardinale Antonelli manda una protesta agli Stati. Il 15 marzo 1861, lo stesso progetto di legge viene approvato all'unanimità dalla Camera. Ma intanto Cavour, come è già stato documentato e come sarà più ampiamente documentato nei volumi che sono in corso di stampa, aveva veramente l'angoscia di giungere ad una conclusione nelle trattative col Sommo Pontefice. A queste trattative parteciparono, come ognuno di voi sa, l'abate Passaglia, Archimede Pantaleoni, Antonino Isaia. Ma queste trattative falliscono. Il 18 marzo del '61, Pio IX dichiara solennemente nel Concistoro di respingere qualsiasi conciliazione. Allora i moti si accelerano. Il 25 marzo 1861, Cavour si fa interpellare dal deputato Oudinot, e in quella e in una successiva seduta, Cavour ha pronunciato due discorsi che lo pongono nell'empireo degli uomini politici di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Questo freddo piemontese trova accenti così solenni, così passionali, così ferrei, per rivendicare il diritto dell'Italia su Roma, che ancora oggi, a distanza di 60 anni, non si possono leggere quelle pagine senza essere pervasi da un'intima, intensa, grandissima commozione. (Applausi). *Tuttavia egli non disperava di concludere. Sino all'ultimo momento: quando stava per morire, egli diceva al frate che lo confessava: « frate, frate, libera Chiesa in libero Stato ».*

La tesi di Cavour

Quale era la tesi di Cavour? Prima di tutto, Cavour era un cattolico, credente e praticante. La sua tesi era questa: non si poteva andare a Roma con la violenza, la violenza doveva essere la « extrema ratio ». Bisognava andarci d'accordo con la Francia, poichè è difficile scindere la politica cavouriana dalle alleanze con la Francia. Bisognava lasciare al Pontefice un tanto di territorio, sul quale egli fosse sovrano; che la sua sovranità, cioè, fosse ancorata nel territorio; in un territorio, la Città Leonina, per intenderci. Poi finalmente la formula « Libera Chiesa in Libero Stato », io ho molto riflettuto su questa formula, ma credo che lo stesso Cavour non si rendesse conto che in realtà questa formula potesse significare libera Chiesa in libero Stato! Ma è possibile? Intanto, pel cattolicismo non è possibile; tanto è vero che le Nazioni protestanti hanno risolto il problema, facendo in modo che il capo dello Stato sia anche il capo della loro religione, ed hanno costituito la Chiesa nazionale. V'è un solo paese, tra quelli di razza bianca, dove la formula cavouriana sembra aver trovato la sua applicazione: gli Stati Uniti. Là veramente lo Stato è libero e sovrano, e le chiese sono libere; ma perchè? Perchè, come ha detto uno studioso di questi problemi, negli Stati Uniti c'è un polverio di religioni, per cui lo Stato non ne può scegliere nessuna, nè proteggerne alcuna. Io credo invece che Cavour volesse intendere che lo Stato dovesse esser libero completamente e sovrano, in quelle che sono le proprie attribuzioni — non soltanto però di ordine materiale e pratico, come si vorrebbe dare ad intendere; e su ciò torneremo fra poco — e la Chiesa dovesse essere libera per il suo magistero e per la sua missione pastorale e spirituale. Ma non si può pensare una separazione nettissima tra questi due enti, perchè il cittadino è cattolico, e il cattolico è cittadino. Bisogna dunque determinare i confini tra quelle che sono le materie miste. D'altra parte, la lotta fra la Chiesa e lo Stato è millenaria: o è l'imperatore che domina il papa, o è il papa che domina l'imperatore. Negli Stati moderni, negli

“Perchè questa lezione di storia? Voglio dimostrarvi che sono conseguente, che non solo noi non rinneghiamo il Risorgimento, ma lo completiamo„

Stati a solida organizzazione e solida costituzione moderna, dato lo sviluppo dei tempi, si preferisce vivere in regime di concordato. Io credo che Cavour volesse appunto pensare a preludere a questa soluzione del problema dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

Dal 1860 al 1870

Siamo all'ultimo decennio: quello che va dal 1860 al 1870. Tentativo disperato di Aspromonte, convenzioni di settembre. Anche per le convenzioni di settembre, il dissidio fra gli uomini che guidarono la rivoluzione italiana fu fortissimo. Intanto, che cosa erano le convenzioni di settembre? Un patto firmato a Saint Cloud il 15 settembre 1864, fra il Governo italiano e la Francia, che conteneva queste tre clausole:

Primo: l'Italia si impegnava a non attaccare il territorio rimasto dopo il 1860 al Papa, e a impedire, anche con la forza, ogni attacco esteriore a questo territorio; secondo: la Francia ritirava le sue truppe nel termine di tre anni, man mano che veniva riorganizzato l'esercito pontificio; terzo: il Governo italiano consentiva la costituzione di questo esercito composto di stranieri. Parve in quel momento che il Governo italiano, il quale stava per trasportare la sua capitale a Firenze, avesse rinunziato alla conquista di Roma. Garibaldi, da Caprera, insorse, e in data 10 ottobre 1864, scriveva: «che i colpevoli cerchino di trovare dei complici, è naturale; ma che si voglia immergere nel fango degli uomini che sporcano l'Italia con le convenzioni del 15 settembre, non ne è spettata. Con Bonaparte non v'è che una sola condizione possibile: purificare il nostro paese dalla sua presenza, non in due anni, ma in due ore!». (Commenti, si ride).

Un'invettiva di Garibaldi

Naturalmente Mazzini, esagitato e profetico, rincarava la dose e diceva poche e chiare parole: «La convenzione fra il Governo nazionale e Luigi Napoleone, concernente Roma, tradisce le dichiarazioni del Parlamento, tradisce le dichiarazioni governative, ripetute successivamente dai ministri che tennero dietro a Cavour, tradisce le dichiarazioni contenute nei plebisciti che formarono il regno d'Italia; plebisciti, governo, parlamento hanno decretato che l'Italia sarebbe una e che Roma ne sarebbe la metropoli». E più oltre: «La scelta arbitraria di Firenze a metropoli, irrita giustamente Torino, la cui tradizione non deve cedere che alla tradizione storica italo-europea, immedesimata in Roma. Il Governo aveva pensato Napoli, ma bisognava che il trionfo di Luigi Napoleone non avesse termine». A distanza di tempo, chi aveva ragione? Aveva ragione la destra, cioè il Governo italiano. Aveva ragione la destra, andando a Firenze, perchè si avvicinava a Roma. Aveva ragione la destra, facendo il patto con la Francia, perchè era importante che, pensandosi di andare a Roma, non si dovesse incontrare l'esercito francese, ma un esercito di volontari, raccolto qua e là in tutti i paesi d'Europa. Questo facilitava naturalmente il compito della rivoluzione nazionale. Tuttavia, nel 1867 vi è il tentativo di Mentana, nel 1870 siamo alla conclusione, alla prima conclusione, al primo epilogo.

La prima fase è conclusa. In che modo? Il 2 agosto la Francia ritira le sue truppe, quelle che aveva mandate prima e dopo Mentana. Roma è presidiata da un esercito di stranieri (pochissimi gli italiani), guidati da un generale straniero, il Kanzler. L'8 settembre c'è la missione di Ponza di S. Martino, che va a Roma per portare una lettera al Santo Padre. Il Presidente del Consiglio, nella lettera accompagnatoria, affermava: «Il governo del Re e le sue forze si ristringono assolutamente ad un'azione conservatrice e a tutelare i diritti imprescindibili dei romani e degli interessi che ha il mondo cattolico alla intera indipendenza del Sommo Pontefice. Lasciando non pregiudicata ogni questione politica, che possa essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo romano, il governo del Re è fermo nell'assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede. Il capo della cattolicità troverà nella popolazione italiana una profonda devozione, e conserverà sulle sponde del Tevere una sede onorata e indipendente da ogni umana sovranità».

La circolare di Visconti-Venosta

Questo presidente del Consiglio era Giovanni Lanza. A S. M. il Re Vittorio Emanuele II diceva le stesse cose. Nella sua lettera al Sommo Pontefice parlava del «Capo della Cattolicità, circondato dalla devozione del popolo italiano, che doveva conservare sulle sponde del Tevere una sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità». La capitolazione della città leonina veniva conclusa. In data 29 agosto del 1870, il ministro degli Esteri del tempo, Visconti Venosta, mandava una circolare a tutte le Potenze, nella quale veniva chiaramente detto che la città leonina era lasciata al Sommo Pontefice, e vi era anche una descrizione di questa città leonina. Vi si diceva che contava diecimila abitanti (che oggi sarebbero stati forse centomila); che era ricca di grandi palazzi e di grandi chiese, che aveva giardini, e che poteva costituire uno

Stato indipendente da lasciarsi al Pontefice romano. Quando, a Villa Albani, nella mattina del 20 settembre 1870, fu firmata la capitolazione per la resa della piazza di Roma, fra il comandante generale delle truppe di S. M. il Re d'Italia e il comandante generale delle truppe pontificie, era detto: «La città di Roma, tranne la parte che è limitata a sud dai bastioni di S. Spirito, e che comprende il monte Vaticano, Castel Sant'Angelo e gli edifici costituenti la città leonina, il suo armamento completo, bandiere, armi, magazzini di polvere, ecc., saranno consegnati alle truppe di S. M. il Re d'Italia. Tutta la guarnigione del palazzo uscirà con l'onore delle armi, con bandiere, armi e bagagli. Le truppe straniere saranno sciolte, e subito rimpatriate per cura del Governo italiano. Le truppe indigene saranno costituite in deposito senz'armi; e nella giornata di domani saranno mandate a Civitavecchia. Sarà nominata da ambo le parti una Commissione, composta da un ufficiale di artiglieria, ecc. Per l'esercito italiano, il capo dello Stato maggiore generale Domenico Primerano, il luogotenente generale comandante il 4.o Corpo d'esercito, conte Raffaele Cadorna; il generale comandante le armi a Roma: Kanzler».

Il plebiscito del 2 ottobre 1870

Voi vedete che, anche quando le truppe di Cadorna entrarono a Roma, non guardarono il Tevere, non si spinsero sulla riva destra del Tevere. E anche quando, essendosi determinati disordini nella città leonina, furono chiesti rinforzi a Cadorna, il generale Cadorna, in una lettera al cardinale Giovanni Antonelli, rispose che «avrebbe mandato truppe per sedare i tumulti, ma non vi sarebbero rimaste». Quando fu convocato il plebiscito, furono esclusi dalla convocazione gli abitanti della città leonina, i quali, però, il 2 ottobre, votarono lo stesso, e la sera si recarono in Campidoglio, ove furono ricevuti dal padre del nostro camerata Blanc, il quale fece passare i trasteverini, col loro plebiscito, con le bandiere, e le fiaccole; e il plebiscito fu compiuto. Sette giorni dopo, una Commissione si recava da S. M. il Re a Firenze, per portare il risultato del plebiscito romano. Questa Commissione si componeva di nomi che hanno ancora una eco nei nostri cuori: duca Michelangelo Caetani di Sermoneta, Emanuele principe Ruspoli, principe Baldassarre Odescalchi, Tittoni cav. Vincenzo, il principe di Teano; poi c'erano anche le rappresentanze della zona di Civitavecchia, di Viterbo e di Frosinone. Partirono il plebiscito, ed ecco che cosa disse S. M. il Re ricevendoli: «Io, come Re e come cattolico, nel proclamare l'unità d'Italia, rimango fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del sovrano Pontefice, e con queste dichiarazioni solenni io accetto dalle vostre mani, egregi signori, il plebiscito di Roma, e lo presento agli italiani, augurando che essi sappiano mostrarsi tali alla gloria dei nostri antichi, e degni delle presenti fortune». Magnifiche parole, degne di un gran Re.

Nello stesso giorno, veniva emanato un decreto reale da Firenze, importantissimo. Questo decreto dice: «Art. 1. Roma e la provincia romana fanno parte integrante del Regno d'Italia. - Art. 2. Il Sommo Pontefice conserva la dignità, l'inviolabilità e tutte le prerogative personali e sovrane. - Art. 3. Con apposita legge verranno sancite le condizioni atte a garantire, anche con franchigia territoriale, l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge». Infatti fu presentato al Parlamento e ci fu una grande discussione. Durante questa discussione, in data 21 dicembre, il ministro degli Esteri del tempo, Visconti Venosta, affermava: «Si potrà dire, o signori, che questo progetto della città leonina, di cui l'Europa non fu chiamata a prender atto, ma che abbiamo invece proposto al Pontefice, non è logico dal punto di vista dell'abolizione del potere temporale, ma se con esso si dovesse ottenere la conciliazione e l'accordo, io credo che il Paese non ci avrebbe condannato, ma ci avrebbe approvato, se in cambio di questa concessione noi ci fossimo presentati ad esso con la questione romana risoluta». Era risoluto così il più arduo, il più terribile problema della nostra esistenza nazionale, e sgombrato l'avvenire da ogni sua incertezza e da ogni difficoltà.

La conseguenza logica

Dovevano passare ancora cinquanta anni, perchè questo punto di vista del ministro degli Esteri del tempo fosse realizzato. Si parlava dunque di franchigie territoriali. A questo punto voi mi direte: ma perchè questa lezione storica? Perchè voglio dimostrarvi i precedenti, perchè voglio dimostrarvi che io sono conseguente, che non solo noi non rinneghiamo il risorgimento italiano, ma lo completiamo. (Vivissimi prolungati applausi: tutti i deputati si levano in piedi. Agli applausi si associano le tribune).

Ci furono in quel torno di tempo, a Firenze, dove era il Parlamento, tre discussioni interessantissime. La prima fu provocata dal progetto di legge per il «trasporto» della capitale a Roma. Uomini eminentissimi non volevano all'ultimo momento procedere a questo «trasporto». Brutta parola. Non ve n'è un'altra. Un oratore lo osservò anche allora (Ilarità). Stefano Jacini, per esempio, fece un grande discorso per dimostrare come qualmente la capitale doveva restare a Firenze. «E' vero — egli disse — che Roma è più centrale dal punto di vista della longitudine, ma Firenze lo è da quello della latitudine» (si ride).

E' vero — aggiungeva ancora — che Roma è più vicina al mezzogiorno d'Italia, ma egli affermava che questo dava la prevalenza ai venti sciroccali! (si ride); il che conduce alla negligenza. Poi aggiungeva che Firenze era città degnissima dal punto di vista dell'arte, dello spirito, della scienza, e infine che Firenze era lontana dal mare. Che mentre Roma poteva essere oggetto di un attacco dalla parte del mare (egli non pensava evidentemente ancora ai mezzi di guerra moderni), Firenze da questo punto di vista era completamente al sicuro. In realtà, si temeva di andare a Roma. Si era abolito il potere temporale, ma si temeva la eventuale solitudine del Vaticano. Un oratore, durante le discussioni, ricordò che, avendo Enrico III, mi pare, fatto assassinare il Duca di Guisa, ed essendo poi andato a vederlo, dietro un velario, steso per terra col pugnale ancora infitto nel seno, avrebbe detto: «Mon Dieu, qu'il était grand'». E ora ep-punto, che si era distrutto il potere temporale, si temeva questo vegliardo vinto, un bastimento che si chia-do che si era dato ad una spontanea volontaria clausura.

Le proteste dei cattolici dopo il 1870

I mesi che vanno dal settembre al dicembre 1870, furono pesantissimi. Dal Vaticano partivano proteste a getto continuo. Proteste, perchè si diceva che il segreto epistolare non veniva più osservato; proteste, perchè si dovette sospendere il Concilio ecumenico; proteste, per certe violenze di cui si sarebbero resi colpevoli i soldati dell'esercito italiano; proteste, infine, per l'occupazione del Quirinale. Visconti Venosta, ministro degli Esteri del tempo, dovette mandare una lunga spiegazione a tutti i nostri rappresentanti all'estero, per spiegare come qualmente il Re d'Italia avesse il diritto di entrare al Quirinale. I cattolici di tutto il mondo, e di tutta Europa specialmente, protestavano. Ne troviamo le tracce in questo libro verde. Erano i nostri rappresentanti all'estero, che segnalavano al ministro Visconti Venosta tutte le proteste suscitate nei cattolici dopo l'entrata delle truppe italiane a Roma. L'incaricato italiano a Karlsruhe comunicava che a Badischer Beobachter si era pubblicato un violento appello con cui si invitavano tutti i cattolici tedeschi a recarsi a Fulda, sulla tomba di S. Bonifacio, per protestare contro gli atti criminosi perpetrati contro la Santa Sede dal Governo italiano. Sull'importanza dell'adunata cattolica riferiva il ministro italiano in Prussia in data 8 ottobre. Il ministro italiano a Vienna riferiva che il Casino cattolico politico di Mariahilf aveva mandato pure un memoriale, invitante il Governo austriaco a pigliare ogni occasione per adoperarsi alla restaurazione dei violati diritti e della libertà e indipendenza del Papa. Il ministro d'Italia a Bruxelles annunziava una riunione di tutti i vescovi a Malines; il ministro d'Italia all'Aja annunziava che i cattolici olandesi avevano mandato al Sovrano una petizione, contenuta in una pergamena della lunghezza di 8 metri, gremita di firme (si ride).

Se il Papa fosse stato espulso...

Fu gran ventura che l'esercito italiano rimanesse sulla riva sinistra del Tevere. Se il Papa fosse stato espulso dall'ultimo angolo di territorio, dal suo palazzo insomma, o se se ne fosse andato, gravi problemi si sarebbero affacciati davanti al Governo italiano. Per fortuna gli avvenimenti non erano propizi. Chi poteva commuoversi in quegli anni? Non la Francia, la quale era stata fiaccata dalla Prussia, aveva bisogno di rifarsi, e doveva pagare una ingente indennità: ingente allora! (Si ride). Adesso sarebbe uno scherzo (Ilarità). Non la Francia, che aveva perduto due provincie di grandissimo pregio, che aveva ritirato le sue truppe da Roma già da tempo e che tuttavia aveva lasciato a Civitavecchia, quasi un biglietto da visita, un bastimento che si chiamava l'«Orenoque», che vi restò fino al 1874. La Germania, l'Austria che saliva prepotentemente all'orizzonte, in quel periodo di tempo, dopo tre guerre vittoriose, quella del '64, del '66 che fiaccò l'Austria a Sadowa, quella del '70? Ma la Prussia non pensava ad aiutare il Papa, ma stava per ingaggiare quella lotta della Kulturkampf, dalla quale, bisogna dirlo, Bismarck è uscito battuto. Quando vide, dopo dieci anni, che i deputati del Centro cattolico erano un centinaio, abbassò le armi, e chiedendo la mediazione del Papa nella questione con la Spagna a proposito delle isole Caroline, chiamava il Papa con questo appellativo regale: Sire. Ma in quel periodo di tempo non poteva marciare e non voleva. L'Austria aveva nelle ossa tutti i dolori delle guerre del Risorgimento, era all'indomani di Sadowa, e sovrattutto si trovava di fronte al suo problema per cui è morta, perchè non lo ha risolto: il problema delle sue molteplici razze, le quali avevano allora l'esempio di due popoli, che nel corso del secolo XIX erano assurti alla dignità ed alla indipendenza di Nazione: il popolo germanico ed il popolo italiano. Queste grandi Potenze mandavano, come mandarono in seguito, dei messaggi patetici, ma non sempre con questi messaggi si modifica il corso delle cose, o si cambia la storia degli Stati.

La legge delle guarentigie: proteste e timori

Era in discussione in quel torno di tempo la legge sulle guarentigie. Vi parteciparono, tanto al Senato quanto alla Camera, degli uomini notevoli: il Toscanelli, il Coppino, il Boncompagni, il Berti, Bonghi, Crispi, Mancini, e naturalmente i ministri. Così al Senato: il Cambry Digny, il Menabrea, il Capponi, Michele Amari, storico eminentissimo. Infine la discussione pose di fronte tre tendenze. La sinistra diceva: «Voi date troppo al Papa». Un oratore della sinistra giunse ad affermare: «Se voi date al Sommo Pontefice tanto di terra quanto basta perchè egli vi possa posare sopra la sua sacra pantofola, voi restituite il potere temporale al Papa».

Dopo la morte del Gran Re

E precisamente Salvatore Morelli, nella seduta del 24 gennaio 1871, così si esprimeva: «Quando voi trovate nella legge queste condizioni: inviolabilità, immunità dei luoghi dove siede di ufficio il Pontefice, senza controllo dello Stato, sudditanza dei poteri politici e amministrativi del Regno ai servizi della curia, lista civile, onori di Re dovuti al Pontefice, internazionalità dei suoi atti e legazie, dominio illimitato di sul vasto clero, esenzione dei vescovi dal giuramento; quando voi avete queste condizioni, come potete mettere in dubbio — egli diceva — che il potere temporale sia restaurato meglio e più forte di quanto non lo era prima della sua caduta?». Questa era la tesi dell'on. Salvatore Morelli. Viceversa la tesi dell'on. Toscanelli era esattamente agli antipodi. «Voi non dite — egli diceva — che questa legge tanto più necessaria al Papa perchè egli sia un sovrano, perchè egli non deve sembrare a nessun popolo come soggetto a subire le influenze di qualsiasi Stato: il giorno in cui fosse palese, egli avrebbe perduto il suo carattere di pastore universale». Quindi Roma, quindi la riva del Tevere; quindi la solita striscia al mare. In mezzo, l'opinione media che, in realtà, con questa legge delle guarentigie, ha creato una sovranità. C'è la sovranità con la legge delle guarentigie: il Papa non era più un suddito, era un sovrano. Usando la terminologia di moda, importata dall'americanismo, potremmo dire che questa sovranità era al cento per cento? No, non era al cento per cento: mancava qualche cosa, mancava il territorio. C'è la frase tipica «continua a godere»; ma in realtà era un tacito riconoscimento di una sovranità territoriale; tanto è vero che negli anni che seguirono, giammai ci fu un atto dello Stato italiano, che rivendicasse, anche lontanamente, una qualsiasi sovranità nella cinta del Vaticano. La legge non fu accettata; e alla fine del 1871, l'Italia e Roma erano in questa singolare posizione: il Re usurpatore; il Papa prigioniero. Il Papa, che non riconosceva l'unità della patria, che non riconosceva la conquista di Roma, e che protestava violentemente, in tutti i suoi atti pubblici e in tutti gli atti diplomatici, contro la conquista di Roma, realizzata dalla Rivoluzione italiana. Tempi duri, quelli! tempi fondi! E' solo nel 1874 che appare uno spiraglio di luce; e questo spiraglio di luce è legato al nome del Vescovo Bonomelli. Bisogna ricordare con molta simpatia, anche noi fascisti, questa bella, degnissima figura di patriota e di sacerdote! Nel 1874 era escluso che si potesse chiedere l'exequatur allo Stato, che aveva violato la sovranità del Pontefice e gli aveva portato via il possesso territoriale dello Stato Pontificio di Roma. Ma invece Bonomelli chiese ed ottenne l'exequatur.

Nel 1878 muore il Gran Re, ed il clero si riaccosta alla Nazione, malgrado i veti delle supreme gerarchie della Chiesa. In molte città d'Italia, specialmente della Lombardia, specialmente della provincia di Cremona, vescovi e parroci celebrano grandi funerali alla memoria del Re.

Ma il periodo più interessante nella storia della conciliazione, è quello che va dall'80 al '90, che comincia col discorso tenuto da mons. Geremia Bonomelli nel Duomo di Milano, presenti sedici vescovi e centinaia di sacerdoti; nel quale discorso il vescovo affermava che la pace doveva farsi e che ormai la conquista di Roma doveva essere ritenuta un fatto compiuto e irrevocabile. In quel periodo di tempo, gli atti e i passi della conciliazione furono infiniti. Quando il Re Umberto si recò a Firenze, ad inaugurare la nuova facciata di S. Maria del Fiore, e fu ricevuto dal Vescovo, tutti credettero che la conciliazione fosse imminente. Quando, di lì a qualche tempo, il Re si recò a Terni e fu ricevuto dal vescovo di Terni con tutti gli onori dovuti ad un Sovrano, l'emozione fu grandissima, perchè Terni apparteneva agli ex-Stati Pontifici. Tutti si occupavano di conciliazione. Se ne occupavano i vescovi e i garibaldini. Stefano Turr, per esempio, sentì il bisogno di stampare un opuscolo a Parigi per raccomandare ed esaltare la conciliazione. Non meno interessante fu l'atteggiamento tenuto in quell'epoca dal garibaldino Achille Fazzari, il quale era un valoroso e aveva combattuto ad Aspromonte e Mentana, ed era stato ferito a Monte Libretti. Questo energico calabrese stampò nel principio del 1886 una lettera ai suoi elettori di Catanzaro, dicendo: «Bisogna fare la conciliazione»; e questa tesi egli affermava in polemiche che superarono anche le frontiere, e quando, nel collegio di Catanzaro, al colonnello garibaldino Achille Fazzari i democratici del tempo opposero Giosuè Carducci, i calabresi, tra il garibaldino e il poeta, preferirono il garibaldino: diedero diecimila voti a Fazzari, e duecento a Carducci. (Si ride). E' di questo decennio singolarissimo l'episodio Tosti, «quel buon matto di Tosti», come lo chiamava Pio IX. Quando uscì il suo opuscolo, il clamore fu infinito, ma l'Osservatore Romano lo bollava con queste parole: «E' uscito il monumento ciclopico dell'ingenuità cassinese». (Si ride). Era il momento in cui non si mollava. Leone XIII, visto che Bismarck non marciava, malgrado la demarche Galimberti, e visto che anche Francesco Giuseppe ciurlava nel manico (si ride), ammoniva chi desiderava che fosse tolto di mezzo il funesto dissidio; però l'Osservatore Romano, nel 28 maggio 1887, aggiungeva: «La giustizia è una sola e inflessibile. Essa importa la restituzione di quanto fu tolto e la riparazione dei diritti della S. Sede violati dalla congiura delle sette; importa il ristabilimento del potere temporale, specialmente sulla Città di Roma».

In pieno temporalismo

Dunque, nel 1887, eravamo in pieno temporalismo. La città di Roma era il minimo delle pretese. Padre Tosti scritto un opuscolo, il cui protagonista si chiamava Don Pacifico. Era un ottimo personaggio, questo frate, ma apparteneva al genere di quegli uomini che sono espansivi al sommo grado e pangiorgiani altresì; che credono che certe questioni grossissime possono essere risolte con una parola, con un gesto, con un sorriso. Egli pensava che un incontro tra Umberto ed il Papa avrebbe condotto alla pace; che tutto consistesse nel combinarlo, questo incontro. Non era quindi un problema politico; era più un problema di procedura, oserei dire di protocollo. Don Davide Albertario, il tempestoso Don Albertario, il nemico di Geremia Bonomelli, scrisse subito un contro opuscolo, e se il titolo dell'opuscolo del Tosti fu «Don Pacifico», il contro opuscolo dell'Albertario si chiamava «Don Belligero» (si ride), ed aveva arborato questa insegna: «Restituzione o dannazione». E' singolare che il libro di mons. Geremia Bonomelli, pubblicato nel 1889, dopo essere stato pubblicato come articolo sulla «Rassegna nazionale», pur essendo giunto alla quinta edizione allora, oggi sia quasi introvabile. Ho dato ordine che sia ristampato, ma credo che non vi dispiacerà se io vi leggerò alcune pagine di questo eminentissimo prelato.

Una mirabile pagina del Vescovo Bonomelli

Udite con quale potenza di immagine, con quale forza di argomenti egli tracci la storia del potere temporale nell'ultimo secolo: «La procella — egli dice — scoppiò nel 1830 e '31, e se allora lo Stato Pontificio resse ancora un istante all'urto, fu perchè i battaglioni austriaci attraversarono in fretta il Po. Spensero nel sangue la rivolta, che certamente sarebbe stata vittoriosa, con le sole sue forze. Passarono ancora diciotto anni, e una nuova procella percorse tutta l'Italia, e l'albero di dieci secoli cadde a terra, ma rimase ancora fitta nel suolo una radice; le foglie appassirono, ingiallirono, ma l'albero non era ancora morto del tutto.

«Venne una mano gagliarda a rialzarlo, e difatti si rialzò: non si reggeva più da sè, e per tenerlo pur ritto ancora e non lasciarne ad una sola mano, a quella sola mano, l'onore e il vantaggio in faccia al mondo, si aggiunse un'altra mano a sorreggerlo dall'altro lato, e così si ebbe lo strano e doloroso spettacolo di uno stato di tre milioni di anime, che prolungava le sue agonie, sostenuto da due Stati giganti, che biecamente tra loro si guardavano.

«Dieci anni appresso i due giganti emuli, come tutti prevedevano e moltissimi desideravano, alzati, vennero tra loro a duello, e il vincitore del 1859 rimase unico, non so ben dire se difensore od oppressore del moribondo, mutilato ancora due volte in due anni, nel '59 e nel '60. Ancora dieci anni di penosa agonia, il vincitore e infido custode, a sua volta vinto pur esso da un emulo più potente di lui, cadeva miseramente, e con esso l'ultimo dei più antico Stato europeo, e quel grande Pontefice che unico aveva superato gli anni di Pietro, era ridotto alla condizione di Pietro; cessava di essere Re per rimanere soltanto Pontefice; aveva termine la creazione degli uomini e durava la istituzione di Cristo, cadeva la porpora regale, era spezzato lo scettro, e restavano le sole chiavi. Quel resto di vita, che il principato civile del Pontefice sembrava avere negli ultimi quaranta anni, non era suo, ma veniva dal di fuori, da forze estranee avventizie; era una vita datagli quotidianamente a prestito da quelli che avevano l'interesse a dargliela a loro modo. Il 20 settembre 1870, due mesi dopo la proclamazione dell'infallibilità del Papa, spariva il principato civile sorto nel dodicesimo secolo, approvato da Pipino e da Carlo Martello, ridotto alla sua ultima formula di potere assoluto da Alessandro VII.

«Pareva che la Provvidenza aspettasse l'ultimo e massimo esplicamento del primato divino e indefettibile di Pietro, la definizione dell'infallibilità, per lasciare cadere il suo regno terreno. Dopo avere collocato il Pontefice sulla cattedra, incrollabile nell'infallibile suo magistero, permetteva che gli fosse levato sotto i piedi lo sgabello, il piccolo e sì malfermo, della signoria temporale. La parabola che quaggiù descrivono tutti gli esseri viventi, tutte le istituzioni umane, nascendo, sviluppandosi, perfezionandosi, poi invecchiando e morendo, si compiva e doveva compirsi eziandio nella istituzione umana del principato civile dei papi».

«Il neo sulla faccia divina della Nazione»

Ma che cosa proponeva Bonomelli? Proponeva lo stato miniatura, quello che chiamava il «neo sulla faccia divina della Nazione italiana». Doveva essere un po' meno della Città Leonina, con le rive del Tevere; ma soprattutto aggiungeva che questo doveva essere fatto dall'Italia, senza intervento di potenze straniere! Intanto questo decennio, che fu tumultuoso ed agitato per la conciliazione, per le polemiche che ad essa si riallacciavano, cominciava nel 1881 con le scene, veramente scandalose, che si svolsero a Roma, quando vi fu il trasporto notturno della salma di Pio IX dal Vaticano a S. Lorenzo, e si concludeva nel 1889, con l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno. La tensione tra le due potestà, in quel periodo di tempo, era acutissima. Veniamo all'ultimo decennio. Nel 1892 c'è un avvenimento, che ha la sua importanza nella storia politica italiana. A Genova, nella sala Sivori, il partito socialista si stacca dal complesso degli anarchici e anarcoidi. Nel 1895, nuova tensione tra lo Stato e la Santa Sede, quando un deputato, Vischi, propose, sostenuto dall'on. Pilade Mazza e da altri che il 20 settembre fosse proclamato festa nazionale.

Pio X, patriota fervidissimo

Ma intanto negli anni 1893, 1894, l'Italia, dalla Sicilia alla Lunigiana, fu scossa da un tormento di carattere sociale. C'era qualche cosa che maturava nel sottosuolo. Nel periodo tormentato della nostra storia, ancora un episodio: il 1898. Il Pontefice Pio X (io mi associo a quanto ha detto l'on. Cantalupo per questo Sommo Pontefice patriota fervidissimo), sale al suo fastigio supremo, ma la situazione non cambia. Questo Papa, che debella il modernismo, questo Papa che per la prima volta toglie il veto, il «non expedit», a quelli che erano chiamati gli emigrati all'inferno, come erano chiamati i cattolici dopo il 1870; questo Papa che immette tutte le forze cattoliche nella vita della nazione, è tuttavia il Papa che mantiene la sua univoca protesta e la mantiene in un modo clamorosissimo, signori, rompendo le relazioni diplomatiche con la Francia che aveva mandato Loubet a visitare il Re d'Italia nella capitale, alla quale il Papa non aveva ancora rinunciato. Voi ricordate d'altra parte, che Francesco Giuseppe, imperatore cattolico, non restituì mai la visita fattagli a Vienna. Ma intanto che cosa era accaduto? Dal 1880 al 1905 tutto il tessuto della vita sociale italiana si trasforma.

Se negli anni 1839 e 1842 apparvero le prime timide ferrovie fra Napoli e Portici, Milano e Monza, dal '75 al 1905, in questi trent'anni, il tessuto sociale economico della Nazione italiana si trasforma profondamente, nasce una grande borghesia (uso questa parola anacronistica, per intenderci meglio); questa ha già le sue officine, c'è già uno sviluppo agricolo imponente. Tutto ciò sarà documentato dalla grande esposizione universale del 1906 a Milano. E' vero che il Papa Pio X tende a rafforzare il carattere universalistico del papato; ma sa che per mantenere questo carattere universalistico, il Papa deve in qualche parte del globo terracqueo essere Sovrano. E questa sovranità non può essere data che con le forme con le quali il Fascismo gliel'ha data. Siamo alla guerra mondiale, e si è una dichiarazione importantissima, che è del 28 giugno 1915, e di cui bisogna tenere conto. Notate (sia detto per incidenza) che alcuni mesi dopo la dichiarazione di guerra, il Re di Spagna era disposto a cedere al Papa il palazzo dell'Escuriale, e i vescovi spagnuoli, con pubbliche lettere, ne fecero offerta formale a Benedetto XV. Nel pieno della guerra mondiale, quando già l'Italia era intervenuta da un mese, il cardinale Gasparri dichiarava che la Santa Sede aspettava la sistemazione della sua situazione in Italia, non dalle armi straniere, ma dal senso di giustizia del popolo italiano, nel suo vero interesse. Questa ripulsa da qualsiasi intervento straniero facilitava enormemente la questione.

I tentativi del '19

Nel 1919 ci furono degli approcci tra la Santa Sede e il Presidente del Consiglio di allora, on. Orlando. E' una pagina di storia inedita, che io vi leggo, e che è molto interessante. Nel maggio 1919 il prelato americano mons. Francesco Kelly, ora vescovo di Oklahoma, negli Stati Uniti, si trovava a Parigi per sostenere presso la Conferenza della pace la causa dei vescovi messicani, allora in esilio negli Stati Uniti per la rivoluzione di Carranza. Dal cardinale Mercier egli fu invitato a sondare il terreno presso persone influenti intorno alla Conferenza, per vedere se fosse possibile trattare della soluzione della questione romana. Il 17 maggio egli incontrò il sig. Brambilla, consigliere della delegazione italiana alla Conferenza per la pace, che egli già conosceva, e il discorso venne sulla questione romana. Il Brambilla lo invitò per l'indomani a prendere il tè presso di lui, all'Hôtel Ritz, dove lo avrebbe fatto incontrare con «un importante personaggio». L'importante personaggio era l'on. Orlando, che in quel colloquio trattò a fondo della questione romana, esaminando le convenienze e le possibilità pratiche di una sua soluzione. Quantunque mons. Kelly dichiarasse di non avere nessuna autorità a trattare, e di agire soltanto per propria personale iniziativa, la discussione volse anche intorno ai punti sostanziali dell'eventuale soluzione. Si parlò di un territorio che cominciasse da Ponte Sant'Angelo, includendovi il Castello, di uno sbocco al mare, e di una garanzia delle altre Nazioni da ottenersi attraverso la Lega delle Nazioni (commenti).

Monsignor Kelly doveva partire all'indomani per l'America, ma, avendo il piroscafo ritardato di due giorni la partenza, tra il 18 e il 20 maggio, Brambilla ben cinque volte, a nome di Orlando, insistette presso il prelato perchè, invece di tornare in America, andasse a Roma a riferire al Cardinale Segretario di Stato. Mons. Kelly, alla fine, acconsentì, e arrivò a Roma il 22 maggio. Lo stesso giorno andò al Vaticano da mons. Cerretti, allora segretario degli affari ecclesiastici straordinari, che lo accompagnò subito dal card. Gasparri, al quale espose tutto con la massima precisione. Il cardinale e mons. Cerretti andarono subito dal Papa, e tornarono dopo un'ora, dicendo che lo stesso mons. Cerretti, il giorno 24, sarebbe partito per Parigi per incontrarsi con Orlando, e che mons. Kelly lo avrebbe accompagnato, senza però più occuparsi della Questione romana.

Il colloquio Orlando-Cerretti

Il 1.o giugno, previi accordi con Brambilla, mons. Cerretti s'incontrò con l'on. Orlando, nella camera 135 dell'Hôtel Ritz; Orlando confermò tutta la conversazione avuta con mons. Kelly; mons. Cerretti gli sottopose una breve esposto della questione, e della sua possibile soluzione, scritto di propria mano dal Cardinale Segretario di Stato. Finita la lettura del documento, Orlando disse che in massima accettava, e si passò alla discussione dei punti principali. Si trattava sempre di una notevole estensione territoriale, per la quale il pro-memoria del Vaticano domandava che cominciasse dal fiume, per avere in questo una visibile linea di confine, che comprendesse i borghi e altro territorio notevole di là del Vaticano. Orlando preferiva invece che il territorio cominciasse col Vaticano e si estendesse dietro questo, per escludere una parte molto abitata della città. Si conchiuse che la questione del territorio si sarebbe potuta più agevolmente discutere poi, perchè una volta assodata la base territoriale, la maggiore o minore estensione del territorio stesso diventava una questione interna alla quale sarebbe stato facile trattare.

Un altro punto importante della discussione fu intorno al riconoscimento delle altre Potenze, perchè, secondo il pro-memoria, il territorio pontificio avrebbe dovuto essere garantito anche dalle altre Nazioni. Questa garanzia si sarebbe potuta chiedere ed ottenere attraverso la Società delle Nazioni, che appariva allora all'orizzonte, e della quale in quel momento si aveva un concetto molto maggiore di quello che fu poi la realtà (ilarità). L'on. Orlando disse che l'Italia stessa avrebbe domandato, a questo scopo, l'entrata della S. Sede nella Lega. Il 9 giugno, Brambilla, per incarico di Orlando, andò da mons. Cerretti a dirgli che il presidente aveva incaricato l'on. Colosimo d'informare del progetto tutti i ministri e il Re, ed infatti in quei giorni i giornali annunciarono che l'on. Colosimo era stato ricevuto dal Sovrano. Ma il 15 giugno l'on. Orlando, tornato a Roma, ed affron-

"Non abbiamo resuscitato il potere temporale dei Papi: lo abbiamo sepolto,,

"Non si abbassa la bandiera tricolore, perchè là non fu mai issata,,

tato il voto della Camera, si trovò in minoranza e diede le dimissioni. (Commenti). Di queste trattative si ha la documentazione nelle note tanto di monsignor Kelly, quanto di monsignor Cerretti, ora cardinale. Le note, anzi, di mons. Cerretti furono mostrate qualche tempo dopo gli avvenimenti, allo stesso on. Orlando, che le trovò pienamente esatte.

«Le conversazioni coi successori di Orlando — pre-Fascismo — non ebbero altra base che quella stessa che era stata messa con l'on. Orlando, e furono anche meno importanti di quelle con quest'ultimo. Intanto, la Francia ritornava a Roma chiudendo la parentesi della rottura prodotta dalla visita di Loubet al Re d'Italia nel 1904. Millerand, nella relazione fatta al Governo francese, così si esprime: «Il Governo della Repubblica giudica venuto il momento di riannodare col Governo pontificio le nostre relazioni tradizionali. Il Governo francese deve essere presente là dove si dibattono questioni che interessano la Francia. Questa non potrebbe restare più a lungo assente dal Governo spirituale, presso il quale la più parte degli Stati hanno avuto cura di farsi rappresentare. Tutti gli Stati, signori, meno l'Italia.

Opuscoli curiosi

Vi consiglio di procurarvi l'annuario pontificio del 1920, perchè vi troverete l'elenco di tutti i diplomatici accreditati presso la S. Sede, e avrete anche un'idea della potentissima organizzazione cattolica di tutto il mondo. Naturalmente, il ritorno della Francia a Roma suscitò delle polemiche. Di queste polemiche è rimasta traccia in questa pubblicazione del Ministero degli Esteri, che vi consiglio di leggere, il che abbrevia il mio discorso: «Una nuova discussione sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Italia».

Tutti i giornali dell'epoca avvertivano essere ora di concludere, che essendo tutte le Potenze civili rappresentate presso il Vaticano, era veramente alla fine grottesco che non vi fosse rappresentata la Potenza italiana. Si pubblicarono degli opuscoli curiosi in quel periodo di tempo. Uno di questi opuscoli, a firma Costantinus (qualcuno voleva vedervi sotto un eminentissimo personaggio della Corte vaticana, in realtà si trattava di un eminentissimo personaggio, sì, ma laico), annunciava e proponeva uno schema di trattato di pace tra l'Italia e la Santa Sede. All'art. 2 diceva: «Le alte parti contraenti dichiarano a vicenda di riconoscere pacifica la situazione territoriale determinatasi dopo quell'epoca, salvo quanto è stabilito nel presente trattato». Quindi uno stato di fatto che doveva diventare uno stato di diritto. Di notevole importanza un opuscolo intitolato: «Il partito popolare», quello defunto. (Si ride), «e la questione romana» il quale affermava che bisognava riconoscere la sovranità della S. Sede sui palazzi vaticani. Altro avvenimento di notevole importanza, fu la deliberazione con cui il Papa non faceva più proteste per visite di sovrani cattolici a Roma. Eravamo in periodo di distensione dei nervi.

L'assunzione del Cardinale Ratti al Soglio pontificio

Questa distensione si accrebbe con l'assunzione alle somme chiavi di Papa Achille Ratti, quando per la prima volta, dopo il 1870, il Papa apparve alla loggia esterna di S. Pietro e benedisse la folla immensa; gli italiani ebbero l'impressione che con questo Pontefice qualche cosa si sarebbe concluso. E naturalmente le speranze precedettero gli eventi, e si credette che la cosa sarebbe stata facile, semplice, rapida. Si pensava che il nuovo Papa non avrebbe insistito sulla posizione, ormai tradizionale di tutti i Pontefici. Errore. Difatti, nella prima enciclica di Pio XI, il punto di vista, riaffermato continuamente dalla Santa Sede, veniva ancora una volta illustrato: ricordava «l'origine e la natura divina di tale sovranità, gli inviolabili diritti delle coscienze, i milioni di fedeli in tutto il mondo, a che quella stessa sovranità sacra non sia nè apparisca soggetta ad alcuna umana autorità o legge, sia pure una legge che annunziava delle guarentigie per la libertà del romano Pontefice, ma deve essere del tutto indipendente e tale anche manifestamente apparire. Noi, dunque, eredi e depositari del pensiero dei nostri venerati antecessori, come essi investiti dall'unica autorità competente nella gravissima materia, e responsabili davanti a Dio, noi protestiamo come abbiamo sempre protestato contro tale condizione di cose a difesa dei diritti e della dignità della Apostolica Sede, non già per vana, terrena ambizione: di cui arrossiremmo, ma per puro debito di coscienza».

La sana politica religiosa del Fascismo

Intanto il Fascismo faceva una politica religiosa, sanamente religiosa. I fatti di questa politica vi sono stati prospettati qui da molti oratori. Non avevamo fobie nè scrupoli. Giustamente l'on. Farinacci ha ricordato che il Fascismo fu il primo a proteggere le processioni; grandi centenari si svolsero nella più grande tranquillità, l'anno del giubileo fu perfetto. Fascisti della prima ora figuravano nel Comitato per il Congresso Eucaristico a Bologna. E non era falsa politica questa; era politica sincera, risultato di posizioni dottrinali nettamente stabilite. Si andò anche più in là: si cercò di rivedere tutta la materia della legislazione ecclesiastica. Giustamente, bisogna riconoscere, i Papi si dolevano della legislazione anti-ecclesiastica del vecchio Piemonte. Questa è durata da quando Siccardi nel giugno 1850 volle abolito il Foro ecclesiastico, fino a quando, nel 1873, si abolirono le ultime facoltà teologiche nelle Università Regie. Quindi la Santa Sede aveva un po' di ragione di sospettare, davanti a queste manifestazioni di una politica e di una legislazione assolutamente anti-religiose e anti-ecclesiastiche.

Tuttavia, quando fummo al costrutto, il 18 febbraio 1926, riferendosi ai lavori compiuti dalla Commissione mista per la riforma della legislazione ecclesiastica, il Papa affermava che «nessuna conveniente trattativa, nessun legittimo accordo ha avuto luogo nè poteva o potrà aver luogo finchè duri la iniqua condizione fatta alla Santa Sede e al Romano Pontefice». Voi vedete da queste citazioni, che l'intransigenza dei Papi, da questo punto di vista, è stata sempre univoca. Questo messaggio del Papa ha la data del 18 febbraio 1926; siamo nell'anno in cui cominciano le trattative.

Nell'estate del 1926, io non pensavo, a dirvelo schiettamente, a risolvere la questione romana. C'era un problema che mi angustiava in quell'epoca, il problema della lira. Io sentivo quel problema come uno dei problemi del Regime, del prestigio, della dignità, della solidità del Regime. Ancora oggi, e su questo campo sono intrattabile e inesorabile (vivissimi, prolungati applausi, acclamazioni). Apro una parentesi, per mandare un saluto reverente alla memoria del prof. Barone, uno della Commissione dei 18 giurista, eminentissimo, fascista, il quale si era dato a queste trattative con un'ansia, con un fervore, con una diligenza di italiano e di fascista, veramente ammirevoli. Si può dire che egli è morto sulla breccia, tanta era l'ansia, la pena con cui seguiva queste lunghe, faticose trattative.

Le prime trattative

Dal suo diario, che io posseggo, risulta che in data 5 agosto 1926, un monsignore manifestò al prof. Barone la possibilità di iniziare trattative per risolvere la Questione Romana. Nell'agosto '26 si ha un colloquio Barone-Pacelli. Il 23 agosto 1926, il consigliere Barone, a seguito di due precedenti colloqui, espone in un suo rapporto scritto quali siano i capisaldi dei propositi della Santa Sede per la sistemazione della Questione Romana. Il 4 ottobre 1926, Mussolini consegna al consigliere Barone un suo autografo, col quale lo incarica di chiedere alla Santa Sede a quali condizioni sia disposta ad addivenire ad una amichevole, generale, definitiva sistemazione dei suoi rapporti con lo Stato italiano. Il 6 ottobre 1926, S. E. il Cardinale Gasparri scrive a Pacelli, rispondendo, in massima, in modo affermativo alle richieste. Trattative in ottobre, novembre, dicembre. Il 10 dicembre 1926, S. M. il Re autorizza la apertura delle trattative ufficiali. In data 30 agosto del 1926, così il compianto Barone mi riferiva: «Ho creduto doveroso di richiamare l'attenzione di V. E. sulla possibilità di un accordo per la sistemazione dei rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede, a seguito della segnalazione fattami al riguardo da un prelato, che gode in Vaticano un'alta posizione, e delle conversazioni che ho avuto, per iniziativa medesima, con l'avvocato Francesco Pacelli, che tra i legali della Santa Sede è quello che gode più direttamente la piena fiducia del Sommo Pontefice». Più oltre: «V. E. ha segnato una sola pregiudiziale: quella cioè che, giungendosi ad un accordo, la Santa Sede riconosca con esso la definitiva sistemazione della Questione Romana, ed accetti quindi lo stato di cose segnato nel 1870, quando venne formato il Regno d'Italia con Roma capitale. Richiede perciò l'E. V. una rinuncia esplicita, da parte della Santa Sede, a qualunque rivendicazione temporale nei confronti del regno d'Italia. Il Pontefice, informato di queste sue premesse, si è dimostrato disposto ad accettarne senz'altro la sostanza, nella speranza che si addivenga ad una definitiva sistemazione dei rapporti con l'Italia, e non già alla stipulazione di un modus vivendi solo temporaneo».

L'incarico a Barone

Naturalmente, nell'agosto 1926, la Santa Sede poneva come contropartita le seguenti proposizioni: «L'iniziativa deve muovere dal Governo italiano. Il Governo italiano deve dichiarare che le trattative si svolgeranno prescindendo dalla legge sulle guarentigie. Sulle trattative deve essere mantenuto il più assoluto segreto». E infatti è evidente, che, se abbiamo concluso, lo si deve anche alla magnifica disciplina che abbiamo imposto al popolo italiano. Voi v'immaginate che cosa sarebbe accaduto in altri tempi? Quale baraonda e contro baraonda e caos! Una trattativa diplomatica, così delicata e così lunga, aveva bisogno di un segreto che, per parte mia, ho conservato sino all'ultimo. Vi leggerò alcuni documenti, perchè ce ne sono molti altri che saranno letti nel 1931 (ilarità).

Quelli che vi leggerò sono importanti, e voi ne capirete il perchè, senza che io vi insista troppo. Ecco una mia lettera: «Roma, 4 ottobre 1926, Festa nazionale di S. Francesco di Assisi. — Caro Barone. Con riferimento ai colloqui che ho avuto con lei, le confermo la mia convinzione circa la utilità di vedere finalmente eliminata ogni ragione di dissidio tra l'Italia e la S. Sede. La incarico di mettersi in relazione con i rappresentanti di questa, al fine di conoscere in base a quali condizioni sia essa disposta ad addivenire ad una amichevole, generale, definitiva sistemazione dei suoi rapporti con lo Stato italiano. Questo incarico che le dò, non ha carattere nè ufficiale nè ufficioso, ma strettamente confidenziale, essendo diretto a preparare le basi per gli accordi ufficiali. Mi auguro che questa preparazione sia tale da facilitare il lavoro successivo».

I pilastri dei negoziati

In una lettera mandata all'avv. Pacelli da S. E. il cardinale Segretario di Stato, Pietro Gasparri, questi concludeva: «Questo può Ella fin d'ora assicurare che la convinzione circa l'utilità e l'importanza di eliminare ogni ragione di dissidio tra l'Italia e la S. Sede, non potrebbe essere per questa ultima nè più profonda nè più sentita, come risulta da ripetuti solenni documenti». In data 24 ottobre 1926 il cardinale Segretario di Stato fissava i punti: «La condizione che si vuol fare alla S. Sede deve essere conforme alla sua dignità e alla giustizia; perciò essa deve essere tale che le garantisca piena libertà ed indipendenza, non solamente reale ed effettiva, ma anche visibile e manifesta, con territorio di sua piena ed esclusiva proprietà, sia di dominio che di giurisdizione — come conviene a vera sovranità — ed inviolabile ad ogni evenienza. Per questi motivi, ed anche perchè trattasi di cosa che evidentemente esorbita dai confini dell'Italia, è necessario che il nuovo assetto politico territoriale sia riconosciuto dalle Potenze. Spetterà al Governo italiano assicurare in via di massima tale riconoscimento, almeno da parte delle Potenze europee, con le quali e la S. Sede e l'Italia hanno rapporti diplomatici, prima di aprire le trattative ufficiali.

«Alla convenzione politica conviene abbinare una convenzione concordataria, che regoli la legislazione ecclesiastica in Italia. E' appena necessario aggiungere che le eventuali convenzioni dovranno essere sempre approvate dall'autorità politica e costituzionale in Italia, cioè dal Re e dal Parlamento».

Finalmente, in data 31 dicembre 1926, io indirizzavo la seguente lettera: «A S. Em. il Cardinale Segretario di Stato. - Eminenza, con riferimento allo scambio di idee avvenuto a mezzo dei nostri fiduciari, consigliere Barone e prof. Pacelli, in ordine alla possibilità di addivenire ad una definitiva ed irrevocabile sistemazione dei rapporti tra il Regno d'Italia e la S. Sede, sistemazione la quale, assicurando alla S. Sede una posizione di sua soddisfazione, dia luogo al riconoscimento della medesima degli avvenimenti che culminarono nella proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia, sotto la dinastia di Casa Savoia, mi è grato indirizzare a lei lo stesso consigliere di Stato, dott. prof. Barone, cui conferisco l'incarico ufficiale di trattare per la formale sistemazione di detti rapporti. Queste trattative alle quali sono autorizzato da S. M. il Re, si svolgeranno da parte del consigliere Barone con la più assoluta segretezza ed a referendum. Nella fiducia che esse perverranno a risultato favorevole, e che in tal modo potrà essere preparata una nuova èra nei rapporti tra il Regno d'Italia e la Chiesa, mi è grato rinnovare a V. Em. l'espressione del mio profondo ossequio».

Siamo dunque alla fine del 1926, e voi avete veduto come erano impiantati i pilastri di questi negoziati. Ecco come in questo scorcio del 1926, io mi sono trovato di fronte ad una di quelle responsabilità che fanno tremare le vene ed i polsi di un uomo. Responsabilità tremenda, che non solo risolveva una situazione del passato, ma anche impegnava il futuro. E non potevo chiedere consiglio a chicchessia.

Solo la mia coscienza mi doveva insegnare la strada, attraverso penose e lunghe meditazioni (Approvazioni). Ma io pensavo che una rivoluzione è rivoluzione solo in quanto affronta e risolve i problemi storici di un popolo (approvazioni). Si dice rivoluzione il Risorgimento, perchè affrontò il problema capitale della unità e della indipendenza italiana; rivoluzione è quella fascista, che crea il senso dello Stato, e risolve, man mano che si presentano, i problemi che il passato le ha lasciato. (Approvazioni, vivissimi applausi).

Risolvere il problema!

La Rivoluzione doveva affrontare questo problema, pena la sua impotenza; e le soluzioni erano queste: o dichiarare abolita la legge delle guarentigie e dire: «La Rivoluzione fascista considera il Sommo Pontefice alla stregua del supremo moderatore delle tavole valdesi o del Gran Rabbino», oppure conservare lo statu quo, continuare in questa atonia, in questa cronicità esasperante, indegna di una rivoluzione. La terza strada era questa: accostarsi a questa montagna, affrontare il problema in pieno. Perchè, quando si diceva: «Occorre una sovranità», non si sapeva quali confini questa sovranità dovesse avere. Si andava dal Po, al Garigliano. Era la Città Leonina? Era soltanto il Vaticano?

Ebbene, o signori, non abbiamo resuscitato il potere temporale dei Papi: lo abbiamo sepolto.

Nessun altro territorio passa alla Città del Vaticano, all'infuori di quello che essa già possiede, e che nessuna forza al mondo e che nessuna rivoluzione le avrebbe tolto (applausi). Non si abbassa la bandiera tricolore, perchè là non fu mai issata. (Vivissimi applausi). Quando gli inglesi ci lasciarono il Giubaland, all'atto di ammainare la bandiera, la misero in un barile di terra, perchè volevano che la bandiera inglese fosse ammainata sopra una terra che essi avrebbero portato con loro. Questo vi dice che cosa è la bandiera, che cosa rappresenta nell'anima e nello spirito di una Nazione la bandiera; e se non vi è cessione di territorio, vi è forse passaggio di sudditi? Nessuno, nessun italiano, che non lo voglia per sua propria spontanea volontà, diventerà suddito di quello Stato, che noi, con un atto spontaneo della nostra volontà di fascisti e di cattolici, abbiamo creato! (Applausi).

Ora, stando così le cose, io mi decisi a continuare le trattative. Bisogna riconoscere che dall'altra parte le difficoltà erano notevoli. C'era tutta una tradizione ininterrotta di Papi che avevano reclamato per lo meno Roma; e un Pontefice doveva assumere la veramente tremenda responsabilità di cambiare indirizzo a questa azione. Anche il Santo Padre doveva consultare la propria coscienza, perchè probabilmente, se avesse chiesto consiglio attorno, molti, quelli che ancora sognano i vecchi tempi, quelli che hanno ancora negli orecchi le assonanze dell'«Orenoque», dell'intervento straniero, molti di costoro avrebbero agito per dissuaderlo.

Abbiamo avuto fortuna di avere dinanzi a noi un Pontefice veramente italiano. (I ministri, i deputati sorgono in piedi ed acclamano entusiasticamente e ripetutamente). Egli non si dorrà, io credo, se la Camera fascista gli ha tributato questo plauso sincero. Egli è il Capo di tutti i cattolici, la sua posizione è supernazionale. Ma egli è nato in Italia, in terra lombarda, ed ha della gente lombarda la soda praticità e il coraggio delle iniziative. E' un uomo che ha molto vissuto all'estero; ciò ha molto acuito, non attenuato, il suo senso di italianità. Egli è uno studioso che accoppia ad un sentimento fervidissimo una dottrina formidabile. Egli soprattutto sa che il Regime Fascista è un Regime di forza, ma è leale: dà quello che dà, e non di più, e lo dà con schiettezza, con franchezza, senza sotterfugi. Egli sa che ci sono delle questioni, nelle quali siamo intransigenti al pari di Lui, e se per tutto il 1927 le cose stagnarono, e tutto si limitò ad un mantenimento di contatti, ciò si deve al dissidio determinato per l'educazione delle giovani generazioni, per la questione dei Boys Schuts cattolici (commenti): questione la cui soluzione voi conoscete.

L'educazione dei giovani

Un altro Regime, che non sia il nostro, un Regime demo-liberale, un Regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi, no. In questo campo siamo intrattabili! (Prolungati applausi). Nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa; ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista; soprattutto abbiamo bisogno di trasmettere loro la nostra fede, le nostre speranze (vivissimi applausi). Nel 1928, conclusa la parentesi schoutista, le trattative ripresero.

Avvenimento storico

Roma, 13 notte.

(C.) - Bisogna considerare la seduta della Camera di oggi con una visione storica e non già contingente; bisogna avere la forza, sollevandosi nel tempo come nello spazio, di considerare quest'ultimo discorso di Mussolini come un avvenimento veramente storico. E non soltanto della storia d'Italia. I grandiosi fatti ai quali stiamo assistendo da sette anni e che ci sembrano di volta in volta, per la loro possente capacità di trasformare la vita nazionale, insuperabili, potrebbero farci valutare la giornata di oggi con un criterio inesatto.

Il formidabile discorso che Mussolini ha dedicato a quello che è forse, insieme con la Vittoria e la Marcia su Roma, l'avvenimento più memorando della storia d'Italia, è non solo adeguato a tale grandiosità storica ma, se mai, con il rilevare la portata stessa dell'accordo con documenti sconosciuti, con una interpretazione storica della sua genesi e della sua essenza attuale, si pone senz'altro al livello, se non al disopra, di quei discorsi che si affidano per la loro importanza nazionale e internazionale ai secoli.

La Camera, cui faceva contorno una rappresentanza eletta della classe dirigente e della Nazione, ha mostrato di comprendere, come aveva già durante la discussione manifestata la sua piena capacità politica anche oggi riaffermata dal Duce, il valore storico della seduta e l'importanza decisiva del discorso del Capo.

Per tre ore e mezza essa è rimasta attanagliata dalla parola ora serrata, ora mordace, ora tagliente ma pacata di Mussolini che ha parlato, salvo un brevissimo intervallo, ininterrottamente, seguendo un filo logico e serrato che ha mostrato, qualora ve ne fosse stato bisogno, la ciclopica consapevolezza non solo politica ma storica e giuridica dell'uomo inviato da Dio a guidare il popolo italiano.

Mussolini ha parlato come se fosse lui, guidato da un senso interiore scaturente da una colossale dottrina, da un apostolato di fede, senza leggere quasi mai: leggendo cioè soltanto qualcuno dei tanti documenti che aveva portato alla tribuna. La sua oratoria è stata più che mai incisiva, straordinariamente efficace, meravigliosamente intonata all'altezza dell'argomento pure toccando qua e là accenti di tonalità diversa, ora più vibranti, ora mordaci, ora di schietta affermazione di principio, ora di intonazione polemica. Creatore e dominatore del Fascismo ha trovato spunti bellissimi per riaffermare la fede fascista che lo ha guidato al grande atto; creatore e difensore del nuovo Stato forte potente e rigido ha trovato toni di straordinario calore per riaffermare il principio della integrale pienissima sovranità dello Stato italiano; espressione generosa della Nazione ha saputo trarre dal suo spirito accenti vibranti per manifestarsi l'apostolo e l'esponente più schietto del popolo italiano.

Il cronista parlamentare potrebbe parlare oggi di successo. Dobbiamo dire che è poco.

Discorsi come questi non sono soggetti soltanto a una manifestazione più o meno grande di un gruppo di persone che pure rappresentano la Nazione; sono già solidamente fissati nella mirabile storia della civiltà e della grandezza italiana. A questa stregua soltanto forse le nuove generazioni, quelle che non avendo vissuto così da vicino il dramma bellissimo che abbiamo vissuto noi e che potranno considerare senza pregiudizio passionale le cose dei nostri giorni, avranno la ventura di valutarlo in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua gigantesca portata; così come è ventura mirabile la nostra vivere ore così intensamente belle e grandi e che già sappiamo ci saranno invidiate da coloro che, venendo dopo di noi, ne apprezzeranno l'immenso significato.

Al momento di andare in macchina non ci è pervenuta la continuazione del mirabile discorso.

Un premio di Stato a «L'Italia Letteraria»

Su proposta della Commissione presieduta dal sen. Morello per i premi di Stato, il Ministro della Pubblica Istruzione, «apprezzando le alte finalità culturali raggiunte e il movimento d'arte e di critica che il giornale ha notevolmente suscitato con spiriti nuovi e con mirabile ardire», ha assegnato a «L'Italia Letteraria», diretta da G. B. Angioletti e Curzio Malaparte, un premio per la diffusione della cultura in Italia e all'estero. La Direzione del giornale ha stabilito a sua volta di destinare la somma corrispondente al premio annuale de «La Fiera Letteraria», del quale si riserva di rendere pubbliche a suo tempo le norme regolamentari.

Un celebre tenore eletto sindaco

Nizza, 13 notte.

Il celebre tenore dell'Opera Luciano Muratore è stato ieri sera eletto Sindaco del Comune di Biot ove da qualche tempo egli è diventato proprietario del quartiere di Calusonnes.

L'opera del Regime nei porti

Solo una coscienza chiara e completa, diffusa nel Paese, può dare alla Marina quel consenso, che le è necessario per vivere e per svilupparsi; può dare al popolo quell'anima marinara, che è condizione indispensabile alle Nazioni, che vogliono lanciarsi per le grandi vie del mondo.

Al mare l'Italia chiede la sua forza nelle feconde opere di pace. Lo ha detto il Duce al popolo nella storica Assemblea del Regime: «I porti erano impoveriti, il Fascismo li ha attrezzati e vi ha creato le zone franche. Il lavoro v'era discontinuo per via degli scioperi; oggi la disciplina delle maestranze è perfetta. Al mare, fonte di salute e di vita, il Regime manda ogni anno centinaia di migliaia di figli del popolo. La passione degli italiani per il mare rifiorisce, vi riconoscono un elemento della potenza nazionale».

Per dare un'idea, benchè pallida dell'opera ciclopica svolta dal Fascismo nel potenziare i suoi porti, fonte unica di potenza e di ricchezza, basterà accennare, che dei 136 milioni stanziati dalla legge Gianturco, del 14 luglio 1907, da ripartirsi tra 92 porti, fino al 1918, non si erano spesi che 39 milioni; mentre il Fascismo, dal 1922 al 1.o semestre dell'esercizio finanziario 1928-1929, ha impiegato in opere marittime milioni 996.037, con un incremento del 2000 %. Sono cifre la cui imponenza è di per se stessa dimostrativa, ed ogni commento ne guasterebbe l'austera testimonianza.

La tipica incomprensione dei Governi passati, in merito alla politica portuale, è ancora evidente, laddove si consideri che nel 1900, la Francia spendeva per l'allestimento dei suoi porti 1650 milioni; 2 miliardi l'Inghilterra per i porti di Londra e Liverpool; 508 milioni la Germania per Amburgo, Brema e Lubecca; e 400 milioni il Belgio per i porti di Gand, Anversa e Bruges-Zeebrugge.

La nuova politica portuale del Governo Fascista, portando sul primo piano della politica nazionale il fattore mare, ha in poco più di quattro anni allestito i nostri grandi empori marittimi, in rapporto alle attuali esigenze del traffico, senza peraltro tralasciare la necessità dei moltissimi porti minori, che si distribuiscono sui settemila chilometri di costa del nostro Paese.

Riesce materialmente impossibile contenere, nei limiti di un articolo, la ingente mole delle opere eseguite ed in corso di esecuzione. Ci limitiamo semplicemente a dare uno sguardo panoramico ai porti di maggiore importanza del Tirreno, dell'Adriatico e della Sicilia, allo scopo di offrire un profilo unitario della politica portuale marinara, degna della nostra epoca imperiale.

Il Porto di Genova

Il porto di Genova nel 1903, dopo l'ampio respiro dei lavori eseguiti, in virtù della munifica donazione del Duca di Galliera, e delle opere grandiose portate a termine con la legge del 1897, rimaneva ancora privo del suo piano regolatore e dell'ampliamento delle opere esterne, a cui soltanto oggi, ha provveduto il Consorzio Autonomo del Porto. I lavori vennero ripresi appena nel 1924, e da quel tempo sono state ultimate tutte le opere in corso.

Il Bacino Vittorio Emanuele, già aperto al traffico nel 1925, è ormai completato con l'entrata in esercizio del Ponte San Giorgio, modernamente attrezzato, ed in grado di disporre di 2100 metri di banchina utilizzabile, e capace di 15 accosti, serviti complessivamente da 40 elevatori elettrici.

In trenta mesi è stato costruito il Molo di Ponente, con una spesa di 10 milioni, per chiudere con maggiore efficacia l'accesso del mare di libeccio; si è prolungata verso Ponente la diga foranea, mentre sono in corso i lavori del Molo Duca di Galliera.

Due altre opere importantissime sono state inaugurate nella zona di levante: il Porto Duca degli Abruzzi e il grande Bacino di Carenaggio, opera grandiosa, sorta in appena tre anni, tanto che nel 19 luglio dell'anno scorso già capitava il primo grande transatlantico, il *Conte Rosso*. Le aumentate dimensioni delle gigantesche costruzioni navali avevano assolutamente reso indispensabile quest'opera, non potendosi più oltre tollerare, che le nostre maggiori navi dovessero recarsi, come spesso accadeva, all'estero per carenare. Lavoro, veramente audace e minuziosamente studiato, giacchè per tutta la sua durata, i vecchi bacini hanno continuato a funzionare. L'opera è costata circa 32 milioni; la lunghezza del gargame esterno alla testata interna dell'emiciclo è di metri 240, la larghezza fra le pareti verticali 32 metri, e la profondità 11.

Sono anche accelerati i lavori per il compimento della stazione passeggieri a Ponte dei Mille, e che si prevede saranno completati per l'ottobre. Essa riuscirà, per comodità ed eleganza, superiore a qualsiasi altra Stazione marittima. In avanzata costruzione si presentano i nuovi magazzini sul Ponte Caracciolo, la cui spesa fino ad oggi si aggira sugli 8 milioni; il capannone sul Ponte Assareto; la nuova Officina consortile e lo spianamento del Promontorio di San Benigno.

Anche il nuovo Bacino Benito Mussolini, appaltato per 75 milioni, si aprirà quanto prima al traffico, fornendo all'industre porto di Genova un nuovo elemento per la sua grandezza.

Nè sono stati trascurati i lavori di arredamento con 180 apparecchi, e 10 grue elettriche in corso d'installazione.

Il Porto di Napoli

Se grandiose sono le opere, che hanno ridonato a Genova, per virtù dei suoi uomini e per la sua speciale posizione geografica, il primato Mediterraneo, superando secondo le recenti statistiche la rivale Marsiglia, non meno degne di rilievo sono quelle che il Duce ha voluto fossero eseguite nel porto di Napoli.

Quella di Napoli è una storia lunga e dolorosa. Sarà sufficiente accennare che i lavori eseguiti fanno tutti parte dei piani e delle leggi che si sono succeduti dal 1880 ad oggi.

In Regime Fascista sono stati sufficienti cinque anni di Alto Commissariato.

Le nuove opere, per cui il Governo ha speso duecento milioni, comprendono principalmente, quelle di difesa della bocca del porto, l'ampliamento delle banchine e gli arredamenti. Seguiranno, e ce lo auguriamo per il bene di Napoli e del Mezzogiorno, i lavori del Canale navigabile, del nuovo Bacino e della stazione marittima.

Un particolare cenno merita il prolungamento della diga foranea al Granili, della lunghezza di 400 metri.

L'opera è stata ultimata con una spesa totale di 21 milioni. Come pure è quasi in fine quella di difesa alla bocca del Porto lunga 350 metri.

L'insufficienza delle banchine, ancora vivamente sentita, è stata in parte alleviata dall'ampliamento del Molo Masaniello per la lunghezza di 350 metri e con una spesa di circa 3 milioni.

Anche l'ampliamento del Pontile Vittorio Emanuele II è servito per trasformare in banchina di operazioni il lato levante del Pontile stesso, che ha avuto fino ad oggi funzione di difesa foranea. A lavori ultimati il Porto sarà arricchito di 350 metri di calate, e di circa 14.000 metri quadrati di nuovi piazzali di deposito.

Sono anche a buon punto i lavori della banchina di riva e del primo Pontile a levante del Vittorio Emanuele II. La spiaggia della Marinella, occupata in parte da pescatori e da piccoli cantieri navali, costituiva una dannosa soluzione di continuità per il regolare svolgimento del traffico portuale. Se ne è quindi intrapresa la sistemazione in modo, però, da contemperare le esigenze del traffico con l'opportunità di non togliere l'unico mezzo di sussistenza a numerose famiglie di pescatori, che vivono in quella zona. Al 30 settembre erano già eseguiti lavori per l'ammontare di due milioni.

Di alto interesse sono l'importante costruzione della banchina a ponente del Vigliena e quella del secondo Pontile a levante del Vittorio Emanuele II.

L'opera, il cui ammontare è previsto in 27 milioni, completa il banchinamento dello specchio d'acqua compreso fra il Pontile Vittorio Emanuele II ed il Vigliena, dando finalmente al porto di Napoli le calate sufficienti, non solo al traffico attuale, ma anche ad un prevedibile ed immediato aumento. Entro l'anno venturo si conta di disporre ml. 1200 di banchina, e circa mq. 55.000 di piazzali. Altre notevoli opere sono state completate, come: la deviazione dell'alveo comune dei torrenti di Pollena, per un ammontare di circa 10 milioni; gli arredamenti necessari a dare la desiderata efficienza alle vecchie calate portuali, e cioè, quattro grue sulla calata del Porto di Massa, tre elevatori di carboni sul Pontile Vittorio Emanuele II; la tettoia al lato esagono del Molo summenzionato, e numerosi altri lavori.

I Porti della Sicilia

Il Regime si è anche preoccupato dell'avvenire della Sicilia, che dopo Bari, è la seconda regione meridionale che dà chiari segni di ripresa.

Il piano dei lavori del Porto di Palermo ammonta a 175 milioni, e comprende dalle opere di sicurezza a quelle del banchinamento, dai fondali agli arredamenti. Ricordiamo, a solo titolo di cronaca, che dal 1870 nel Porto di Palermo si erano spesi solo 18 milioni.

Lavori notevoli per 11 milioni sono stati compiuti nel Porto di Messina, e comprendenti 565 ml. di banchine, e 27 mila metri quadrati di piazzali, nonchè gli impianti di arredamento. Anche il Porto di Catania rifiorisce col nuovo piano regolatore, arricchendosi di opere di difesa notevoli, ampie banchine ed arredamenti per l'ammontare di circa 7 milioni.

Il Porto di Bari

La politica economica instaurata dal Fascismo, in particolar modo quella rivolta alla valorizzazione del Mezzogiorno in rapporto alla secolare questione meridionale, non poteva certo trascurare l'importante posizione della nuovissima Bari, testa di ponte del vicino e lontano Oriente. I recenti trattati con la Grecia, la Turchia, la Romenia e l'Albania, hanno richiamato tutta l'attenzione del Governo sull'attivo porto pugliese.

Per tali condizioni, e per dare a Bari un approdo marittimo adeguato alla sua alta importanza politica e commerciale, fu studiato il piano regolatore del Porto, che ora si sta parzialmente eseguendo, e che prevede la costruzione *ex novo* di un porto al di fuori dell'attuale, in ottimi fondali, fornito di un sufficiente sviluppo di banchine di larghezza adeguata al transito e al deposito delle mercanzie.

I lavori attualmente in costruzione, affidati al Sindacato italiano di costruzioni e appalti marittimi, si compendiano in 1400 metri di molo franco per un importo di circa 85 milioni. Per l'esecuzione di tali opere la S. I. C. A. M. ha allestito un apposito cantiere, che rappresenta quanto di più moderno abbia raggiunto la tecnica portuale.

L'opera si avvia al suo compimento, essendo ormai ultimate gran parte del molo franco, e dovendosi quanto prima iniziare le opere minori, che importeranno varii milioni.

Il Porto di Venezia

Larga esposizione meriterebbero i grandiosi lavori che, con ritmo celere, si compiono negli altri principali porti dell'Adriatico: Venezia, Trieste e Fiume, ma l'esiguità dello spazio e la aridità della materia non ci consentono che un ben fugace cenno dimostrativo.

L'opera che va sorgendo al margine della laguna di Venezia e della vicina gloriosa fortezza, che prende il nome di «Porto Marghera», rappresenta la prima e già vasta situazione di un'impresa che, senza tema d'esagerare, può classificarsi fra le più grandiose, concepite e volute dall'Italia moderna.

Il nuovo porto ha dunque il duplice scopo di servire il traffico come ogni altro porto, e di far sorgere sul mare tutta una nuova città industriale nelle migliori condizioni di costruzione e di esercizio.

Il Governo di Mussolini seppe vedere tutte queste cose ed ha dato al progetto il più grande appoggio morale e materiale.

Nel tempo stesso, con perfetta armonia, si vennero apportando al vecchio porto (chiamiamolo così) della Marittima tutte le modificazioni e gli ampliamenti possibili, in modo da farne un porto moderno, di attrezzatura e di servizi. Il Provveditorato del Porto, al quale Ente fu affidata la realizzazione delle vastissime opere, seppe in breve e in modo degnissimo assolvere il suo compito.

In meno di sette anni la Marittima è stata completamente attrezzata con più di un chilometro di banchina, diecine di chilometri di binario sul Molo di Ponente e nel Campo di Marte, potenti mezzi meccanici e nuovi magazzini.

In terra ferma poi, procedono di pari passo i lavori del nuovo porto. L'opera, che s'avvia ormai a compimento comprende tre parti ben distinte: il porto commerciale, la zona industriale, il quartiere urbano.

Consiste il porto commerciale in una serie di moli — aumentabili quasi senza pratico limite lungo il margine della laguna della lunghezza di metri mille per 220, ed intercalati a guisa dei denti di un pettine, fra altrettanti bacini, o darsene, che sboccano tutti in un comune canale. Ai detti bacini, come ad ogni altro specchio del porto commerciale è assegnata, per ora, la profondità di metri nove, ma la quota di fondazione dei muri di sponda per l'accosto delle navi è fissata a non meno di m. 10,50, in modo da poter, quando che sia, accrescere il fondale di quegli specchi sino a metri 10 almeno.

La zona industriale comprende: la zona nord di ettari 300 che è direttamente servita dal mare a mezzo di un canale di navigazione (canale navigabile Vittorio Emanuele III). Ha 2200 metri di lunghezza ed è provvisto di due ampie darsene o bacini, nonchè di un canale minore di 7 chilometri di fondo, lungo 1000 metri. Adiacente, e quale appendice di questa zona, è il porticciolo dei petroli — il primo costruito — destinato alle materie infiammabili o olii minerali.

La zona industriale ovest, di superficie quasi uguale alla nord, è servita da un canale di grande navigazione, che attraversa tutta la zona e termina in un bacino. La zona industriale sud, che è la più vasta poichè comprende un terreno di 750 ettari, è servita da un prolungamento a sud del canale industriale ovest con varie diramazioni e bacini.

In ultimo, un'ampia estensione, per un'area di 300 ettari, al di là della strada provinciale Mestre-Padova, a diretto contatto quindi delle zone industriali, è destinata ad essere sistemata e costruita in forma di città-giardino, per dare comoda, igienica, aperta sede ad una popolazione di 50.000 abitanti ed oltre. E' questo il «quartiere urbano».

Il progetto, come si vede, è colossale, degno in tutto dello spirito animatore fascista, che vuole spingere la Nazione ai suoi massimi sviluppi.

La politica portuale svolta dal Regime nei primi sette anni dell'Era fascista è vivamente commentata all'estero, in Francia particolarmente, ove in questi ultimi tempi si vanno svolgendo vivaci polemiche sul predominio mediterraneo e sulla singolare attività italiana.

I segni tangibili della nostra potenza saranno quanto prima chiari al mondo. Siamo ancora in Era costruttiva!

A. S.

Fulminato dalla corrente elettrica

Bergamo, 13, notte.

Il salumiere Prospero Ospitalieri, rimane, nell'esaminare un refrigerante a Ghisalba, urtava contro i fili elettrici e moriva fulminato.

La Mezzadria in Toscana

Primo esempio di contratto collettivo

Roma, 7, notte.

La nostra legislazione è andata innanzi a tutte le altre per arditezza di vedute largamente innovatrici anche nel campo della politica agraria. Basti pensare alle numerose applicazioni di carattere prettamente rivoluzionario, che porta con sè il programma della bonifica integrale, nel dominio del diritto privato; ragione non ultima di certe riluttanze tremebonde da parte di dottrinarismi sorpassati e di interessi particolaristici e miopi.

Ma nulla di più falso, d'altra parte, credere che la politica agraria del Regime tenda ad uno sconvolgimento degli interessi generali dell'agricoltura e delle migliori e veramente salde tradizioni della nostra vita rurale. Se fosse ancora possibile qualche dubbio al riguardo, il recentissimo contratto collettivo di lavoro per la conduzione dei fondi a mezzadria in Toscana — contratto che vede la luce in questi giorni — esclude la possibilità di equivoci, volontari o involontari.

Non occorre fermarci in lunghi discorsi per ricordare che importanza abbia il tipo di conduzione a mezzadria nelle provincie dell'Italia media in generale e in modo particolarissimo per la regione toscana; e quale tradizione secolare di studi e di esperienze pratiche sia legata a questa forma di contratto agricolo. Tutta una scuola rinnovatrice di economia agraria, fiorita in Toscana nella prima metà del secolo XIX, e che fa capo alla figura venerabile del Lambruschini, studiò e promosse fiduciosa il contratto di colonia a mezzadria, vedendo in esso il segno di un grande progresso insieme tecnico e sociale. Non in tutte le regioni della Penisola esso ebbe i risultati soddisfacenti dati dalla Toscana; ma è indubitabile che in Toscana l'esperienza della mezzadria fu accolta con tanto favore, che questa forma di contratto può dirsi ormai connaturata con la tradizione agraria della regione e di quelle circostanti.

Ai risultati dello sviluppo storico di questa forma agraria, diventata così caratteristicamente italiana, il nuovo contratto di lavoro pone mente con amore e con perspicacia. Anche là dove si apportano parziali deroghe alle disposizioni generali del Codice civile in materia, la tradizione toscana esce praticamente intatta, anzi consolidata.

Diritti ed obblighi del conduttore e del colono

Vediamo dunque più da vicino le linee essenziali di questo importante documento della politica rurale del Regime.

L'annata colonica per la mezzadria toscana ha inizio con la data del 1.o febbraio e termina con la data del 31 gennaio dell'anno successivo. Qualora condizioni particolari ed esigenze agricole lo richiedano, i termini di decorrenza dell'annata colonica potranno essere congruamente spostati nei patti aggiunti delle singole provincie.

Il termine utile per la disdetta, a deroga di quanto è stabilito nell'art. 1664 del C. C., è fissato a non oltre il 31 agosto. Nelle provincie nelle quali per l'annata colonica si siano stabiliti termini di decorrenza diversa da quelli suddetti, il termine utile per la disdetta verrà fissato nei patti aggiunti provinciali. Tuttavia il periodo che corre fra il termine utile per la disdetta e il rilascio dei poderi non dovrà mai essere inferiore ai 5 mesi.

Il contratto di mezzadria in obbedienza alle antiche consuetudini ha durata indeterminata, ma è rescindibile di anno in anno per entrambe le parti a mezzo di disdetta da presentarsi nei modi di legge alla competente Magistratura entro il termine sopra indicato.

Il contratto di mezzadria viene stipulato fra il conduttore o chi per esso ed il capoccia. Il capoccia assume la rappresentanza dell'intera famiglia colonica: la rappresenta perciò in tutti i rapporti con il conduttore od agente di questo, derivanti dal contratto di mezzadria, ed anche in giudizio.

Importanti e sommamente equi sono i due capitoli seguenti, che riguardano i diritti e i doveri delle due parti.

Il podere deve essere fornito di casa colonica e di fabbricati annessi, proporzionati alle sue necessità culturali.

Se i fabbricati sono inadeguati alle necessità del podere sia per condizioni igieniche che per insufficiente trascurata manutenzione, il conduttore dovrà provvedere a renderli atti allo scopo, secondo le norme di igiene e di abitabilità.

La manutenzione straordinaria dei fabbricati, dei manufatti e di tutte le opere di difesa del fondo è a carico esclusivo del conduttore, come pure sono a suo esclusivo carico i lavori aventi carattere di bonificamento fondiario.

La direzione tecnica dell'azienda spetta al conduttore, il quale potrà esercitarla personalmente o a mezzo del proprio agente o fattore, coadiuvato dal personale di fattoria.

Il conduttore è personalmente responsabile di fronte allo Stato ed alle leggi fasciste della buona e razionale conduzione dell'azienda, la quale deve sempre ed in ogni tempo essere attrezzata e venire condotta in maniera da corrispondere alle generali prescrizioni della moderna e più progredita agricoltura.

L'acquisto delle sementi e di tutte le materie utili all'agricoltura; la scelta delle coltivazioni e la direzione tecnica delle medesime, l'indirizzo zootecnico da seguirsi negli allevamenti di bestiame sono operazioni tutte di competenza esclusiva del conduttore.

La direzione amministrativa della colonia è riservata al conduttore, il quale potrà esercitarla personalmente o a mezzo dei suoi incaricati. Il conduttore, è personalmente responsabile della direzione amministrativa della colonia.

Per parte sua il colono immette di proprio nella colonia i piccoli attrezzi di cui deve essere costantemente fornito e cioè: vanghe, zappe, frullane, falci, rastrelli, scale, funi, canestri, pali e castelli per la cultura dei bachi, ecc. La manutenzione di detti piccoli attrezzi è a carico delle parti. Il conduttore può contribuirvi con un *forfait* annuo sulla base della metà dell'importo medio annuo delle spese effettive di manutenzione.

Il colono è tenuto a dedicare nel podere il lavoro proprio e quello di tutti i componenti validi della sua famiglia ed è l'esecutore intelligente e disciplinato delle disposizioni impartite dal conduttore. La famiglia colonica è tenuta a curare il bestiame con ogni buona regola d'alimentazione e d'igiene e ad eseguire nei tempi e nei luoghi opportuni i lavori inerenti alle singole coltivazioni alla raccolta, conservazione e manipolazione dei prodotti sino alla consuetudinaria divisione.

Sono a carico del colono, ancorchè si tratti di lavori inerenti all'immobile e sue parti:

1.) il mantenimento in buono stato delle strade poderali, escluso la provvista, ma compreso il trasporto della ghiaia;

2.) la manutenzione delle fosse campereccie e di testate;

3.) i lavori occorrenti per il mantenimento degli stecconati, del cinitali e delle siepi.

Qualora si rendesse necessaria la esecuzione di urgenti ed immediate riparazioni straordinarie alle arginature e sponde di rii e torrenti in piena che attraversano o costeggiano il fondo, il colono dovrà fare di tutto con l'opera sua e della sua famiglia per fronteggiare la situazione fornendo anche il legname e le fascine che fossero necessarie e che siano a sua disposizione nel fondo. In questi casi il conduttore dovrà rimborsare il colono.

La divisione dei prodotti

Di speciale importanza, come è ovvio, sono le norme che riguardano la divisione dei prodotti. E' noto che questa è la parte delicata di simile forma di contratto, e, in altri tempi, non molto lontani, fomite di conflitti o di pretese irragionevoli, intorno alle quali difficilissimo era legiferare con perfetta equità, anche perchè la legge scritta si manteneva in troppo vaga genericità sull'argomento. Opportunissimo viene dunque questo contratto di lavoro a fissare norme di equità in base alla tradizione locale. Esso stabilisce che tutti i prodotti dei poderi e i redditi delle industrie poderali esercitate nell'interesse comune verranno divisi a perfetta metà colle norme che seguono:

1.) Nessun prelevamento potrà essere fatto dalla massa di qualsiasi prodotto prima della materiale divisione del medesimo. I raccolti non potranno essere iniziati se non dietro ordine del conduttore.

2.) La proposta e la condotta della vendita dei prodotti che non si vogliono dividere in natura, vengono fatte dal conduttore previ accordi col colono. In caso di disaccordo, le organizzazioni contraenti esamineranno la controversia e ne tenteranno la composizione. Quando però siano costituiti e funzionino regolari Consorzi ed Enti per la elaborazione e la vendita collettiva dei prodotti agricoli, tutto il prodotto poderale disponibile dovrà essere consegnato ad essi, alla cui disciplina e gestione tanto il conduttore aderente che i rispettivi coloni si rimetteranno.

Nel caso che vengano pagati degli acconti, il colono dovrà percepire la sua parte proporzionale di acconti.

Se la raccolta dei cereali non è sufficiente per soddisfare le necessità della famiglia colonica, il conduttore vi supplirà con la propria quota di raccolto fino a concorrenza degli indispensabili bisogni del colono. La cessione avverrà al prezzo corrente di mercato in luogo, al momento in cui si effettua.

Se il colono è in credito all'atto della liquidazione dei conti, l'importo di dette sovvenzioni gli verrà addebitato in conto corrente.

Se invece il colono è debitore, dovrà pagare in contanti oppure compensare il valore delle sovvenzioni con la cessione di un corrispondente valore di altri prodotti dell'annata.

Sui prodotti e proventi di particolari culture industriali (tabacco, pomodori, barbabietole, cavoli, eccetera) saranno assegnati ai coloni adeguati premi al merito, che saranno previsti e stabiliti nei patti aggiunti provinciali.

Naturalmente i premi verranno corrisposti a favore del colono sul la base di percentuali da computarsi sul maggior prodotto, oltre un certo limite di produzione stabilito dalle due Organizzazioni, zona per zona.

Quando per certe industrie rurali si richiedono al colono speciali lavori, non normali (vendita di prodotti al mercato e al minuto, stazioni di monta ecc.) saranno concordati nei patti provinciali adeguati compensi. Qualora una parte del podere facente parte della colonia sia affittata ad uso di pascolo, il ricavato andrà a perfetta metà.

Ogni anno alla fine dell'annata colonica dovrà procedersi da parte del conduttore alla chiusura dei conti stima e correnti per la compilazione del saldo colonico.

La chiusura sarà fatta a cura e cura del conduttore tanto sui libri propri di amministrazione quanto sul libretto colonico. Entro il periodo di 4 mesi dalla fine dell'annata colonica dovrà provvedersi alla lettura ed approvazione dei conti ed alla compilazione dei saldi.

In tali operazioni le parti hanno diritto di farsi assistere da computisti di loro fiducia. Il saldo non sarà definitivo se non sarà firmato dal colono o da lui croce firmato alla presenza di due testimoni. E' però sempre lasciata libertà alle parti di rivolgersi al competente Magistrato (per gli eventuali provvedimenti di legge) nel caso di saldi che non abbiano potuto avere la loro definizione in via conciliativa fra le due Organizzazioni Sindacali Fasciste, con l'assenso delle parti interessate.

Ciascuna delle parti ha il diritto di farsi liquidare le somme che eventualmente risultassero a proprio credito dall'operazione di saldo. La parte che risulta debitrice dovrà pagare il proprio debito entro tre mesi dall'approvazione del saldo.

Uccise a un passaggio a livello

Firenze, 13, notte.

Nei pressi di Arezzo, ad un passaggio a livello, un convoglio investiva un uomo, sfracellandolo orribilmente. L'ucciso fu identificato per certo Piombi, di anni 44, ex-macchinista delle Ferrovie di Stato.

La truffa preparata in carcere e completata in campagna

Casale, 13 notte.

(F. G.) La signora Giuseppina Perelli fu Luigi, di 36 anni, da Camogli, non è, a dir vero, quello che suol dirsi una fisionomia nuova per la Giustizia. Già parecchie volte essa ebbe a saldare alcuni conticini...

Ultimamente, trovandosi ospite, senza volerlo, delle carceri giudiziarie di Marassi, a Genova, ebbe modo di far conoscenza con una compagna di sventura, certa Antonietta Garbero, residente a Savona. Strinsero amicizia.

Le giornate, in carcere, sono lunghe e se non si scambia qualche parola, c'è da morir di noia. Tra una chiacchiera e l'altra, la Perelli vantò grandezze.

— Lo dico a voi, perchè vedo che siete una persona seria e che non mi tradirete... Purtroppo, quando si incontra una persona in un luogo come questo, si ha ragione di credere che non sia uno stinco di santo... Io non solo sono innocente, ma se dovessi dirvi come e perchè mi trovo qui, data specialmente la mia posizione sociale e i miei mezzi di fortuna, forse non mi credereste!... La mia vita è un romanzo. Ho dovuto subire persecuzioni atroci... Perchè? Che cosa si vuole da me? Vogliono impadronirsi delle mie ricchezze!... Ma se le prendano!... Si prendano tutto, purchè mi lascino la mia pace!...

E nascondendo il volto in una cocca del grembiule di prescrizione — i regolamenti carcerari non consentono l'uso del fazzoletto — la Perelli scoppiò in un lungo pianto sconsolato, quasi infantile...

La Garbero si sentì sconvolta e cercò di consolare del suo meglio la compagna di sventura.

— Ho tanto bisogno d'affetto!... — sospirò la Perelli, quando la crisi fu passata. — Sono ricca, non ho nessuno al mondo... Non ho che nemici!... Se avessi un affetto, la vita mi sembrerebbe più lieve.

La Garbero abboccò e tanto disse che costrinse il padre, Pietro, residente a Rosignano, ad abboccare anch'egli.

Padre e figlia furono larghi di aiuti verso la signora Perelli, aiutandola, mentre era in carcere, e fornendole vestiario e denari per un totale di 12.000 lire. Ma qui non finisce che il primo capitolo, perchè la Perelli, non contenta della somma, si fece invitare a Rosignano a passare un po' di giorni tra le verdissime colline del Monferrato. Il Garbero la presentò alle sue conoscenze come una gran signora. Tutti si estasiarono.

— Come si vede subito la donna di mondo!

La Perelli non perse tempo ed incaricò il mediatore Prospero Caprioglio, di Rosignano, di cercarle una tenuta dove si potesse costruire un villetta. Il mediatore si mise in campagna e trovò un certo signor Giovanni Musso di Giuseppe da Terruggia, disposto a cedere un suo terreno, per 100.000 lire, con una penale di 20.000 lire. Per quanto concerneva la costruzione della villa, fu interpellato il capomastro Pietro Cavallone, il quale mostrò diversi disegni.

La Perelli, naturalmente, scelse il disegno più caro e, contenta di sè, se ne tornò a Genova portando seco una buona provvista di vini del Monferrato e di grossi salami, forniti i primi da certo Erasmo Capriolio da Rosignano ed i secondi da Pietro Cavallone.

— Tornerò fra qualche giorno — disse la Perelli, salutando affettuosamente gli amici alla stazione. Doveva tornare, infatti, con le 100 mila lire per la casa, le 600 per le bottiglie di vino e 150 per i salami. Senonchè avvenne della signora Perelli come del prode Anselmo e, passa un giorno passa l'altro, casa, bottiglie e salami rimasero insoluti.

Primo ad accorgersi che la Perelli non aveva della donna di mondo, che gli appetiti, fu il Musso, che sporse denuncia ai Reali Carabinieri di Rosignano, il quale trasmise la pratica alla Procura del Re. E che cosa avrebbe potuto fare di più?

Due feriti gravi presso Milano

Milano, 13, notte.

Di ritorno da una gita nelle vicinanze della cascina Rodella, l'automobile guidata dall'industriale Giuseppe De Micheli di Francesco, di anni 35, per una brusca sterzata, si rovesciava. Il De Micheli veniva raccolto gravemente ferito per la frattura della clavicola destra e la commozione cerebrale. La sua compagna di viaggio, signora Maria Sturchi fu Giuseppe, di anni 20, riportava ferite multiple e una grave commozione viscerale. I due gitanti sono stati ricoverati all'Ospedale di Gorgonzola, ove si trovano tuttora.

PROCESSI

Il cassiere che rubò un milione e mezzo e lo sperperò giocando in Borsa

Roma, 13 notte.

Enrico Morelli, il disonesto contabile che con sotterfugi più o meno abili, è riuscito a sottrarre al Banco di Roma circa un milione e mezzo di lire, è comparso stamane con i suoi complici dinanzi al nostro Tribunale. Denunciato dalla Banca stessa nel novembre scorso, il Morelli tratto in arresto si rese pienamente confesso.

Il sistema da lui preferito per compiere le ingenti sottrazioni consisteva nell'operare prelevamenti sui conti correnti di clienti facoltosi. Egli si era fatto uno specialista nella falsificazione delle firme, ciò che gli permetteva di riempire gli *chèques* che poi venivano incassati presso il Banco di Santo Spirito. Per sfuggire a un facile controllo egli aveva fatto in modo che qualsiasi informazione al riguardo doveva essere chiesta a lui cosicchè era il Morelli stesso che alla banca accettante forniva le assicurazioni sulla consistenza dei singoli conti correnti. Un altro mezzo era quello dei mandati falsi in conto dell'agenzia presso la quale il Morelli era addetto, mandati che non avevano riferimento nei libri contabili della sede centrale.

Complici del Morelli e rinviati con lui a giudizio per rispondere di truffa e falso sono il fattorino di banca Antonio Barnabei, il procuratore di una ditta di mobili, Giuseppe Sanfilippo, e la fidanzata del Morelli, Ida Coltellini. Difendono gli imputati gli avvocati Niccolai, Romualdi, Mancuso, Petrucci e Tito Livio Mancusi. Il Banco di Roma si è costituito parte civile con l'assistenza dell'on. Farinacci e dell'avv. Bersani. Le altre numerose parti lese sono assistite dagli avv. Lais, Spinetti, Aldo Vecchini e Ivo Coccia.

Il difensore del Morelli, avv. Niccolai, fa istanza all'inizio dell'udienza perchè sia ordinata una perizia sulle facoltà mentali dell'imputato. Si oppongono tanto il pubblico ministero che l'on. Farinacci per la parte civile. Ma l'avv. Nicolai insiste e solleva formale incidente. Egli dichiara fra l'altro che il Morelli è vittima nella speculazioni di qualche altro che invece è rimasto nell'ombra.

On. Farinacci: — Speriamo di acciuffarlo.

Il Tribunale, allo stato degli atti, si riserva di deliberare sulla perizia. Il Morelli, nel suo interrogatorio, si limita a scagionare i suoi complici addossandosi l'intera responsabilità delle malversazioni commesse.

Presidente: — Ma dove avete speso così ingente somma?

— E' l'ambiente di borsa che mi ha trascinato. In un giorno perdetti 175 mila lire che riuscii però a rifare, ma successivamente ebbi la perdita di 300 mila lire. Dovetti ricorrere allora a prestiti strozzineschi. Il Morelli, che non rivela il menomo rammarico per il danno arrecato a tanti piccoli risparmiatori, spiega quindi come per parecchi mesi egli sia riuscito a eludere il controllo della sua banca.

— Quanto guadagnavate al mese? — gli chiede il presidente.

— Ottocento lire.

Gli altri tre imputati si protestano innocenti, pure ammettendo di essersi prestati a rendere qualche servizio al Morelli nella convinzione però che questi agisse correttamente.

E' quindi la volta delle parti lese. Il comm. Rocca per il Banco di Roma riconferma la denunzia sporta. Tale Ernesto Sabelli dice come fu truffato con i consueti raggiri dal Morelli per la somma di 170 mila lire. Lo stesso fa Angelo Valentini che ebbe un danno di 25 mila lire. Seguono altre parti lese che furono truffate chi per dieci chi per ventimila lire. Giuseppe Chiarelli consegnò al Barnabei, perchè li desse in custodia al Morelli, tutti i suoi risparmi: 24 mila lire.

— Mi disse che mi avrebbe dato un interesse maggiore di quello che mi dava il Banco, e cioè il due per cento al mese.

— Non è vero! — protesta l'imputato Morelli. — Egli, come le altre parti lese che lo hanno preceduto, volleтero da me l'otto ed anche il dieci per cento al mese.

Nel pomeriggio sono stati sentiti alcuni testi, e quindi l'udienza è stata rinviata al 28 corrente.

Il processo per la truffa dei quattro milioni

Roma, 13 notte.

Continua il processo per la nota truffa di circa quattro milioni di cui devono rispondere mons. Dandi, il comm. Gramiccia e il dottor Roberto Giustiniani. Le due udienze di oggi sono state interamente occupate dalla risoluzione dell'incidente originato dalla richiesta avanzata dal Pubblico Ministero per la revoca dell'ordinanza che citava come teste il cardinale Pietro Gasparri. Come si ricorda, nell'udienza pervenne al Tribunale una lettera del padre Enrico Rosa, direttore della Civiltà Cattolica, nella quale era detto che il Cardinale Segretario di Stato non poteva che confermare la sua lettera acquisita agli atti. Oggi si è discusso a lungo se quella lettera del Padre Rosa dovesse o no essere inserita fra gli atti del processo. Si è opposto per la Parte Civile il prof. Arturo Rocco, il quale ha insistito perchè nel caso contrario fosse ordinata la citazione del padre Rosa. Il P. M., a sua volta, si è opposto a questa richiesta, ritenendo inutile l'audizione del direttore della Civiltà Cattolica, per essere la sua lettera estranea alla causa. Dello stesso parere è stato il Tribunale che ha respinto l'incidente rimandando l'udienza al 15 corrente.

Vendere a qualunque costo...

(*Tribunale Penale di Torino*)

Molti commercianti, all'insegna del loro negozio usano aggiungere la scritta: «Si vende a qualunque costo». La leggenda ha un valore puramente teorico: ben lungi dal sostituire la divisa che il commerciante ha prescelto, come norma e guida per la sua attività, essa costituisce soltanto un innocuo e forse anche inefficace richiamo pel pubblico. Due venditori ambulanti — Giacomo Carrà fu Giovanni di 49 anni, abitante in via Balbo n. 8 e Michele Celrano di Giuseppe di 34 anni, senza fissa dimora — nelle parole «Si vende a qualunque costo» con cui intonavano i loro «imbonimenti» al pubblico, avevano fissato invece la loro divisa, quella che applicarono in ogni caso con una risolutezza e con una vivacità di atteggiamenti tale di richiamare infine l'attenzione della P. S.

I due merciai andavano in giro per gli esercizi più modesti, frequentati più specialmente dalla gente del contado, offrendo in vendita della stoffa da uomo ben lungi dall'avere quei prezzi di cui decantavano con uno spolio sciupio di parole. La merce che offrivano era infatti di qualità scadentissima, confezionata con i cascami. Accadeva così che, ad onta dei magniloquenti discorsi con cui cercavano di celebrare la loro merce, gli affari erano assai scarsi. Ma Carrà e Celrano sono uomini pieni di risorse: fedeli alla loro divisa di «vendere a qualunque costo», essi si stringevano attorno ad uno qualunque del pubblico che avesse l'aria di tenere nel portafogli qualche biglietto da cento.

— Ah! sappiamo perchè non vuole fare acquisti — dicevano sarcasticamente a costui.— Lei non vuole comperare la nostra stoffa perchè è senza denari.

Nove volte su dieci il trucco riusciva. L'individuo cui i due merciai si erano rivolti si sentiva ferito nel suo orgoglio dalle parole di costoro. E per offrire ad essi una smentita, estraeva dalle tasche il portafogli agitandolo sotto i loro occhi. Ma per Carrà e Celrano questa dimostrazione non bastava. Essi volevano constatare se il portafogli conteneva qualche lama. Il «micco» toglieva così dal portafogli i biglietti di banca e li distendeva sul palmo della mano. I due venditori ambulanti, allora, con mossa assai rapida, ghermivano il danaro e gettavano al cliente la merce. La vendita era fatta ed i due si allontanavano.

Un colpo di questo genere Carrà e Celrano fecero il 13 marzo scorso al perito commerciale Angelo Fasoglio, abitante in via S. Tommaso 1, il quale in cambio delle 200 lire che aveva messo in mostra ebbe della merce per un valore molto inferiore. Per questo fatto i due vennero imputati di rapina. Ma a loro carico forse anche un'altra accusa. Pochi giorni prima un'esercente di corso Ponte Mosca, 14, Cristina Finessi era rimasta truffata in un modo poco dissimile. Nel suo negozio era entrato un individuo per fare acquisti di generi alimentari. Pochi istanti dopo entrarono due altri individui per offrire in vendita della stoffa. Costoro si rivolsero all'individuo che si trovava nel negozio, trattando con lui la vendita di un taglio di stoffa. Ma le trattative non approdarono, chè sulla cifra richiesta, sorse una contestazione. La discussione si protrasse ed i due venditori di stoffa apostrofarono vivacemente il terzo, che era semplicemente il loro compare.

— Ah! mi insultate? — disse allora costui. — Non accetterò la vostra merce neppure se me la regalaste.

Ma dopo avere dette queste parole il compare si avvicinò alla Finessi, sussurrandole quasi all'orecchio:

— Finga di far lei l'affare. Appena se ne andranno io le restituirò il danaro e mi prenderò la stoffa.

La merciaia abboccò: sborsò le 200 lire che erano richieste e ritirò il taglio di stoffa. Ma dopo questa conclusione non s'allontanarono soltanto i due creditori; si diede a precipitosa fuga anche il compratore. La Finessi capì allora di essere stata truffata. La polizia individuò nel Carrà e nel Celrano due dei componenti l'originale terzetto. Carrà e Celrano, oltrechè di rapina per il precedente episodio furono imputati anche di truffa. Ma al dibattimento essi furono riconosciuti innocenti per quest'ultimo fatto. La Finessi escluse infatti che essi fossero i suoi truffatori. Da questa imputazione il Tribunale (Pres.: barone Spalfero; P. M.: cav. Cutri; canc.: cav. Reggiani) li assolse per non aver commesso il fatto. Per l'altro fatto, il Tribunale ritenne che il danaro non fosse stato carpito con violenza, ma con raggiro e condannò perciò, per truffa il Carrà a 10 mesi di reclusione e 300 lire di multa e il Celrano a 10 mesi e 300 lire di multa. Difesa avv. Nasi e Arcardini.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 13. — Ad un'apertura indecisa e debole è subentrata durante il corso della riunione maggiore sostenutezza. L'attività maggiore si è svolta ancora sulla Chatillon sempre largamente domandata da fuori piazza ed in progresso da 901,50 a 907,50. Bene assorbite anche le Gas e le Fiat. In ulteriore regresso le Cosulich.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	70 —
Id. contanti	—	69 70	—	69 70
Consolidato 5 %	—	80 70	—	80 70
Id. contanti	—	80 60	80 50	80 60
Torino 5% c.	—	—	—	495 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	445 50
F. Venezie 6% c.	—	—	—	470 75
B. Italia	125	1870 —	—	1870 —
B. Commerciale	450	1364	1360	1364
B. Roma	—	—	—	111 50
B. Naz. Credito	—	—	—	533 —
Consorzio Mob.	300	533 —	532 —	533 —
B. Italiana S. C.	—	—	—	405 —
Mediterranea	200	682 —	677 —	681 —
Meridionali	—	—	—	885 —
Rubattino	—	—	—	583 —
Sabaudo	50	278 —	—	278 —
Cosulich	1450	95 —	90 —	92 50
N. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	2200	261 50	258 —	261 75
Gas nuove	—	—	—	252 —
Stige	—	—	—	278 —
E. A. I.	50	651 —	—	651 —
Sip	7775	154 50	154 —	154 50
Terni	—	—	—	380 —
S.I.E.T.	300	128 50	—	128 50
Savigliano	—	—	—	480 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	270 —
Off. Moncenisio	100	33 50	—	33 50
Fiat	9500	518 —	513 —	518 —
M. Amiata	300	258 —	254 —	254 —
Schiapparelli	—	—	—	90 50
Montecatini	100	248 —	—	248 —
Mira Lanza	—	—	—	94 —
Acqua Potabile	50	577 —	—	577 —
Bonifiche	200	475 —	—	475 —
Florio	—	—	—	118 —
Unica	—	—	—	248 —
Fr.lli Lanza	—	—	—	170 —
Viscosa	4000	99 75	98 50	99 50
Chatillon	2900	907 50	901 50	907 50
Varedo	1100	39 10	—	39 10
Aedes	—	—	—	5 70
Reti	—	—	—	620 —
Comenti	—	—	—	90 —
Pittaluga	—	—	—	41 75
Saturnia	—	—	—	90 —
Cartiera Ital.	50	410 —	—	410 —
Cart. Burgo	—	—	—	370 —
CAMBI.				
Parigi	—	—	—	74 65
Svizzera	—	—	—	367 60
Londra	—	—	—	92 87
New York	—	—	—	19 0025

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 90	70 05	69 90	70 15
Id. id. cont.	—	—	69 75	—
Consolid. 5 %	80 50	80 575	80 575	80 50
Id. id. cont.	—	80 35	80 475	—
Venezie 3,50 %	—	74 50	74 35	74 [illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	1869 —	1870 —	1850 —	—
Banca Comm.	1361 50	1359 50	1364 —	1367 —
B. Naz. di Cred.	531 —	531 —	532 —	533 —
Banco di Roma	112 —	111 —	111 75	111 —
Credito Italiano	731 —	731 —	730 —	730 —
Credito Marit.	505 —	505 —	501 —	—
Cons. Mob. Fin.	532 —	534 —	536 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	416 —
TRASPORTI				
Mediterranea	679 —	680 —	—	—
Meridionali	885 —	880 —	883 —	880 —
Rubattino	581 —	581 50	582 50	—
Libera Triestina	110 —	120 —	192 —	188 —
Cosulich	95 —	94 —	93 —	94 —
Lloyd Sabaudo	—	278 50	—	—
Navigaz. A. I.	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	908 —	—	900 —	—
Linif. Can. Naz.	365 —	—	—	—
Rossari Varzi	407 —	—	—	—
Snia	99 —	99 —	99 50	—
Varedo	39 50	—	39 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	152 —	140 50	141 —	—
Ilva	198 —	195 —	197 —	—
Elba	43 50	43 90	43 —	—
Montecatini	248 —	248 50	247 50	—
Monte Amiata	255 50	255 —	256 —	—
MECCANICHE				
Breda	118 —	—	—	—
Fiat	520 —	519 —	517 —	—
Isotta	130 50	—	—	—
Dalmine	138 25	—	—	—
ELETTRICHE				
Belt	217 —	218 —	—	—
Edison	764 —	—	—	—
Sip	154 50	154 —	—	—
Marconi	—	—	189 —	—
Terni	381 —	382 —	382 —	—
Un. Esercizi	117 50	118 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	165 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	135 50	134 —	—	—
Raff. Lig. Lom.	404 —	402 —	—	—
Eridania	457 —	450 —	457 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 8750	—	—
Fondi Rustici	190 —	—	190 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	190 —	—
Bonifiche Ferr.	470 —	—	470 —	—
Beni Stabili	627 —	630 —	630 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1840 —
Fab. Italo-Amer.	226 —	—	—	—
Pirelli	1057 —	—	—	—
Gas Torino	261 50	—	—	—
Mira Lanza	93 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 64	74 60	74 65	74 65
Svizzera	367 85	367 50	—	367 70
Londra	92 85	92 87	92 84	92 85
New York	19 00	19 005	19 00	19 00
Berlino	452 50	—	—	452 75
Vienna	268 40	—	—	268 50
Bucarest	11 33	—	—	11 35
Belgio	265 50	—	—	265 25
Spagna	273 50	273 —	—	274 25
Praga	56 57	—	—	56 60
Budapest	332 —	—	—	332 75
Albania	366 —	—	—	366 50
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	766 —	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. — Roma, 13. — Consolidati: Rendita 3,50% netto (1906) 69,77,50; 3,50% netto (1902) 64,50; 3% lordo 47,75; Consolidato 5% (Littorio ed emissioni precedenti) 80,50; Obbligazioni Venezie 3,50% 74,10. — Cambi: Parigi 74,60; Zurigo 367,81; Londra 92,85; Amsterdam 766,00; Madrid 273,17; Bruxelles 265,50; Berlino 452,75; Vienna 268,40; Praga 56,57; Bucarest 11,33; Buenos Aires (peso oro) 18,20; carta 7,96; New York 19,005; Montreal 18,90; Belgrado 33,60; Budapest 332; Tirana 366; Oslo 509,75; Mosca 98; Stoccolma 510; Varsavia 214,25; Copenaghen 509; oro 366,14.

Parigi, 13. — Numerose realizzazioni si sono manifestate questa mattina all'apertura della settimana borsistica a dispetto dell'impressione sempre ottimistica che prevale sull'andamento della Conferenza degli Esperti. Di conseguenza la buona orientazione del mercato si è completamente fermata e le transazioni sono state molto ristrette. Le Rendite francesi hanno perduto alcune unità mentre i valori bancari, soprattutto la Banca di Francia hanno guadagnato alquanto terreno. Deboli invece le azioni ferroviarie e le industriali in genere. Anche i valori industriali sono apparsi abbastanza pesanti e solamente le Debeers hanno guadagnato alcune unità.

Londra, 13. — Apertasi stamane con indolenza, la giornata borsistica si è ravvivata alquanto nel pomeriggio. I titoli di Stato hanno manifestato una tendenza al rialzo, ed il tono di parecchi gruppi di valori industriali (Elettricità, Margarina ed altre voci del gruppo anglo-americano) si rifacevano bruscamente. Le Marconi sistema chiudevano ad 80-6, a 84-6, e le Snia a 18-6 e 20-0.

Zurigo, 13. — Giornata assolutamente tranquilla. I corsi mantennero pressochè inalterati. Le Obbligazioni svizzere invariate.

Fallimenti

TORINO. — **Serra Domenico**, azienda trasporti, via Oneglia 22; istanza propria; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. Ponza Carlo di S. Martino; curat. provv. rag. Klinger Mario; prima adun. 27 corr., ore 14,30, verifica crediti 20 giugno ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; Bilancio: attivo lire 25.271,60; passivo L. 78.798. — **Facciano Ercolina**, drogheria e commestibili, via Urbino 6; ist. propria; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. provv. rag. Viassi Mario; prima adun. 28 corr. ore 14,30, verifica crediti 20 giugno ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; attivo L. 5.000 circa; passivo L. 18.000 circa. — **Ardissone Maria in Gianotti**, albergo «Spada Reale» via Po 20; ist. propria; sentenza 11 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. provv. rag. Klinger Mario; prima adun. 28 corr. ore 15,30; verifica crediti 20 giugno ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; Bilancio: attivo L. 15.900,00, passivo L. 44.698,70. — **Ferraris Giuseppe**, formaggi, via Salerno 27; ist. propria; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore provv. rag. Binna Vittorio, prima adun. 25 corr. ore 11,30; verifica crediti 29 giugno ore 11,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 2.560, passivo L. 49.126,75. — **Società Anonima Fratelli Dorie**, in persona del suo amministratore delegato Armando Dorie, via al Fortino 34; con decreto 11 corr. accolta istanza per esperimento di **concordato preventivo**; convocati creditori il giorno 8 giugno ore 14; giud. deleg. cav. Carlo Ponza di San Martino; commissario giudiziale Gilli prof. Vincenzo; attivo L. 7.476.129,30; passivo L. 13.672.106,45; percentuale offerta 40%. — **Salavagione**, ditta, e componenti **Salavagione Giacomo e Giuseppe**, tipografia, corso Francia numero 1; istanza creditori sentenza 11 corrente; giudice deleg. cav. Ripa di Meana Enrico; curat. provv. rag. Rossi Angelo Cosmo; prima adun. 31 corr. ore 14,30; verif. crediti 28 giugno ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; fissata cessazione pagamenti al 5 marzo p. p. — **Antonietti Mario**, manifatture gomma, corso Castelfidardo 27; istanza propria e del curatore della fallita Società «Magret»; giud. deleg. cav. Motta Luigi; curat. provv. avv. Segre Cesare; prima adun. 21 maggio ore 14,30; verifica crediti 18 giugno, ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Bellani Ermenegildo** calzature, Settimo Torinese; con sent. 11 corr. chiusa procedura per riparto attivo (15% ai chirografari). — **Verrone Giovanni**, bottaio, Carmagnola; con sent. 17 corr. omologato concordato; (100% ai creditori privilegiati e 15% ai chirografari); pagamento al passaggio in giudicato della sentenza. — **Girchetti Orfeo**, garage, via Pietro Micca 17; con sent. 11 corr. omologato concordato (100% ai crediti privilegiati e 10% ai chirografari); pagamento al passaggio in giudicato della sentenza. — **Piatini Giuseppe e Rizzo Margherita**, cartoleria, corso Firenze 10; con verbale 11 corr. concluso concordato. — **Quattrocchi Dora**, società in nome collettivo, via Urbino 31 e componenti **Zucchino Emilio e Marcelli Paolo**; con sent. 13 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

Dichiarazioni fallimentari:

BUSTO ARSIZIO. — **Colelli Carlo**, officina meccanica, Jerago; **Tarraghi Filippo**, Somma Lombardo. — **GORIZIA.** - **Lodatti Francesco e Lodatti Lodovico**, ferramenta e articoli affini. — **MANTOVA.** - **Prandin Maria**, calzature, Felonica. — **MASSA.** - **Menchini Giuseppe**, marmi, Carrara. — **MILANO.** - **Giardi Domenico**, pellami; **Galimberti Luigi**, officina meccanica, Monza; **Gerermanic Ignazio**, maglierie; **Maggioni Amedeo**, cappelli per signora; **Tagliabue Giuseppe**, tappezzeria, Meda. — **PADOVA.** - **Pinton Pietro**, bar «Italia». — **PISA.** - **Bernardini Augusto**, legnami e industria ceste da frutta, Buti; **Cancellini Primo**, S. Frediano. — **ROMA.** — **Baglioni Rosa**, macchine agricole; **Marcellini Ciro**, rappresentanze; **Pietrobono Giuseppe e Rossi Roberto**, officina meccanica; **Paone Guglielmo**, oreficeria e pelletteria; **Preati Giovanni**, pizzi e ricami; **Soc. an. Industrie Agricole Cisternesi**; **Soc. an. Industria Moderna**; **Soc. an. Industrie Agricole Nettunesi**.

MERCATI

TORINO. — Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 6 all'11 maggio 1929. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: sanati 323; vitelli 1620; manzi in 4 denti 88; maggie e manze 37; tori 5; vacche 19; suini 596; montoni, pecore 93; agnelli 367; capretti 751; totale 3777. — Razze e varietà: bovini piemontesi, reggiani, svizzeri, francesi; suini nostrali, incroci; ovini e caprini nostrali; condizioni del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori Dazio): sanati da L. 64 a 80; vitelli di 1.a qualità da L. 56 a 66; vitelli di 2.a qualità da L. 36 a 50; tori da L. 35 a 40; maggie e manze, idem da L. 35 a 41; vacche e soriani in genere da L. 25 a 30; suini da L. 61 a 69; montoni, pecore e capre da L. 34 a 40; agnelli da L. 65 a 70. — Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 6 all'11 maggio 1929 nell'Ammazzatoio Municipale: sanati 337; vitelli 1058; buoi 3; manzi in 4 denti 9; maggie e manze 4; vacche 5; vacche 15; suini 587; capre 6; montoni e pecore 150; agnelli 668; capretti 1374; equini 25; totale capi 4502. — Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di aprile: buoi e manzi 23; tori 24; vacche 160; maggie 30; sanati 2714; vitelli 5201; suini 2703; montoni, capre e pecore 543; agnelli e capretti 10.201; equini 111; totale capi 21.879. — Nel mese di aprile 1928 si macellarono capi 20.307. — Animali macellati nel contado nel mese di aprile 1929: sanati 140; vitelli 4; suini 36, ovini 16; totale capi 196. — Nel mese di aprile 1928 si macellarono capi 187.

ALESSANDRIA, 13. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 40 a 47 al Mg.; vacche da 33 a 35; manzi da 42 a 46; vitelloni da 40 a 50. - **Bestiame da macello**: tori da L. 36 a 40 al Mg.; buoi da 34 a 37; vacche da 33 a 35; vitelli e manzi da 30 a 40; sanati da 55 a 70; cavalli da 150 a 170 al Q.le; muli da 150 a 160; somari da 110 a 170; maiali da 61 a 72; lattonzoli da 170 a 200 caduno; agnelli e capretti da 6,50 a 7 al Kg.; carne di montone e carne equina da 4 a 5; carne suina 13. - **Animali da cortile e uova**: galline da L. 14 a 18 al Kg.; polli da 14 a 17; capponi da 15 a 17; tacchini da 8 a 8,50; anitre da 7 a 7,50; oche da 6,50 a 7,50; piccioni da 3,50 a 4 l'uno; conigli da 5,75 a 6; uova alla dozzina da 5,30 a 5,70. - **Cereali**: grano da 125 a 127 al Q.le; meliga da 90 a 93; segala da 100 a 105; riso da 150 a 200; fagioli da 300 a 400; fave da 100 a 105; ceci da 185 a 190; crusca da 68 a 70; cruschello da 65 a 68; lupini da 75 a 80; farina da pane 170; marca B. superiore da 170 a 175; farina di granoturco a 1,30 al Kg. - **Foraggi**: fieno maggengo da L. 56 a 62 al Q.le; fieno agostano da 50 a 56; fieno terzuolo da 40 a 50; paglia sciolta di frumento da 14 a 5; paglia pressata da 15 a 16; avena da 90 a 92; semi di trifoglio da 500 a 600; semi di medica da 500 a 600; veccia da 160 a 170; fieno erba medica da 40 a 64; di trifoglio da 40 a 42. - **Verdure**: patate da L. 5 a 8; cipolle da 5 a 6; spinaci da 3 a 4,50; rape da 9 a 11 al Mg.; cavoli da 2 a 7 alla dozzina; carote da 12 a 18 al Mg.; aglio da 1,75 a 2; sedani da 3 a 5 alla dozzina; insalata da 1,20 a 1,50 all'chilogramma; cavolfiori da 4 a 7 alla dozzina. - **Frutta**: pere da L. 10 a 75 al Mg.; mele da 11 a 35; uva da tavola da 30 a 60; noci da 30 a 35; castagne fresche da 7 a 14; castagne secche da 10 a 18; aranci da 13 a 90; mandarini da 30 a 36; fichi secchi da 18 a 20; datteri da 45 a 50; mele ranette da 22 a 33. - **Vini**: barbera da 200 a 220 l'ettolitro; comune da pasto da 130 a 160; bianco secco da 150 a 190; barberato da 160 a 200; barbera extra da 260 a 300.

CASALE MONFERRATO, 13. — **Vini**: L'attività segnalatasi nelle settimane antecedenti si mantiene costante e le contrattazioni sono state abbastanza numerose in questa settimana. I produttori si trovano in un momento in cui abbisognano di denaro per compiere i lavori viticoli; quindi sono arrendevoli e facilitano le vendite. I prezzi si mantengono invariati dalle 160 alle 200 lire l'ettolitro per i vini rossi da 10 a 13 gradi di alcool. Il tempo si è, verso la fine della settimana, rimesso al bello, permettendo la continuazione dei lavori nelle vigne. Pochissime e quasi nulle le contrattazioni dei vini bianchi. L'aceto ha subito delle oscillazioni che variano da lire 80 a 90 l'ettolitro; la feccia si mantiene sulle lire 30 il quintale; la vinaccia ha subito delle variazioni dalle 15 alle 20 lire il quintale. In campagna le viti non hanno un aspetto molto buono e un 5 per cento di esse sono morte dal freddo; sui tralci rimasti le gettate sono irregolari per le precarie condizioni in cui si trovano le gemme.

NOVARA, 13. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 36 a 45 per Mg.; vacche da L. 800 a 2000 per capo. — **Bestiame da macello**: buoi da L. 40 a 48 al Mg.; vacche da L. 30 a 35; vitelli e manzi da L. 60 a 70; maiali da L. 68 a 72; lattonzoli da L. 150 a 200 per capo. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 15 a 18 per capo; polli da L. 12 a 16; capponi da L. 20 a 25; anitre da L. 14 a 16; piccioni da L. 4 a 4,50; conigli da L. 10 a 12. Uova alla dozzina da L. 5,20 a 5,40. — **Cereali**: meliga da L. 88 a 102 per Q.le; segale da L. 85 a 90; riso da L. 148 a 190; crusca da L. 72 a 74; cruschello da L. 65 a 67. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 48 a 52; fieno agostano da L. 52 a 56; fieno terzuolo da L. 45 a 50; paglia sciolta di frumento da L. 7 a 12; paglia pressata da L. 15 a 16; avena da L. 90 a 94 al Q.le. — **Verdure**: patate da L. 0,80 a 0,90 al Kg.; cipolle da L. 0,60 a 1; spinaci da L. 0,80 a 1,10; carote da L. 0,90 a 1; sedani da L. 2,60 a 2,80 per dozzina; insalata da L. 1,10 a 1,20 per Kg. — **Frutta**: pere da L. 2,50 a 4 per Kg.; mele da L. 2,50 a 3,50; castagne secche da L. 2 a 2,30. — **Vini**: barbera da L. 220 a 230 l'ettolitro; comune da pasto da L. 200 a 210.

NOVI LIGURE, 11. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 35 a 44 per Mg.; vacche da lire 1300 a 1900 per capo; manzi da L. 42 a 48 per Mg. — **Bestiame da macello**: tori da L. 32 a 38 per Mg.; buoi da L. 41 a 44; vacche da L. 28 a 34; vitelli e manzi da L. 70 a 77; maiali da L. 65 a 72; lattonzoli da L. 50 a 60; agnelli e capretti da L. 50 a 55. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 10 a 10,50 per Kg.; polli da L. 14 a 15; capponi da L. 15 a 17; piccioni da L. 7 a 8 al paio; conigli da L. 5,50 a 6 al Kg.; uova alla dozzina da L. 5,60 a 5,80. — **Cereali**: grano da L. 131 a 134 per Q.le; meliga da L. 118 a 120; segale da L. 115 a 120; riso da L. 165 a 180; fagioli da L. 300 a 320; fave da L. 100 a 102; ceci da L. 300 a 340; crusca da L. 70 a 72; cruschello da L. 65 a 70.

SETE. — **Società Torinese**, 13. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 5, Kg. 190,51; trama colli 1, Kg. 101,40; greggia colli 6, Kg. 402,58; lana colli 1, Kg. 100,85. Totale colli 13, Kg. 895,34. — Operazioni d'assaggio: greggie 16, lavorate 4.

I risultati definitivi

delle elezioni comunali in Francia

Comunisti e autonomisti vittoriosi in Alsazia

Parigi, 13 notte.

Come vi è stato già telefonato, la giornata di ballottaggio non ha modificato notevolmente la fisonomia delle elezioni municipali, quale annunciavasi domenica scorsa. La provincia ha votato, come sempre, cioè a sinistra, ma senza dare prova di tendenze assolutamente accusate in tale senso. Per questo riguardo, le speranze che i cartellisti avevano riposto in una grande vittoria dell'unione radicale-socialista sono andate deluse. Ancorchè all'indomani di una consultazione elettorale sia tradizione ormai invalsa che ciascun partito abbia a pretendersi vincitore e che anche oggi la tradizione sia unanimemente rispettata, bisognerebbe essere ciechi per non leggere tra le righe dei commenti della stampa radicale e socialista che la soddisfazione regnante in questi circoli non è enorme.

«Se le sinistre fossero andate a battersi unite — scrive amaramente il *Quotidien* — esse avrebbero vinto ovunque. Sordide ambizioni non lo hanno permesso. Talvolta i radicali, talvolta i socialisti, hanno finto, qua e là, un improvviso orrore del cartello. Delle Federazioni, alle quali imprudentemente si lasciava ampia libertà, hanno fatto a dei candidati, che non meritavano questo onore, il sacrificio delle loro preferenze. Ci si permetterà di deplorarlo tanto più vivamente in quanto che nessuna sanzione colpirà gli ispiratori di questa politica o, se si può dire meglio, coloro che ne approfittano».

I radicali registrano soprattutto al loro passivo, come sapete, la dura disfatta di Herriot a Lione, messo in minoranza dai socialisti con 27 mandati contro 23. Persino i giornali moderati ed ordinariamente ostili all'ex-presidente del Consiglio, come l'*Intransigeant*, si commuovono dinanzi alla disgrazia di Herriot.

«L'evento del giorno — scrive questo foglio — è lo scrutinio di Lione, che fa perdere il municipio ad Edoardo Herriot. Come sindaco, Herriot, ha reso alla sua città servigi innegabili».

Ad onta di tali meriti, i socialisti hanno fatto campagna per conto proprio, infischiandosi dei radicali ed il risultato è che Herriot ha dovuto dare le sue dimissioni da sindaco, dove avrà con tutta probabilità a successore il socialista Fevrier.

Da questa nuova prova dell'egoismo dei socialisti che come a Narbona hanno ancora una volta calpestato freddamente l'amicizia radicale dopo averla spremuta come un limone, le destre si augurano di vedere uscire una salutare crisi di coscienza di quegli elementi avanzati del radicalismo, che sotto la guida di Daladier tuttora coltivano la chimera del blocco delle sinistre. Per il momento questi sono pii desideri e i radicali non danno ancora segno di voler battersi il petto, visto che osano perfino smentire con un manifesto la veridicità delle statistiche elettorali pubblicate dal Ministero degli interni.

Dice questo manifesto:

«Il Comitato esecutivo del partito repubblicano radicale socialista protesta contro le statistiche comunicate dal Ministero degli interni. Dalle informazioni attualmente pervenute alla sede del partito, risulta che le elezioni municipali del 1929 costituiscono per il partito radicale e radico-socialista, una vittoria clamorosa. Essi segnano progressi considerevoli non soltanto sulle elezioni legislative del 1928, ma anche sulle elezioni del 1925. Il Ministero degli interni attribuisce ai repubblicani di sinistra la maggior parte dei guadagni ottenuti da liste di concentrazione repubblicana. Ora queste liste erano quasi sempre liste di unione delle sinistre combattute con asprezza da liste di unione nazionale favorevoli al governo. Il partito radicale e radicale-socialista si riserva di pubblicare una statistica completa dei suoi guadagni e delle sue perdite; questa lista stabilirà che a lato di clamorosi successi di municipi sia reazionari che di estrema sinistra, i radicali socialisti in numerose città penetrano nel palazzo municipale ove accrescono il numero dei loro rappresentanti».

Ma Tardieu non è uomo da tollerare smentite e a sua volta risponde:

«Il Comitato esecutivo del partito repubblicano radicale e radico socialista dichiara di protestare contro le statistiche del Ministero degli interni relative alle elezioni municipali. Il Ministero degli interni aspetterà per discutere queste affermazioni che il Comitato esecutivo abbia la cortesia di citare le città sulle quali si basa una protesta la cui ampiezza non esclude l'oscurità».

A Parigi, la situazione non si presta a polemiche di sorta. I repubblicani nazionali sono passati co nle elezioni del 1929 da 47 a 52, mentre i cartellisti sono discesi da 33 a 28. I socialisti sono in perdita di tre mandati. I comunisti rimangono 9 come prima, ma hanno perduto il quartiere della Santé che era quello di Marty e di Cremet. In complesso per la capitale le elezioni non potevano essere migliori e anche la famosa «cintura rossa» si è fatta di un colore un po' meno vivo.

Dove le elezioni, contrariamente alle previsioni di domenica scorsa, sono invece andate molto male è in Alsazia, in seguito all'alleanza dei partiti estremi. A Strasburgo e a Colmar la maggioranza del Consiglio comunale appartiene ormai ai comunisti e agli autonomisti, così clericali come anticlericali.

«Sotto la guida — scrive il *Temps* — degli abati Haegy, Schiess, Muller, che hanno, durante 10 anni, saputo utilizzare tutte le compiacenze, tutti i compromessi, tutte le facilitazioni e perfino un sentimentalismo troppo cieco, che hanno sfruttato il sentimento religioso, i clericali autonomisti hanno consegnato gli incoscienti tanto alla rivoluzione come alle influenze germaniche. Essi hanno lavorato per Mosca e per Berlino. Gli occhi volti verso il centro tedesco, essi hanno spianata la via alla Terza internazionale».

C. P.

Probabili nozze regali

Londra, 11 notte.

Il corrispondente del *Daily Mail* a Ginevra dice di apprendere da persona molto vicina alla Corte di Sofia, che la notizia del fidanzamento di Re Boris con una principessa della famiglia Dalbany (Sassonia-Coburgo-Gota) sarebbe ufficialmente annunziata fra breve tempo. Re Boris che era a Zurigo la settimana scorsa, è ripartito subito per Sofia. Il *Daily Mail* crede che la nuova fidanzata reale sia la principessa Sibilla, figlia ventunenne del duca Carlo Edoardo di Sassonia-Coburgo-Gota.

L'inchiesta per un odioso delitto commesso nella vicinanza di Lilla

Parigi, 13 notte.

L'inchiesta giudiziaria aperta sull'odioso delitto commesso dal Masselis, l'assassino della piccola Marcella Bellaut, uccisa in un paese in prossimità di Lilla, continua. L'assassino per sua difesa mette il suo delitto sul conto dell'ubbriachezza. Orbene, sembra che egli non si trovasse nel momento in cui commise la sua nefanda azione in stato di perdere il controllo dei propri atti. Infatti il Masselis non aveva bevuto che due bicchieri di birra e due aperitivi. Per ora, però, nulla è ancora accertato sulla sua colpabilità.

Dichiarazioni di Laurent Eynac

sull'organizzazione del Ministero dell'Aria

Parigi, 13 notte.

Per calmare l'apprensione suscitata nel pubblico dalle voci di difficoltà sorte dall'organizzazione del Ministero dell'Aria, il Ministro Laurent Eynac si è fatto intervistare dal *Petit Parisien* cui ha dichiarato fra l'altro:

«I vantaggi della coordinazione degli elementi sparsi della Aeronautica colla riunione degli organismi appartenenti a quattro Ministeri, cioè a quelli della Guerra, della Marina, delle Colonie e del Commercio, sono tali che sarà impossibile tornare indietro e rimettere in causa le istituzioni opportunamente create. Che questa creazione si sia urtata contro varie resistenze non è cosa nuova per alcuno. Essa era del resto inevitabile. Non si fa una riforma di tale ampiezza senza modificazioni profonde. Serie difficoltà possono incontrarsi nell'applicazione del nuovo organismo. Esse sono però secondarie, qualora si consideri la forza che dà alla nostra organizzazione aerea l'autorità di un'unica responsabilità. Il nuovo Ministero riposa su tre grandi direzioni: 1) La direzione generale tecnica che raggruppa i servizi delle ricerche, delle prove, degli esperimenti, della fabbricazione e delle basi. 2) La direzione generale dell'aeronautica nazionale, l'aviazione militare, marittima e coloniale. 3) La direzione dell'aeronautica commerciale che riunisce tutti i servizi dell'aviazione civile.

«Dal punto di vista tecnico propriamente detto, a nuovi materiali è stato provveduto immediatamente col voto di importanti crediti che figurano nel bilancio 1929: 120 milioni di crediti di pagamenti e 150 milioni di crediti di impegni, destinati a studi e esperienze nonchè alle nuove costruzioni.

«Grazie a questi crediti un numero importante di prototipi di nuovi apparecchi, aeroplani, motori, idroplani, ecc., sono stati ordinati sin dalla fine del 1928. Non è eccessivo sperare che sul grande numero di macchine nuove in ordinazione, qualcuna realizzerà progressi notevoli che provvederanno in modo soddisfacente ai bisogni della nostra aviazione commerciale e militare. Fin dal mese di luglio speriamo vedere gli idroplani destinati a partecipare alla grande prova internazionale della «Coppa Schneider» in Inghilterra. Alla fine dell'anno e ancor più alla primavera dell'anno prossimo si può anzi sperare che quella che è stata chiamata la «crisi di qualità del materiale commerciale» sarà completamente arrestata.

«E' indispensabile — ha concluso il Ministro — una forte organizzazione industriale. La salvezza dell'industria aeronautica e il perfezionamento del suo macchinario sono indispensabili alla mobilitazione industriale, elemento primo della difesa nazionale».

INCONTRO AL MISTERO DELL'ARTIDE

Il piano di esplorazione di Albertini

comprenderà anche le coste orientali delle Swalbard

(Dal nostro inviato)

Bergen, 13 notte.

Con l'arrivo di Guidoz, ex-sergente degli alpini, portatore di Courmayeur e veterano anche lui delle campagne artiche, del bolognese Bonola e del milanese dottor Peroni, incaricato dell'assistenza medica, la pattuglia Albertini è da ieri al completo. I nuovi arrivati si sono recati subito a bordo dell'Hejmen a salutare i compagni ed a prendere conoscenza del loro strumenti di lavoro, slitte e cani.

Questi ultimi hanno scapolata la quarantena. Dovevano essere ricoverati in non so che pensionato di qui per la visita medica e la cura: si è riusciti a tenerli chiusi nelle gabbie ed in pace con buone porzioni di stoccafisso. Appaiono di appetito eccellente. Hanno paura degli uomini: ma di loro al contrario, si montano la testa, digrignano i denti come avessero una gran voglia di sbranarsi, dimostrano e chiari segni la propria non lontana parentela con gli orsi. Dovranno accontentarsi più innanzi, quando si saranno messi al lavoro di un vitto più modesto fatto per loro: un impasto di farina di sostanze vitaminiche e minerali. D'altronde le persone che staranno con loro sono disposte fin da ora ad un nutrimento non più vistoso; se necessario anche soltanto di biscotti «plasmon».

Slitte e ski pronti

Le tre slitte e gli ski non attendono altro che di essere montati e messi alla prova. Si sa delle slitte che sono del tipo Nansen snodabili e perfettamente articolate, con giunture connesse mediante legamento di pelo di foca. Una slitta delle solite rigida non sarebbe stata naturalmente consigliabile per un terreno accidentato e difficile quale è quello che ci si appresta a percorrere. Così gli ski sono stati allestiti espressamente di una misura superiore a quella normale: di un metro e trenta in luogo di un metro e dieci centimetri. Nei pantani che si producono al sopravvenire dell'estate tra la neve non compatta che si distendono e sciolgono sopra i ghiacciai, saranno meglio evitati i pericoli di affondare ad ogni passo e molte altre difficoltà di marcia.

Con una curiosità ingorda e con la soddisfazione di una presa di possesso lungamente desiderata ed attesa i nuovi arrivati si [illegible] per la tolda della piccola nave, a babordo e giù nella stiva, tra i marinai norvegesi sempre in faccende. Risalendo si intrattengono qualche tempo intorno alla coffa, una specie di botte bianca, nella quale si insedierà tra poco il pilota dei ghiacci; un buon conoscitore della strada dell'Artide ma al quale non più che tanto gioverà la sua stessa esperienza. Si sa, difatti, che un pericolo continuo per la navigazione artica è rappresentato dalla mancanza di ogni e qualsiasi conoscenza precisa dei fondali di quei mari. Nel corso della navigazione normale si può ovviare ad un tale pericolo facendo scandagli, non così quando bloccata dai ghiacci una nave debba per forza subire la deriva a volte fortissima fino a 15 nodi, specialmente in tempo di marea, e lasciarsi trascinar su secche sconosciute.

Fare rotta traverso un pack sfasciato da questi mesi meno freddi è una arte terribilmente difficile, incomprensibile per noialtri profani che non potremo mai capire quali indizi sottili servano di base al capitano nel guidare la nave. L'ago della bussola sembra impazzito: Dio sa i giri che compie per ciascuna ora sopra di sè. Vi è la nebbia: la terribile nebbia artica che cala e investe in pochi minuti e toglie la possibilità e la speranza di regolarsi.

Il caso però viene in aiuto: un istinto, una sensibilità nuova che misteriosamente si è andata formando, come in alta montagna. L'Hejmen non potrebbe tuttavia essere attrezzata e preparata meglio per ogni sorta di sorprese. La solidità della sua costruzione colpisce a prima vista; la prua caratteristica fortemente rialzata ha una particolare inclinazione per cui può anche salire sui ghiacci e romperli con la rivestitura di ferro di cui è formata; mentre ai lati sfugge alla pressione dei ghiacci; cosa beninteso di importanza essenziale dato che le pressioni sui bordi delle navi sono sempre temibili, sia di inverno che d'estate. I ghiacci si comprimono fortemente l'uno contro l'altro per la forza del vento e della marea. I fianchi della nave di legno americano non consentono per la loro stessa struttura che i ghiacci vi facciano presa. Minimo è il pescaggio e la sezione della parte immersa è completamente circolare, talchè permette al ghiaccio di rinchiudersi sotto la chiglia e col tendere a sollevarsi sopra di loro scivola tra la loro massa. Va aggiunto che la chiglia delle balaniere è armata in senso longitudinale e di dispongono perciò ugualmente su tutta la lunghezza le sollecitazioni subite in conseguenza degli urti della prua contro i ghiacci per farsi largo in mezzo ad essi e aprirsi la strada. Solo così con tanta e tanta rifinitura di particolari è possibile pensare che dei battelli di proporzioni relativamente modeste come l'Hejmen — appena 20 metri di lunghezza per 6 di larghezza — abbiano a reggere a uno sforzo ostinato e senza tregua, ad una lotta al coltello con i ghiacci delle regioni polari come quella che l'Hejmen si prepara a sostenere.

Mercoledì dunque, verso il tramonto, saranno tolti gli ormeggi e si farà una tappa a Tromdhiem, antica capitale norvegese e poi una seconda e ultima a Tromsoe per un intero giorno, anche per completare il carico. Si punterà direttamente sulle Swalbard con la speranza di riuscire a dare fondo anche alla baia di Wallemberg, nello stretto di Hinlopen.

Pare, secondo recentissime informazioni dell'Istituto di Tromsoe, che le condizioni dell'Oceano Artico siano pessime dato anche qui l'inverno eccezionale. La barriera di ghiacci si incontra già a due giorni dalle coste della Norvegia. Il Capo Nord e le coste settentrionali della Terra di Nord Est sono molto facilmente raggiungibili anche un po' per via della corrente del golfo che dalla Norvegia al mare di Barents, perdendosi verso il nord, arriva perfino a influenzare le regioni settentrionali delle Swalbard. Le macchie di muschio gelate sono lungo la costa le traccie di questo leggero influsso benigno. A questo proposito si potrebbe anche ricordare che le parti occidentali delle Swalbard, pure non trovandosi certo in condizioni gran che migliori delle settentrionali di nord-est, sono considerate presso a poco luoghi abitabili.

Il prof. Hoel, tante volte menzionato per la sua qualità di presidente della missione scientifica per lo studio delle Swalbard (a lui fanno capo le ricerche geologiche e minerarie, i rilievi cartografici, ecc.) vi passa l'estate da 20 anni. E non solo, ci sono gli scrittori Lars Haens e Edoardo Walle Strand che fanno rivivere nelle Swalbard i personaggi fantastici e li prendono a sfondo dei loro romanzi più popolari.

La navigazione dunque sarà dura anche più del previsto e bisognerà prepararsi ad avanzare fino alle coste orientali delle Swalbard e non soltanto fino alle settentrionali e orientali della Terra di Nord-Est, giacchè è stato provato, in seguito agli studi precisi compiuti da Albertini e suffragati dagli esperti norvegesi, che quelle coste sono battute costantemente dalle derive dei ghiacci che si formano a oriente della Terra di Nord-Est. Sempre che i naufraghi siano precipitati fra la Terra di Nord-Est e l'Arcipelago di Francesco Giuseppe, come tutto fa credere in considerazione del fatto che i giorni 24, 25, 26 maggio esisteva una forte pressione la cui zona centrale correva quel tratto, e sempre che essi siano stati abbastanza fortunati da toccar terra, bisogna infatti comprendere fra le zone di ricerca anche le coste orientali delle Swalbard.

Intanto, questi due primi mesi speriamo diano qualche risultato. Sono i migliori e i più propizi, come risulta dalle statistiche metereologiche. Ma a inspirarci una ben ragionevole speranza stanno le tante prove date nel passato dall'Albertini, allorchè ebbe in programma la traversata dello Spitzbergen con un tentativo arditissimo di penetrazione a nord del monte Newton alto 1717 metri, monte quasi completamente inesplorato, per uscire poi con una tappa forzata di gran fondo sulla costa orientale appunto delle Swalbard, affacciandosi in corrispondenza dello stretto di Hinlopen. Al ricordo delle sue marce lungo le coste rotte dai ghiacci e dai picchi rocciosi per i passaggi ostruiti dai grandi blocchi di ghiaccio, della traversata dei fiordi gelati, e sulle colline irte di difficoltà alpinistiche di primissimo ordine fatte apposta per lui, non si può almeno di condividere la sua fiducia e la fiducia di questi giovani che sono con lui e degni di lui e di seguirli con animo pieno di certezza.

Nel quadratino di poppa ora che si è fatto tardi non si ha neanche diritto di riposare: Bonola, Peroni e Guidoz provano un gusto matto a provarsi i maglioni olandesi e le grandi giacche norvegesi a vento col cappuccio attaccato. Stanno qui come in un bivacco. Peccato manchi Sergio Matteoda impedito disgraziatamente di prendere parte alla spedizione da ragioni familiari. E' dovuto partire per l'America a raggiungere i suoi.

Ercole Reggio.

Undici donne annegate

per il capovolgimento di una barca

Varsavia, 13 notte.

Undici donne che avevano preso posto in una barca per attraversare il fiume Dnieper nei pressi di Gomel (Volinia) sono morte annegate in seguito al capovolgimento dell'imbarcazione.

La sciagura che ha vivamente impressionato la popolazione viene attribuita all'eccessivo carico della barca che si sarebbe sbandata e quindi capovolta per l'imprudenza di alcune fra le donne che si trovavano a bordo.

(U. P.).

La quaterna secca

di un calzolaio di Casale

che frutta 120 mila lire

Casale, 13 notte.

Il calzolaio Carlo Prele, abitante in via Saletta 2, figura notissima a Casale per la sua mansuetudine, per la indomita energia con la quale da anni lottava contro la sorte avversa, malgrado gli anni e gli acciacchi — poichè aveva già da un pezzo superata l'età dei sogni rosei e delle speranze folli — ha avuto ieri una lieta sorpresa, quando, come al solito, si è recato, all'ora della messa, a leggere i numeri del lotto esposti al botteghino.

Sulle prime, ha creduto di sognare.

— Stranoi — ha detto — la vista non mi serve più a dovere, è risaputo; ma le traveggole non le avevo ancora avute mai!

Pure i numeri erano lì, indiscutibilmente: i quattro numeri che egli, con ammirevole costanza, soleva giuocare ogni settimana, si allineavano, a caratteri ben visibili, nel rettangolo a scacchi.

7, 73, 41, 29. Quattro numeri che egli conosceva bene ormai. Non aveva neppure bisogno di controllarli con la bolletta che teneva in tasca, tanto li conosceva.

Se ne tornò a casa tranquillamente, come se nulla fosse stato. Sessant'anni pesano sulle spalle d'un uomo e non gli lasciano forza sufficiente a ribellarsi od a gioire. A sessant'anni, dolori e gioie si fondono quasi, in «monte»: profitti e perdite.

7, 73, 41, 29. La notizia che i quattro primi numeri usciti sulla ruota di Milano erano proprio quelli che soleva giocare il «vecio» — chi lo aveva ribattezzato, un giorno, per celia, un tizio che si divertiva a stuzzicarlo, ma che in fondo gli voleva bene; un tizio che poi scomparve da Casale com'era venuto — la notizia, dicevamo, si riseppe e fu un piovere d'amici nella botteguccia, un fuoco di fila di domande, di frizzi affettuosi e di commenti, qualcuno anche salace, sul povero vecchietto che, stordito, badava a schermirsi trincerandosi dietro al deschetto.

— Centoventimila lire!... Ma è un vero patrimonio!... O che farete ora, vecio, con quel po' po' di ben di Dio?

Il vecchio badava a schermirsi, senza rispondere a tono. Come si fa a stabilire, così di punto in bianco, a quale uso convenga destinare il frutto d'una quaterna al lotto, che vi capita fra capo e collo quando meno ve l'aspettate?

Ci volle del bello e del buono — e soprattutto l'intervento di persona di casa, con le mani sulle anche ed un mattarello in mano — per decidere tutti quei chiacchieroni a togliere l'incomodo, prima ancora che potessero cavar di bocca al fortunato vincitore un costrutto qualsiasi.

Che avrebbe fatto di quel ben di Dio?... O che si dimandano certe cose! Piano piano, passandosi una mano sulle reni, quasi a lenire un certo dolorino che sempre lo faceva tribolare, ma che ora, da qualche minuto, si rifaceva sentire con più accanimento — quasi a ricordare al giocatore fortunato che la carne è frale e che la vita è breve — salì le scale, entrò in casa e, piano piano, con precauzione, per via delle reni, sedette su una sedia.

— Idioti! — mugolò, pensando agli intervistatori di dianzi — prima di tutto, le centoventimila lire le ho vinte io e non loro!... O che roba è questa! Sta a vedere che dovrò render conto a loro dei miei denari... Io non [illegible] comando io...

Gli cadeva di dosso, a lembi, come da una banana, la vecchia buccia di uomo remissivo. Gli nasceva in corpo l'istinto del capitalista. Sentiva nell'orecchio come un tintinnio gradito di zecchini e il mondo gli appariva sotto una luce diversa. Nel togliersi le scarpe, s'avvide, per la prima volta — egli che soleva rabberciare le scarpe agli altri per quattro soldi — che erano vecchie e sdruscite. E chiamò, a gran voce, un ragazzo che si trastullava sul ballatoio, perchè corresse dal calzolaio il vicino, suo ex-concorrente, e gli dicesse di venire subito.

— Bisognerà che me le risuoli prima di stasera — disse — se no non potrò uscire... Gli darò qualche lira di più, data la fretta!

E non potè fare a meno di pensare che è una bella soddisfazione, per chi ha servito gli altri, per tutta la vita, farsi un po' servire, prima di morire.

SPORT

I campionati universitari

Le regate

Napoli, 13 notte.

Le regate, rinviate per il maltempo di ieri, non hanno avuto stamane miglior sorte. Le gare hanno avuto inizio alle 7,30. Ecco i risultati:

Outrigger a 2: 1.o Gruppo universitario fascisti Genova, in 9'13''; 2.o Como. Torino ende in acqua.

Outrigger a 4: 1.o Canottieri Italia (campione d'Italia) in 8'2''; 2.o Gruppo universitario fascista di Napoli, a due barche.

Skiff: 1.o Tuzi (Roma) in 9'2'' 1/5; 2.o Partiglione (Napoli).

Coppa Minerva, jole a 4: 1.o Gruppo universitario fascista di Napoli, in 8'5''; 2.o Roma, a quattro barche; 3.o Pavia, a una barca; 4.o Catania, a punta; 5.o Milano, a punta.

Outrigger a 8: 1.o Gruppo universitario fascista di Roma (Aniene); 2.o Gruppo universitario fascista di Napoli (Giovinezza), a punta; 3.o Gruppo universitario fascista di Napoli (Savoia), a punta; 4.o Gruppo universitario fascista di Padova; 5.o Gruppo universitario fascista di Genova; 6.o Gruppo universitario fascista di Pavia.

La finale del torneo di sciabola

Il torinese Morè al 3.o posto

Napoli, 13 notte.

Ecco la classifica del finale del campionato universitario di sciabola:

1. Piutti (Gruppo universitario fascista di Napoli) con 9 vittorie; 2. Morè (Gruppo universitario fascista di Torino con 7 vittorie; 3. Scapace (Gruppo universitario fascista di Napoli) con 5 vittorie; 4. Rondini (Gruppo universitario di Genova) con 5 vittorie; 5. Zanoni (Gruppo universitario fascista di Napoli) con 5 vittorie; 6. Fabrizi (Gruppo universitario fascista di Roma) con 5 vittorie; 7. Ferrari (id. id.) con 3 vittorie; 8. Rinini (id. id.) con 2 vittorie; 9. Caputi (id. id.) con 2 vittorie; 10. Spinelli (id. id.) con 2 vittorie.

Dopo la vittoria italiana a Brookland

L'elogio a Ramponi

Londra, 13 notte.

Il mondo sportivo inglese si è quasi innamorato del giovanissimo Ramponi, il vincitore della corsa automobilistica delle 24 ore a Brockland. Il *Daily Telegraph* gli dedica l'editoriale odierno e gli tesse questo elogio: «I corridori automobilisti inglesi dilettanti e professionisti, parecchi dei quali parteciparono alla corsa, si feliciteranno con tutta cordialità con Ramponi per la bella prova che ha dato di sè, poichè è stato uno dei pochi competitori che vollero rimanere costantemente al volante senza farsi sostituire dal principio alla fine, cioè per due interi periodi fino di dodici ore. In tale guisa Ramponi ha aggiunto un trionfo personale a quello che, in base agli intendimenti degli ispiratori della gara, è stata una vittoria in favore del tipo di vetturetta che egli montava».

Il pellegrinaggio di Alessandria

ricevuto dal Sommo Pontefice

Roma, 13 notte.

(G. C.) - Questa sera, nella sala del Concistoro, il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio promosso dalla Giunta Diocesana di Alessandria. Esso è composto di 200 persone, guidate dal Vescovo della Diocesi, mons. Milone, da mons. Civera e dal canonico Cottica. Erano presenti anche le rappresentanze del Seminario, del Collegio vescovile Santa Chiara, delle suore della Divina Provvidenza, e venti sacerdoti.

Il Papa, dopo aver dato a baciare a tutti la mano, ha pronunciato un discorso, dichiarandosi lieto di vedere i figli di Alessandria, e specialmente la bella rappresentanza di sacerdoti venuti con il loro pastore ad arricchirsi alla fonte perenne delle grazie e a rendere omaggio al loro padre nel giubileo sacerdotale, e a partecipare al giubilo di cui godono tutti i cattolici per i fatti di cui la Provvidenza Divina ha reso il Pontefice strumento. Il Papa ha detto di sapere che i cattolici di Alessandria pregano e sanno pregare, e ha loro raccomandato di pregare ancora e sempre per il bene delle anime, per il bene del paese e per il consolidamento del regno di Cristo che ne ha tutti i diritti. Ha raccomandato di mantenere alla la fede dei padri e la devozione e l'attaccamento alla Chiesa di Roma.

«Alessandria — ha detto il Papa — è per questo fatto in una posizione di speciale onore. Essa non dimentica la sua origine, che si deve a uno dei nostri grandi predecessori, dal cui nome glorioso essa si fregia. Sappiamo con certezza che Alessandria continuerà a fare sempre più e sempre meglio, secondo la nostra parola d'ordine». Il Papa si compiace del felice impulso dato dal Vescovo e dal Clero alle ultime manifestazioni religiose, e ricorda i recenti congressi e le solenni cerimonie delle cattedrali. «Abbiamo seguito — dice il Papa — le vostre pie cerimonie, e il vostro Pastore ce ne ha parlato con accenti di profondo e giusto compiacimento». Elogia l'attività del laicato nella azione cattolica, e si dice convinto che i tesori raccolti dal pellegrinaggio romano si manterranno inalterati nei cuori e nelle menti.

Il Papa ha chiuso benedicendo il Vescovo della diocesi e della città di Alessandria, e particolarmente il clero, intendendo con quello benedire tutte le anime che ad esso si affidano. Il Papa è stato salutato da grandi applausi.

Il deviamento del diretto di Cuneo

La causa rinviata in Tribunale

Cuneo, 13 notte.

Davanti al Pretore di Fossano doveva discutersi oggi il dibattimento penale contro il deviatore Robbio Antonio ed il cantoniere ferroviario Visca Giovanni colpevoli di lesioni colpose per avere il 15 maggio 1928 per imprudenza, imperizia e inosservanza dei regolamenti, nella stazione di Fossano, effettuato un falso scambio, determinando il deragliamento del diretto n. 221 della linea Torino-Cuneo, causando così a tredici viaggiatori ferite dichiarate guaribili da 18 a 90 giorni.

All'inizio del dibattimento il P. M. ha sollevato eccezione chiedendo che il Pretore si fosse dichiarato incompetente a decidere trattandosi nel caso specifico del delitto di cui l'art. 314 del Codice Penale e cioè del reato contro la sicurezza dei mezzi di trasporto e di comunicazione. Il Pretore ha accolto l'istanza del P. M. ed ha ordinato il rinvio degli atti al procuratore del Re di Cuneo per l'ulteriore corso di legge. Il processo quindi verrà giudicato dal nostro Tribunale.

Due monumenti ai Caduti

inaugurati nel Novarese

Novara, 13 notte.

Con intervento delle Gerarchie fasciste e di numerose autorità furono nella giornata di ieri inaugurati i monumenti ai Caduti in guerra dei Comuni di Monte e di Barengo. Presenziarono anche le rappresentanze dei Fasci, dei Sindacati e le numerose associazioni. Oratore designato per la circostanza fu S. E. il senatore Rossini che ha parlato in modo commovente, meritando vivissimi applausi. A Barengo veniva anche fatta la consegna della medaglia podestarile e si inaugurarono il vessillo dei Balilla e la bandiera dei Sindacati. Parlò pure, vivamente acclamato, il cav. Calori, segretario provinciale del P.N.F.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

25 anni di apostolato e di messa ha celebrato il padre servita Agostino Peracchia, priore del Tempio Monumentale di San Giacomo della Vittoria. Moltissime le adesioni tra cui quella del cardinale Lepicier dei servi di Maria, legato Pontificio.

Un altro furto con scasso è stato compiuto nell'abitazione di Orecchia Domenica: il bottino è ingente.

DA BIELLA

Il foot-baller Giuseppe Rosso, di 25 anni, reduce dalla partita di Genova ha dovuto essere ricoverato all'ospedale per la frattura del braccio sinistro, riportata in uno scontro con un giuocatore avversario.

Ignoti mediante scasso sono penetrati nell'alloggio dell'agricoltore Serafino Carata residente a Viverone nel cascinale Comuna. Manomettendo i mobili sono riusciti fare un ricco bottino di preziosi e contanti e forse disturbati hanno dovuto fuggire lasciando una somma ingente in un quaderno che avevano a portata di mano. L'autorità cerca tre misteriosi ciclisti.

Derubato dal suo garzone Mario Del Zoppo, l'agricoltore Michele Marchioraldo, da Cavaglià ha sporto denuncia ai carabinieri, i quali dopo le indagini hanno denunciato il giovanotto per furto qualificato continuato. Il Del Zoppo, interrogato dai carabinieri ha a sua volta, denunciato l'antico padrone per calunnia.

DA BRA

Il fiduciario dell'O.N.B. avv. G. M. Burdese ha presentato alle giovani forze della sede i comandanti prof. Raffaele Santi, Sebastiano Daniele, Stefano Reviglio ed i cappellani teste nominati: per i Balilla don Cesare Farro e per gli Avanguardisti rev. teol. Angelo Lugaramo.

DA CASALE

Una scarica di pugni, piovuti chi sa di dove, ha obbligato la venticinquenne Adele Ilitta a farsi medicare all'Ospedale. Guarirà in una ventina di giorni. Ma non ha voluto dire da chi le vennero le busse. La stessa cosa è capitata a Carolina Nervo, di 33 anni, ma ne avrà per trenta giorni.

Altra scarica di pugni è toccata al ragazzo Ulisse Menzo, durante un piccolo match amichevole con un coetaneo. Con venti giorni se la caverà.

Assolti sono stati in istruttoria, gli agricoltori Barbano, Patruero, Venesio e Bertone, accusati, con Pietro Imarisio di avere ucciso il 4 dicembre u. s. l'agricoltore Emilio Garrone. L'Imarisio ha confessato d'aver commesso l'assassinio da solo.

La fiera del bestiame a Villadeati si è svolta ieri con la consueta animazione. Molte sono state le contrattazioni. Agli agricoltori ha parlato applauditissimo il cav. Antonio Marini, segretario di zona degli agricoltori.

DA VALENZA

E' stato tratto in arresto, su denuncia della madre, il giovane diciottenne Vacca Eugenio di professione orafo. Il disgraziato, dimentico dei più sani doveri di figlio più di una volta aveva osato alzare le mani sulla povera mamma che con giusta ragione si rifiutava di aderire alle sue insistenti richieste di denaro.

DA NOVI LIGURE

Nei Comuni di Vignole Borbera e di Arquata Scrivia, presenti autorità ed agricoltori con i rispettivi Podestà, avv. Ferdinando Isola e dottor Lasagna sono stati inaugurati i due gagliardetti delle sezioni rispettive del Sindacato Agricoltori. Il prof. cav. Giuseppe Castellari, segretario generale della Federazione Fascista Agricoltori della Provincia, ha pronunciato i due discorsi ufficiali ed ha deposto due corone ai monumenti ai caduti.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

CRONACA CITTADINA

Le cerimonie di Roma e Torino
per la beatificazione di Don Bosco

Il programma dei festeggiamenti che si svolgeranno in occasione della beatificazione di Don Bosco, è stato nelle sue linee generali stabilito, tanto nella parte che sarà effettuata a Roma, quanto in quella che avrà luogo a Torino.

70 mila pellegrini a Roma

A Roma, come già è noto, il giorno 2 giugno nella basilica di San Pietro si svolgerà la solenne funzione della beatificazione, per la quale è previsto un enorme concorso di fedeli, con la caratteristica di un grande avvenimento. Si parla già di 70 mila pellegrini, ma con ogni probabilità tale cifra sarà superata. Sembra che gli alberghi si trovino già in difficoltà per far fronte alle richieste di prenotazioni che continuamente giungono loro; tutti gli alloggi privati disponibili sono pure prenotati.

Una circostanza particolare accompagnerà la beatificazione di Don Bosco: ed è quella dell'illuminazione della cupola di San Pietro e del porticato del Bernini, il che non si è mai praticato per alcuna precedente beatificazione, essendo riservato alle santificazioni. E' stato personalmente il Santo Padre, ammiratore della figura e dell'opera del Beato, che ha voluto fosse fatta la detta illuminazione.

Nei giorni 4-5-6, nella basilica salesiana del Sacro Cuore a Roma, avrà luogo un solenne triduo, che sarà predicato dal Cardinale Gamba, dal promotore della fede mons. Salotti e da mons. Olivarez, vescovo salesiano di Sutri. Il triduo sarà reso ancora più solenne dalla esecuzione eccezionale della «Missa brevis» del Palestrina, con la partecipazione di 200 cantori di Torino, e dalla esecuzione di una Messa appositamente composta, che sarà eseguita dai cantori delle principali Cappelle di Roma.

Il grande corteo di Torino

La celebrazione di don Bosco a Torino avverrà nei giorni 9-10-11-12-13 giugno. Il giorno 9 si avrà la traslazione del corpo del Beato da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice in Valdocco, e sarà questo l'episodio più solenne ed importante della religiosa manifestazione, poichè vi prenderà parte un corteo di spettacolose proporzioni. Dall'Istituto salesiano di Valsalice fino al ponte Umberto I, la sfilata avverrà, per così dire, in forma privata; il corteo ufficiale muoverà dal ponte Umberto e per corso Cairoli, piazza Vittorio Veneto, via Po, piazza Castello, piazzetta Reale, via Venti Settembre e corso Regina Margherita, raggiungerà la chiesa di Maria Ausiliatrice, ove le spoglie del Beato don Bosco troveranno il loro definitivo riposo, nell'altare di San Pietro.

Si prevede che il corteo sarà composto da non meno di 50 mila persone. Perchè la sfilata non sia troppo lunga, i partecipanti saranno schierati su file di 12 persone. Numerosi, come già si disse, i dignitari della Chiesa che parteciperanno alla cerimonia. Di sei cardinali è già assicurato l'intervento, e cioè Cardinale Gamba, Card. Maffi, Card. Ascalesi, Card. Nasalli-Rocca, Card. Hlond, Primate della Polonia, il Card. Segura, di Toledo, Primate di Spagna, il quale è già giunto ieri sera a Torino; di un settimo Cardinale è pure probabile l'arrivo. Gli arcivescovi e i vescovi saranno una sessantina, e ad essi occorre aggiungere i prelati, che hanno facoltà di vestire da vescovi.

Pure assicurata è la presenza dei Principi di Casa Reale: tutte le autorità civili e militari di Torino, sono state invitate e parteciperanno senza dubbio al corteo.

Un forte contingente alla imponente adunata sarà portato dal pellegrinaggi. Ne giungeranno infatti tre dalla America del Sud, uno dalla Spagna, uno dal Belgio, uno dalla Francia, uno dalla Polonia e forse qualcun altro ancora. Saranno presenti tutti i Collegi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice del Piemonte, nonchè rappresentanze delle Case Salesiane dell'Italia e dell'estero, vale a dire di tutto il mondo.

I posti di concentramento per il corteo sono così stati stabiliti: per l'inizio e la partenza il tratto da Ponte Umberto a piazza Vittorio nel corso Cairoli, per l'arrivo la via Salerno, che è parallela a via Don Bosco e adiacenze. Le autorità si raduneranno presso il palazzo della Prefettura e al passaggio del corteo prenderanno posto in esso; i dignitari ecclesiastici a loro volta si raduneranno nella cattedrale, e si inseriranno in piazza San Giovanni nella sfilata. A Maria Ausiliatrice, al giungere della salma di Don Bosco, sarà celebrata una breve funzione. In serata tutto il tempio sarà ornato con una festosa luminaria.

Nei seguenti giorni 10-11-12, nella stessa Basilica sarà celebrato un triduo comprendente due cerimonie solenni: il pontificale al mattino ed i vespri pontificali alla sera. Al mattino sarà cantata una messa speciale a [illegible] voci del maestro Pagella; alla sera, i vespri saranno pure cantati in musica inedita espressamente scritta, e parleranno i Cardinali Gamba, Hlond e Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna. Per evitare un affollamento che sarebbe senza dubbio soverchio, l'ingresso al tempio, sarà regolato e limitato con speciali inviti.

Don Bosco musicista

Sulla messa del maestro Pagella ci sono interessanti particolari da riferire. Il motivo principale della messa si può dire che è di Don Bosco. Come è noto, di tutto faceva il buon sacerdote per i suoi ragazzi; fra l'altro, scriveva versi e poi li musicava lui stesso, per farli cantare dagli alunni. Nei primi anni di vita dell'Oratorio, egli scrisse un «Inno al Natale» che rivestì di note e insegnò ai suoi piccoli per la solenne ricorrenza. Negli ultimi anni di sua vita, un giorno don Bosco fu udito dal suo segretario don Viglietti canterellare a mezza voce un semplice, interessante motivo.

— Cosa canta, reverendo? — chiese rispettosamente don Viglietti.

— Canto una cosa mia — disse sorridendo Don Bosco — un inno che ho scritto tanti anni fa in occasione del Natale. Voialtri non lo sapete: ma Don Bosco è stato anche musicista... — e così dicendo aveva l'aria di canzonare sè stesso...

— Il motivo è bello — insisteva il segretario — converrebbe prenderne nota, trascriverlo.

Allora Don Bosco apparve un poco allarmato, e rimandò la cosa al giorno seguente, forse con l'intenzione di non farne nulla. Ma il giorno seguente il segretario, presente il maestro Dogliani, tornò alla carica, e Don Bosco canterellò di nuovo il motivo del suo inno di tanti anni prima, che il maestro trascrisse fedelmente. Su questo motivo, bello e ispirato nella sua semplicità, il maestro Pagella ha scritto la messa che verrà cantata nella detta occasione.

Il giorno 13 giugno, ultimo dei festeggiamenti, si avrà una cerimonia civile, quella della posa della prima pietra di un Istituto salesiano per la formazione di missionari capi d'arte. Come è noto, l'Opera salesiana ha Istituti per la formazione dei missionari sacerdoti, ed uno, con sede a Cumiana, per la formazione dei missionari agricoltori. Il nuovo Istituto completa la preparazione dei missionari formando dei meccanici, dei falegnami, dei tessitori, ecc.

Per la Casa del Balilla
La lettera del sen. Agnelli - Ventimila lire del Sindacato Subalpino Infortuni

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Al Comitato Provinciale dell'O. N. B. è giunta ieri la conferma del versamento di 50.000 lire da parte del senatore Giovanni Agnelli. Egli ha inviato al prof. Canepa la seguente lettera:

«Mi è grato confermare la mia adesione alla sottoscrizione per la costruenda Casa Centrale dei Balilla a Torino con un'offerta di L. 50.000; e La prego di volerne rendere edotto il Comitato Provinciale. Confido che l'esempio di spontaneo concorso che giunge da tutti i ceti della cittadinanza valga a dotare presto la nostra Città di uno stabile degno della grandezza dell'Opera così saggiamente voluta ed a cui Ella con tanto amore e cura attende».

«Alle cospicue donazioni dei giorni scorsi se n'è aggiunta ieri una di 20 mila lire. L'Assemblea dei Delegati del Sindacato Subalpino degli Infortuni, su proposta del cav. uff. Paolo Miretti ha infatti deliberato, in sede di bilancio e per acclamazione, di concorrere con quella notevole offerta alla costruzione della Casa Centrale dei Balilla.

«Fra le diverse altre adesioni va inoltre notata quella delle allieve della Scuola Complementare Femminile «Maria Laetitia», le quali hanno inviato al Comitato Provinciale dell'O. N. B. lire 1000 per l'iscrizione a socio perpetuo, bene augurando all'avvenire dell'erigenda Casa del Balilla «ove — così scrive la preside della Scuola — i giovani italiani troveranno sani svaghi e spirituali conforti».

«Ecco il XVIII elenco dei benemeriti dell'O. N. B.:

Elenco precedente	L. [illegible]
Scuola Compl. Femm. «Maria Laetitia» (perpetuo)	» 1.000
Ditta Luigi Fonti (temp.)	» 300
Sindacato Subalpino Infortuni (benemerito)	» 20.000
Herlitzka prof. comm. Amedeo, Consulente O.N.B. (socio temporaneo)	» 60
Banca Angelo Cravario (perp)	» 500
Sind. Reg. Fascista Chimici del Piemonte (id.)	» 500
Segretario e Membri Direttorio Sind. Autori (id.)	» 500
Amato Scavandra, prop. Ristorante Cambio (id.)	» 500
Totale	L. 763.117

L'on. Ricci verrà a Torino in giugno

L'Ufficio Stampa dell'Opera Nazionale Balilla comunica: «L'on. Renato Ricci, Presidente dell'Opera Naz. Balilla, è partito ieri l'altro alla volta di Londra, dove si tratterrà per una quindicina di giorni. La sua visita a Torino avverrà nella prima settimana di giugno».

Organizzazione e propaganda sindacale
Un convegno a Bussoleno

Il Commissario dei Sindacati dell'industria, on. Edoardo Malusardi, ha presieduto ieri un convegno di fiduciari a Bussoleno e con un chiaro discorso di direttiva ha presentato il nuovo delegato di zona cap. Simonotti. Il delegato straordinario uscente, sig. Moncalvo, ha riferito sull'opera svolta durante la sua reggenza; e dopo di lui hanno parlato su vari argomenti i signori Sario di Sant'Antonino; Sivera, che ha trattato dell'ufficio di collocamento per i minatori; Baudino di Condove che si è soffermato sulla questione dei minimi di paga dei metallurgici; Agnesi, Miletto di Susa, Landi e Gallino di Susa.

L'on. Malusardi ha riassunto la discussione, assicurando fra l'altro l'integrale applicazione dei minimi di paga per gli operai metallurgici di tutta la vallata; inoltre egli ha accennato al nuovo contratto nazionale dei cotonieri e alla discussione che è tuttora in corso a Milano, facendo rilevare come da quel patto di lavoro dipenda la sistemazione morale e salariale di una delle più numerose categorie di lavoratori; ha concluso assicurando ai fiduciari l'appoggio fervido e costante dell'organizzazione. L'on. Malusardi è stato vivamente applaudito e cordialmente festeggiato dal convegno.

Un terribile scoppio in corso Regina Margherita 78
Tre morti e una decina di feriti

La sciagura è dovuta al gas o alla benzina? — Crollo di soffitti e di pavimenti — Scene di terrore — Le Autorità sul luogo del disastro — L'interessamento del Principe di Piemonte

Una terribile sciagura è avvenuta oggi poco dopo le 12,30. In corso Regina Margherita 78 si è avuto un tremendo scoppio di materiale esplosivo, che ha fatto delle vittime umane ed ha pure provocato danni al fabbricato.

Due morti e numerosi feriti: ecco il tragico bilancio: bilancio che potrebbe anche aggravarsi, poichè dei feriti alcuni si trovano in condizioni disperate.

Il sinistro — di cui ancora si ignora l'origine — è stato annunciato agli abitanti del quartiere da una spaventosa detonazione che, passato il primo sbalordimento, ha richiamato sul posto una folla di cittadini. Pochi istanti dopo, nelle vie attigue, echeggiava l'urlo triste delle sirene, annunciami l'arrivo dei pompieri.

Il rombo, simile ad un lungo boato, è stato avvertito anche nei quartieri più lontani della città. Qualcuno ha creduto si trattasse dei prodromi di un vicino temporale o del terremoto.

Sorpresi a tavola

Quando avvenne il sinistro tutti gli inquilini stavano mangiando. Nell'alloggio del meccanico Celeste Plantanida di anni 44, si trovavano a tavola il capo famiglia, la moglie Angela Gianoglio di 40 anni, stiratrice e la figlia Lina di 16 anni. Il figliuolo Teresio di 12 anni saliva le scale che dal pianterreno conducono al primo piano. Contemporaneamente al cupo boato il soffitto delle due stanze si screpolò, cedette, le pareti oscillarono, ed anche parte del pavimento innabissò. Cumuli di rottami e di calcinacci investirono marito e moglie uccidendoli, mentre la figlia rimaneva gravemente ferita ed il ragazzo colpito dai mattoni che piovevano dall'alto si accasciò sulle scale.

Uguali scene di terrore ebbero per teatro gli altri alloggi della casa. I rottami del pavimento e del soffitto dei Plantanida piombarono sulla portinaia anch'essa intenta a scodellar la minestra. Vicino all'abitazione del meccanico, sempre al primo piano, si trova quella dell'impiegato Filippo Tannola. Le pareti delle stanze come se fossero scrollate da un terribile terremoto si lesionarono. I mobili sbagliati l'uno contro l'altro andarono in frantumi, ma gli inquilini non rimasero feriti. La stessa sorte subirono i mobili del signor Angelo Busio e nelle pareti delle quattro camere da lui abitate si aprirono paurose crepe.

La tragica fuga dei feriti

La casa è a quattro piani e nessun appartamento è rimasto immune dal grave e improvviso sinistro. Al secondo piano di tre camere che compongono l'alloggio affittato dalla signora Grandi, due andarono completamente distrutte e la terza ridotta in pietosissimo stato mentre nelle quattro camere nelle quali abita il proprietario dello stabile, il macellaio Giovanni Torta, tutti i mobili andarono sfasciati e le pareti, soffitti e pavimenti ne uscirono orrendamente screpolati. Lievemente lesionate furono invece le stanze occupate al terzo piano dalla lavatrice Angela Musso in Rosso.

Il negozio da elettricista che si apre vicino al portone di strada è andato pienamente distrutto: mobili e mercanzie si frantumarono come se un obice fosse scoppiato nel centro del negozio stesso.

Dal terzo piano fino a quello terreno in corrispondenza all'alloggio abitato dai Plantanida tutti i soffitti ed i pavimenti crollarono aprendo una voragine nella quale precipitarono mobili, persone, rottami, mattoni, ecc. Solamente le robuste putrelle in ferro che costituivano l'ossatura del fabbricato resistettero, ma si contorsero sinistramente e rimasero nel vano di quel pozzo a indicare i diversi piani scomparsi, inghiottiti.

Dopo il pauroso boato che precedette il crollo, vi fu un momento di angoscioso silenzio, poi dalla porta spalancata dello stabile irruppero sul corso Regina, urlando di dolore e seminando il panico nei passanti, i feriti più leggeri. Essi non avvertivano il dolore delle ferite, ma in preda ad una comprensibile eccitazione che turbava la loro mente, fuggivano senza mèta da quella casa dove avevano assistito a scene di terrore indescrivibile, senza essersi potuti rendere ragione delle cause del terribile disastro.

Gli effetti dell'esplosione

Nè i danni provocati dall'esplosione si erano limitati alla casa n. 78 e alle persone che l'abitavano, ma i mattoni, le imposte e perfino le persiane che sostenevano i balconi, per il potente spostamento d'aria, vennero divelti, staccati dal muro e proiettati fin in mezzo al viale. Alcuni di questi proiettili raggiunsero passanti e li ferirono. In tal modo certi Lucia Rosso, di anni 15, e Stefano Frascarolo, di anni 17, abitante la prima in corso Regina Margherita 79, il secondo in via Beaulard 17, i quali si trovavano in quel momento a passare davanti alla casa vennero scagliati al suolo e rimasero feriti ma fortunatamente non in modo grave. Anche l'operaio Pietro Vincenti di Gioachino, di anni 32, abitante in corso Brescia 23, passando in bicicletta sul corso fu gettato a terra e colpito da un mattone al braccio sinistro. Questi tre vennero più tardi medicati e giudicati guaribili in un periodo oscillante dai 8 a 10 giorni.

Nell'alloggio della Grandi si trovava pure, al momento dello scoppio, seduto a tavola il marmista Pietro Sergian fu Giorgio, di anni 50, da Carrara, abitante in via Vanchiglia 32. Preso da terrore, il Sergian si diede alla fuga ma lungo la scala fu colpito da mattoni e da macerie che precipitavano, all'anca ed al capo. L'uomo però riuscì ugualmente a guadagnare l'uscita benchè malconcio.

Nella portineria si era radunato un cumulo di macerie, e fra queste si trovavano i cadaveri dei due coniugi Plantanida, la loro figlia gravemente ferita ed alcuni altri. Ma fra tutti si trovava pure, miracolosamente incolume, un inquilino che dal terzo piano s'era precipitato fino al pianterreno senza neppure riportare una contusione.

Tra i primi ad accorrere per portare soccorsi a coloro che si trovavano era precipitato fino al pianterreno senturione Voltolina, il capo squadra Zanle, il milite Bianchi, i capi manipolo Munduia e Boschetti ed altri militi, un gruppo di borghesi, nonchè numerose guardie municipali, una delle quali aveva telefonicamente avvertito del sinistro i pompieri.

L'opera dei pompieri

All'allarme tre distaccamenti di pompieri accorsero subito sul posto agli ordini del comandante Viterbi e dell'ing. Angelasio. Alla notizia della sciagura, si recarono pure sollecitamente sul posto i corpi armati e le autorità. Alle guardie municipali presenti col loro comandante si aggiunsero i carabinieri agli ordini del colonnello Casavecchia e del capitano Miozzi. Il commissario Janni della Sezione P. S. Vanchiglia fu pure tra i presenti. Il podestà conte Thaon di Revel, il Segretario Federale Bianchi Mina e il segretario capo avv. Gai, non appena furono informati dell'accaduto si recarono in corso Regina Margherita 78.

A Palazzo Reale il Principe Umberto avvertì distintamente il rumore dello scoppio e presagendo qualche disgrazia, mandò il vice-questore cavaliere Mazza ad assumere informazioni. Il Principe manifestò dolore e cordoglio quando seppe che si trattava di uno scoppio con parecchie vittime.

La casa dello scoppio che, come dicemmo, ha riportato internamente gravissime lesioni, esternamente, nell'insieme, non presenta segni di grande rovina, in quanto tutti i muri sono rimasti in piedi. Però le finestre sono state tutte spalancate e i vetri tutti infranti. Dalle finestre appare la rovina interna, e la cosa fa pensare a certe abitazioni del fronte, durante la guerra, quando un colpo di cannone penetrato dall'alto bastava a metterle in rovina, pur conservando di fuori, un aspetto quasi intatto. La casa dello scoppio può inoltre far pensare al terremoto. Essa suscita, insomma, triste e quasi tragica impressione.

Le guardie municipali provvidero a stendere i cordoni per impedire alla folla dei curiosi di avvicinarsi alla tragica casa mentre le auto-ambulanze municipali e le auto-barelle della Croce Verde si approntavano al trasporto dei feriti.

I due morti, non appena vennero accertati i decessi, furono trasportati nei vicini locali della «Vigile», e in seguito, dopo le formalità esperite alla presenza del giudice istruttore Villa e del Procuratore del Re Cottafavi, vennero trasportati alla camera mortuaria degli Istituti medici del Valentino.

Il triste elenco

Verso l'ospedale maggiore si dirigevano intanto le auto-ambulanze coi feriti dei quali ecco l'elenco ad eccezione di alcuni che si rivolsero a medici privati o si recarono più tardi all'ospedale.

Lina Plantanida, di Celeste, di 16 anni, da Torino, abitante in corso Regina Margherita 78, frattura della volta cranica, pericolo di vita;

il fratello Teresio, di 12 anni, da Torino, ferite multiple alla faccia, ricoverato per scoppio del bulbo dell'occhio destro, prognosi riservata;

Stefano Frascarolo, di Ernesto, da Alessandria, di 17 anni, abitante in via Beaulard 31, ferita penetrante in cavità, guaribile in 20 giorni;

Pierina Pessione fu Francesco, di 40 anni, da Settimo Torinese, abitante in corso Regina Margherita 78, casalinga, frattura della mandibola, guaribile in 30 giorni;

Petronilla Coggiola, fu Giovanni, di 71 anno, nata Tomatis, da Vercelli, portinaia dello stabile di corso Regina Margherita 78, frattura della clavicola sinistra, guaribile in 40 giorni;

Francesco Coggiola fu Gioacchino da Vercelli, di 64 anni, marito della precedente, ferito al cuoio capelluto, guaribile in 10 giorni;

Petronilla Ciocchetti da Vercelli, di anni 20, casalinga; abrasioni multiple guaribili in 20 giorni;

Virginia Grandi, nata Genda di 63 anni, ferite lacero contuse guaribili in 15 giorni;

Luigia Rosso di 16 anni, impiegata, ferite lacero-contuse, guaribile in giorni 10.

Il viale presentava frattanto un pietoso aspetto. Gli inquilini incolumi si adopravano a portare a salvamento, traendoli dalle macerie, mobili sgangherati e masserizie. Lungo il filare degli alberi venivano allineandosi materassi, letti sfondati, tutta una miserabile esposizione che muoveva a pietà. Nel contempo gli ingegneri dell'ufficio municipale dei Lavori pubblici, coadiuvati dagli ufficiali dei pompieri, provvedevano a far puntellare le scale ed i muri più pericolanti del fabbricato.

All'ospedale prendevano cura dei feriti il prof. Fantino e i dottori Pinardi, Bellazzi e Bedarida e numerosi assistenti. Ad interrogarli si recò il sostituto Procuratore del Re comm. Villa, accompagnato dal cancelliere Contoli. Anche il Presidente dell'ospedale, gen. Morino, e il direttore, avv. Pezzana, si interessarono dei poveretti. Anche noi ci siamo recati nelle corsie dove erano stati ricoverati i feriti, ma invano abbiamo cercato di avere da quelli più lievemente colpiti qualche informazione sulla terribile sciagura. Smarriti, confusi, essi non ricordano più nulla, ad eccezione dello scoppio. Presso il letto del Teresio Plantanida si trova il di lui zio Pietro. Il povero orfano non sa che i suoi genitori sono morti, e seguita a domandare affannosamente di loro e della sorella. Anche la povera Lina non ha sopravvissuto alle gravissime ferite riportate e nonostante le cure è morta all'ospedale non molto lontano dal ragazzo. Ma egli non lo sa e le parole dello zio che lo invitano a stare tranquillo assicurando che rivedrà i genitori e la sorella, hanno la possibilità di lenire il suo dolore.

Il racconto di due scampati

Abbiamo avvicinato, in un momento di tregua, due inquilini sfuggiti quasi per miracolo al disastro quando i soccorsi ai feriti erano già stati apprestati e mentre i pompieri, stanchi, impolverati, stavano preparando i carri attrezzi per il ritorno in caserma, dopo il faticoso lavoro. Essi sono Dante Rocchi, di anni 32, impiegato, e l'ispettore dell'Alleanza Cooperativa Carlo Bordone, di anni 29. Il primo si aggira nei pressi della casa rovinata con un'aria smarrita. Il Rocchi così racconta:

— Verso il tocco, uscito dalla ditta ove sono impiegato, smontai dal tram n. 17 all'angolo di via Rossini con il corso Regina Margherita. Era l'ora in cui questa località è più affollata di gente, che si avvia alle proprie abitazioni, di ritorno dal lavoro. Sveltamente imboccai la porta del caseggiato, e salendo le scale per recarmi nella camera al primo piano, che affitto dal signor Tannola, incontrai il piccolo Teresio Plantanida. Egli mi salutò ed io passando gli chiesi:

— Dove vai?

— A casa — mi rispose egli; — mio padre non si sente troppo bene. Mi affretto, anche, perchè mia madre può avere bisogno di me.

Ricambiai il saluto e dopo pochi istanti entravo nella mia camera. Potevano essere le 12 e venti, mi tolsi il cappello e mi voltai per appenderlo al portarobe, quand'ecco sentii come un fortissimo urto. Contemporaneamente udii una detonazione tremenda. Mi appoggiai ad una parete, mentre cadeva a terra, intorno a me, una quantità di oggetti attaccati ai muri. I mobili traballarono, qualcuno si rovesciò. Per un momento credetti di impazzire. Cos'era successo? Il terremoto, forse? Un attimo angoscioso, un silenzio impressionante. Poi grida e urla allu-sione. Rumori indistinti, confusi; la signora e il signor Tannola mi dettero un richiamo straziante: — La casa sta per crollare! Salviamoci!... — Li scorsi fuggire con i visi stravolti dall'appartamento. Non so perchè, rimasi come inchiodato. Ma gli urli e le grida di persone che certo dovevano essere colpite, mi riscossero. Di un balzo mi avvicinai alla finestra, che guarda sul Corso. Una piccola folla sparpagliata qua e là, correva senza sapere dove, gridando. Altre persone sopraggiungevano di corsa dirette alla mia casa. Allora compresi che lo scoppio si era verificato nell'alloggio adiacente al signor Tannola, quello della disgraziata famiglia dei Plantanida.

Un altro testimone della disgrazia, il signor Bordone, così ha raccontato:

— Mi trovavo in quel momento nel locale dell'Alleanza Cooperativa, che si trova al piano terreno, accanto al n. 78, intento a parlare con un impiegato. Le commesse servivano alcuni clienti ritardatari; poichè si era prossimi alla chiusura. D'un tratto fui investito da un potente colpo d'aria e mi sentii sollevato dal suolo. Dopo un secondo, fu l'esplosione tremenda. I vetri delle porte, delle vetrine si frantumarono. Le commesse, terrorizzate, si precipitarono alla porta, uscendo all'impazzata sul corso Regina Margherita. Non indugiai oltre a seguirle, non sapendo spiegarmi l'accaduto, che, purtroppo, mi si presentò appena fuori in tutta la sua più desolata realtà. Una nube di fumo biancastra usciva dalle finestre della casa n. 78, frammista a mattoni che, fortemente lanciati, andavano a cadere in mezzo al corso. Compresi che una grave sciagura era avvenuta; nell'interno dovevano esservi dei feriti e bisognava subito soccorrerli.

«La mia idea era stata condivisa da alcuni passanti, tra cui numerosi militi fascisti e una guardia municipale che vidi accorrere verso di me. Strisciai contro muro per evitare di essere colpito da qualche proiettile e giunsi alla porta proprio mentre sopraggiungeva il gruppo degli animosi. Stranezza del caso, la porta, forse per lo spostamento d'aria, si era chiusa ermeticamente. Dovemmo abbatterla per penetrare nell'interno.

«Quale strazio e quale spettacolo! Volte crollate, la scala sconnessa e traballante, macerie, masserizie di ogni sorta. E nell'ammasso informe i corpi delle persone travolte dalla esplosione. Fu una gara generosa a portare i primi aiuti, mentre qualcuno già aveva provveduto ad avvisare pompieri e le guardie. Dalla scala intanto scendevano a precipizio gli inquilini terrorizzati, alcuni feriti. Gridavano confusamente, ma non avevamo tempo di badare a loro. Ci premeva soccorrere i caduti. Mentre alcuni dei miei compagni sollevavano dalle macerie il Plantanida, sua figlia Lina e il piccolo Teresio, mi precipitai nell'interno della portineria. Accasciata al suolo, sanguinante, le membra schiantate, stava la Plantanida. La presi fra le braccia. Era una povera cosa, fredda inanimata. Con l'aiuto di un milite la trasportai nei locali della «Vigile» ove già si trovava su una barella la salma del marito, coperta da un lenzuolo. Ritornai sul posto: i pompieri, le guardie, i militi già si erano apprestati alla triste bisogna nella casa devastata».

La cassaforte violata
Il ricupero di 140 mila lire

Abbiamo dato l'altro ieri la notizia di un audacissimo furto perpetrato in danno di un benemerito Istituto cittadino di educazione. I ladri, approfittando dell'ora in cui l'economo e il cassiere dell'Istituto si erano recati a pranzo, riuscivano, inosservati, ad introdursi negli uffici che si trovano al secondo piano dello stabile. Con un robusto palanchino avevano forzata la porta dell'Economato; raggiungevano poi la cassaforte, la aprivano svaligiandola. Essa conteneva un fascio di «Buoni del Tesoro» e titoli del Consolidato per la ingente somma di 350 mila lire.

Fatto il colpo, i ladri abbandonato a terra il palanchino, sparivano senza lasciare alcuna traccia. La Squadra Mobile iniziava pronte indagini per la identificazione e l'arresto dei responsabili. Ma l'altra mattina, verso le ore 6,30 si presentava nella portineria dell'Istituto un ragazzo, di 14 o 15 anni, il quale porgeva al custode una larga busta gialla, con preghiera di recapitarla alla persona cui era destinata.

Il custode ritirava il plico, mentre il ragazzo, dopo avere ringraziato, usciva dal locale. Sulla busta vi era una semplice scritta: «Economato — Contiene valori» egli rimase un po' sorpreso dal fatto che dei valori fossero racchiusi in una busta ordinaria e si affrettò ad avvertire l'Economo che, aprendola, provava la più viva emozione. Il plico conteneva i Buoni del Tesoro e i titoli rubati nella cassaforte. Ma non erano tutti: i ladri ne avevano rimandato una parte corrispondente ad un valore di 140 mila lire. L'altra parte si erano fatta premura di trattenersela. Naturalmente il provvidenziale inatteso recupero venne segnalato alla Polizia che, non ha tralasciato per questo di continuare nelle indagini del ladro... semi-onesto.

La mortale caduta di una donna

In un appartamento dello stabile di via Sommariva n. 24, da qualche tempo abitavano due coniugi: Giovan-Battista Bernardi, manovale e Maria Pregliano di anni 66. Domenica nel pomeriggio i coniugi uscirono di casa e fecero ritorno verso le 22,45. Mentre la moglie saliva le scale, il marito si intrattenne nell'atrio del portone a parlare per qualche minuto con alcuni conoscenti, poi si accinse a raggiungere la donna. Senonchè negli ultimi gradini delle scale e precisamente davanti all'uscio della sua abitazione, trovò la donna stesa a terra in una pozza di sangue.

Il dottor Bongiovanni, chiamato di urgenza dal marito, non potè che constatare la morte della disgraziata avvenuta per lesioni interne riportate in seguito a caduta. Dopo le formalità di legge, il cadavere venne lasciato a disposizione dei famigliari.

Una commemorazione di Ernesto Ragazzoni

Questa sera, alle ore 21, nell'aula magna del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller, Angelo Biancotti commemorerà Ernesto Ragazzoni, il compianto scrittore umorista che appartenne lungamente alla redazione del nostro giornale.

La conferenza, tenuta a cura della Lega Italiana di Insegnamento, avrà per tema: «Piemontesi spiriti bizzarri: dal Cavaliere senza camicia al Devitore di Stelle».

Bollettino demografico

13 maggio 1929

NASCITE	21
MATRIMONI	5
MORTI	23

La grande serata degli Arditi al teatro Regio
L'invito della Federazione Fascista - Il Governo rappresentato da S. E. Cao

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Questa sera al Teatro «Regio» avrà luogo la celebrazione dell'arditismo di guerra, che per volontà di Benito Mussolini rivive oggi nell'anima di tutte le Camicie Nere. E' desiderio vivissimo di questa Federazione che tutti i Fascisti torinesi intervengano al Teatro Regio, per dimostrare in tale modo il loro memore affetto ai camerati degli eroici Reparti d'assalto».

***

Dietro viva preghiera del presidente della Sezione di Torino della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, tenente Carlo Cherasco, il Governo ha disposto che il Sottosegretario alle Comunicazioni, S. E. il conte Giovanni Cao di S. Marco, intervenga alla celebrazione delle gesta degli arditi che si svolgerà stasera al Regio, col programma già annunziato. S. E. Cao ha un titolo speciale per rappresentare il Governo alla sagra degli arditi, perchè anch'egli è un valoroso ufficiale degli arditi, decorato e ammiratissimo fra i camerati, per essere stato un esempio di coraggio e di spirito di sacrificio nelle più ardue battaglie.

Alla manifestazione hanno aderito anche con nobili parole di cameratismo, S. E. Bottai, Sottosegretario per le Corporazioni, egli pure eroico ufficiale degli arditi, e l'on. Carlo Scorza, commissario straordinario della Federazione Nazionale Arditi d'Italia.

***

Come abbiamo già annunciato, la grande serata di gala, sorta sotto l'augusto patronato di S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia-Arenberg comprenderà, nella prima parte l'orazione celebrativa di F. T. Marinetti, accademico d'Italia.

Seguirà una grande [illegible] glorificatrice della nuova guerra creata dallo scultore capitano Gianbattista Alloati e realizzata dal pittore comm. Domenico Gaido.

La figurazione, che porta il titolo «Tra bagliori d'inferno» sarà divisa in tre tempi rappresentanti le trincee d'Italia, La leggenda dell'Eroe e La madre, e sarà conchiusa dall'apoteosi «All'ombra della gloria».

L'on. C. E. Basile ha scritto appositamente «La leggenda dell'Eroe» che verrà recitata assieme all'«Addio della madre» del comm. Gastone Monaldi, che dirige pure la parte artistica dello spettacolo. Il maestro F. P. Porzio che adottò il commento musicale e raccolse e trascrisse i canti di guerra degli arditi, dirigerà l'orchestra e i cori eseguiti dalla massa corale del teatro Regio. L'ing. Ludovico De Amicis, curerà le armonie luminose. L'azione guerresca verrà interpretata da arditi di guerra e da nuclei di camicie nere della 1.a Legione Sabauda.

***

I Legione «Sabauda». — Questa sera alle ore 20 precise adunata in Caserma in divisa di tutti i C. S. e C. N. dipendenti residenti a Torino per urgente servizio. Non si ammettono assenze se non giustificate con il certificato medico.

Note spicciole

Associazione Nazionale Combattenti. — Gruppo S. Paolo. — Gli iscritti sono invitati a presentarsi per il ritiro della tessera 1929 e per le altre pratiche, nelle sere di martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22, in corso Regio Parco 141.

La sede del Gruppo rionale Barriera Casale, Madonna del Pilone, Sassi, Reaglie, ecc. si è trasferita in via Castelborgone 2, e sarà aperta ai soci nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23, e nei giorni festivi dalle ore 9 alle 12.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Tatiana Pavlova). Ore 21: «Io non vi amo», di Marcel Achard. (Novità). Serata di E. Cialente.
ALFIERI (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Giorni più lieti», di G. Antona-Traversi.
TORINO — Riposo.
BALBO — (Spettacoli Comici Mazzarini). — Ore 21: «Santi quella ch'è carina», buffoneria in 3 atti di Paolo [illegible].
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI
NIENTE DI NUOVO

Appena la fortunata sigla N D N ha fatto capolino nei manifesti del *Maffei*, il pubblico è accorso numeroso al simpatico *Varietà*, sicuro di trovarvi uno spettacolo quanto mai ricco, originale e divertente. Tale sicurezza non è stata delusa. Il successo della serata è infatti stato entusiastico. E NIENTE DI NUOVO che, come ormai tutti sanno, praticamente significa, in gergo *Maffeiesco*, TUTTO NUOVO, non era iersera che ai primissimi inizi della sua promettente ripresa. Lo spettacolo di questa sera sarà maggiormente N D N; e ancor più domani; e così via, all'infinito. Lo spettacolo del *Maffei* avrà d'ora innanzi la caratteristica di essere ogni sera rinnovato, rimescolato, arricchito. Sempre N D N, ossia sempre NUOVO.

CLELY FIAMMA

la famosa *bambina-prodigio* di cui tutti ricordano gli strepitosi successi, si è ripresentata ieri sera, non più bimba, ma tuttavia giovanissima ed ancor più *prodigio*. La sua arte di cantante, dicitrice e danzatrice ha raggiunto una squisita perfezione. Clely Fiamma è ormai un'autentica *stella*, nel senso più eccelso e scintillante della parola. Con lei hanno particolarmente diviso gli onori del successo: il celebre *Trio Havajano*

VASIL REG AND RUBY

ed il non meno celebre

FERNANDO

sempre impareggiabile attore, imitatore ed umorista.

Ed ora un altro gran signore dell'umorismo si appresta a profondere i suoi tesori di gaiezza nel bizzarro mondo di N D N: il più noto, il più simpatico, il più acclamato dei *monferrini*... Occorre dire che questo beniamino del pubblico torinese si chiama

ARTUFFO?

Dopo lo spettacolo, dalle 24 in poi, il consueto brillantissimo

DANCING

Cinematografi

GHERSI — Film parlante: «Il cantante di jazz», interp. Al Jolson. Grande successo.
AMBROSIO — «Arrivederci in prigione», Alice Day e Jack Mulhall. — Successo.
VITTORIA — «Il cavaliere nero». Mary Astor, Gilbert Roland. Numeri varietà.
ROYAL — «Il medico delle donne» Petrovich.
ITALA — «Il marchio del passato». Avvent.
BORSA — «L'inferno nero», L. Dresser.
SPLENDOR — «Tre ragazze da marito».
ALPI — «Selvaggio». M. Albani. Successo.
PRINCIPE — Film. - Torneo lotta.
SAVOJA (via Digione). «Tramonto feudale».

E' questa la terza settimana di visione e di successo

del *Cantante di jazz* e di tutto il suggestivo programma di Cinematografia sonora e parlante che

soltanto al GHERSI

è possibile ammirare, perchè è questo l'unico cinema torinese che disponga di perfettissimi apparecchi della Western Electric. Le repliche continuano a prezzi ribassati:

Platea L. 6 - Galleria L. 10.

POLITEAMA CHIARELLA

Oggi dalle ore 15 alle 23, inizio degli spettacoli continuati del grandioso film di prima visione per Torino:

«La scimitarra d'argento»

Seguirà lo spettacolo d'arte varia: *Compagnia di Balletti* e quadri d'arte di *Casimira Zalewska*.

CINEPALAZZO

Rappresentazioni straordinarie.

«L'UOMO TRA LE FIAMME»

Un capolavoro della stagione

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri [illegible]

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie — 16,45: Borsa, cambi, Notizie — 17-18,15: Concerto Quintetto E.I.A.R.: 1) Azzoni: Consalvo, ouverture; 2) Caludi: «Ludicia», intermezzo; 3) Smith: «La parlanza»; 4) Amadei: «Impressioni d'Oriente»; 5) Loraine: «Salome», intermezzo; 6) Donizetti: «Favorita», fantasia; 7) Staffelli: «Lord Brackson», fox trot.

Ore 20,25-20,30: Stefani e Segnale Orario — 20,30-20,45: Enit e Dopolavoro — 20,45-22,15: Concerto di Musica leggera: 1) Orchestrina - Delibes: «Le roi l'a dit», ouverture; 2) Tenore N. Fasciolo - Valente: «Non canto per voi»; Mascagni: «Ballata»; 3) Mezzo soprano I. Guasconi - Lehar: «Frasquita»; Mobelli: «Lontananza»; 4) Orchestrina - Lehar: «Finalmente soli», fantasia; 5) Livio Lo [illegible]: «La Moda»; 6) Tenore N. Fasciolo - Tirindelli: «Primavera»; 7) Mezzo soprano I. Guasconi - Bolli: «Contemplazione», acc. harmonium e pianoforte; 8) Orchestrina - Lombardo: «Madama de Tebe» — Ore 22,15: Notizie varie — 22,30-23,30: Musica da ballo.

Ciclo di conferenze storiche a Palazzo Madama

Il Comitato Piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, ha indetto un ciclo di Conferenze di Propaganda storica e patriottica, che saranno tenute per gentile concessione del Podestà di Torino, in una sala di Palazzo Madama, e perchè il ciclo corrisponda degnamente agli intenti del Comitato, è stata costituita una Commissione di Patronesse sotto l'alto patronato di S. A. la Duchessa di Pistoia.

S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon parlerà su «Giovanni Lanza», il senatore prof. Vittorio Cian tratterà del «Femminismo nel Risorgimento», il comm. prof. Adolfo Colombo, Direttore del Museo del Risorgimento, dirà degli «Emigrati lombardi a Torino dal '48 al '53», e l'avvocato comm. Orazio Quaglia concluderà il ciclo con una sintesi dal titolo: «Dal Ticino al Piave». Le conferenze avranno inizio la sera del [illegible] maggio.

ULTIME NOTIZIE

Lo spettro della crisi ministeriale si profila nuovamente in Germania

Berlino, 13, notte.

Si sono riaperti oggi con la discussione sulla sommossa di maggio, i due parlamenti di Berlino e cioè il Landtag prussiano ed il Reichstag. Al Landtag prussiano, la discussione sulla giornata di maggio ha dato luogo a chiassate e tumulti piuttosto gravi. I comunisti avevano avanzato una proposta di destituzione del presidente della polizia, Zorgiebel, e di un certo numero di ufficiali che avrebbero commesso eccessi, di abrogare inoltre, la proibizione delle pubbliche manifestazioni, proponendo inoltre un voto di sfiducia al ministro degli Interni, Grzesinsky, ed il presidente del governo Braun. Contro questa proposta comunista, all'inizio della seduta un deputato tedesco nazionale ha invece proposto a nome del suo partito che ai poliziotti sia concessa una volta tanto una gratificazione per il pericolo sostenuto e per la condotta tenuta. E' inutile dire che ne è nato un pandemonio.

Mentre l'atmosfera era eccitata tra questi contrasti, entrò il ministro degli Interni che fu accolto dai comunisti con grandi urla e grida di «sanguinario», di «assassino degli operai», di «cane mastino». Il baccano salì ben presto ad un alto diapason sicchè il presidente Bartell dovette subito minacciare di mettere in opera le più severe misure previste dal regolamento. La seduta è stata sospesa per ben tre volte. Provvedimenti di espulsione sono stati presi contro una serie di deputati.

Infine, avendo i comunisti desistito dalla lotta con il solito ritiro in massa dall'aula al canto dell'internazionale, il ministro degli Interni ha potuto prendere parola. Il suo discorso non ha portato alcun elemento nuovo alla situazione. Egli ha raccontato al Landtag come i fatti si siano svolti ed ha difeso le misure da lui prese e l'opera della polizia che non ha potuto fare a meno di ricorrere alle armi per assoluta difesa. Tuttavia il ministro non si è rifiutato di ammettere che eccessi possano essere stati commessi. Di nuovo, in via di fatto, egli ha soltanto letto un telegramma del Comitato centrale del partito comunista di Mosca, col quale si inviano fiammanti auguri agli eroici comunisti di Berlino e di un altro telegramma ha dato notizia il ministro senza tuttavia leggerlo, dicendo soltanto che è stato intercettato dal governo e non consegnato ai destinatari.

Con una discussione analoga ha avuto luogo la ripresa al Reichstag. Anche qui i comunisti avevano presentato una proposta di revoca della proibizione delle leghe rosse e si attendevano tumulti. Grazie però alle grandi precauzioni e all'apparato di forza, nulla è accaduto. La proposta comunista è stata sostenuta dal deputato Maslowsky; essa è stata senz'altro respinta. Il Reichstag è quindi passato alla discussione del prestito di 500 milioni già approvato dal Reichsrath e che ora è venuto davanti al parlamento in due diversi progetti preparati dal Governo, in seguito alla discussione fatta dal Reichsrath. Colà, come a suo tempo dicemmo, per dissipare le inquietudini dei paesi, motivate col fatto che tale prestito a eccezionali condizioni potesse pregiudicare eventuali prestiti propri, si decise di proporre che la medesima esenzione di tassa concessa all'attuale prestito del Reich sia garantita anche per l'avvenire ad eventuali prestiti analoghi che i governi dei paesi possono trovarsi costretti a contrarre.

Siccome però il governo del Reich era contrario a questa pretesa dei paesi, si decise di lasciare libero il Reichstag di risolvere la questione presentando il progetto soltanto con l'aggiunta riguardo ai paesi, ma anche in una altra forma senza cioè questa aggiunta.

Ha preso la parola il ministro delle finanze Hilferding, motivando il progetto del prestito e rilevando che la situazione finanziaria del Reich è tale che rende assolutamente necessaria questa misura. Ha difeso la concessione della esenzione dai tributi insistendo però nel fatto che essa, secondo l'intenzione del governo, deve intendersi come una misura eccezionale limitata soltanto a questo prestito da non estendersi in avvenire ad altri prestiti, almeno per quanto riguarda il Reich.

Dopo il discorso di Hilferding, il progetto è stato rinviato alla commissione del bilancio. La discussione sarà ripresa al Reichstag dopo lo studio della commissione.

E' bene però rilevare fin da ora che questa discussione si annuncia grave, capace di provocare grandi guai al gabinetto Muller fino a metterne in pericolo l'esistenza stessa. Lo spettro della crisi ritorna a profilarsi all'orizzonte di questo malcerto governo. Le difficoltà non stanno soltanto nella vertenza, di sopra a grandi linee esposta, tra il governo centrale ed i governi dei paesi (che già sarebbe abbastanza per chi conosce quanta gravità possano assumere in Germania questioni di questo genere) ma stanno sopratutto nel fatto che il partito socialdemocratico e per esso la sua frazione parlamentare, pone come condizione per l'approvazione di questo prestito che non vengano ridotte in misura notevole le spese per le conquiste sociali e sopratutto per le assicurazioni per i disoccupati, mentre invece gli altri partiti con alla testa i populisti chiedono a gran voce la diminuzione di queste spese, le quali hanno raggiunto negli ultimi tempi proporzioni tali da minacciare seriamente le finanze dello Stato e da costituire ormai un vero malanno sociale in quanto che questa dei sussidi per la disoccupazione è diventata una vera industria per la classe operaia ed un vero incentivo alla astensione dal lavoro perchè gli operai cominciano a domandarsi se valga la pena di cercare lavoro per guadagnare ben poco di più di quanto si guadagna riscuotendo il solo sussidio di disoccupazione.

Il populismo, da parte sua, invece fa dipendere l'approvazione del prestito di Stato da premesse opposte a quelle dei socialisti e cioè dalla falcidia notevolissima di tali spese. Intanto, mentre la commissione del bilancio studia la spinosa questione, tutto all'intorno l'atmosfera si rannuvola un'altra volta sul cielo del gabinetto Muller.

G. P.

Punti fermi della politica inglese

Un manifesto di Chamberlain agli elettori per il mantenimento della pace - Lloyd George vuole ridurre gli armamenti

Londra, 13 notte.

Scomparsa la vecchia Camera, si moltiplicano attraverso il Paese le bigonce tripartite e stiamo avviandoci verso la più alta marea della morta elettorale. Per ora i flussi ed i riflussi si susseguono vasti ma grigi e [illegible] senza contorni netti e si stenta a misurare la forza magnetica del tre triplice sistema. Bisogna aspettare ancora un poco; forse l'[illegible] tra una settimana o due offrirà appigli per misurazioni più chiare. Nel frattempo si può giudicare da un flusso ed annegare in un riflusso, tanto è accidentato il groppone dell'oceano elettorale, privo di autentiche spinte di passione ma disseminato di piccoli vortici incidentali piuttosto pericolosi ma senza importanza per più di mezza giornata.

Non vi è che un modo per non tediare i lettori: rinunciare all'analisi, lasciando il divertimento agli immediati e diretti interessati.

Pure qualche punto fermo si può spigolare fin da ora, e stasera ne sono disponibili due: uno concerne la politica estera conservatrice, ed è provvisto da Chamberlain in un manifesto ai suoi elettori di Birmingham:

«Per questi cinque anni — dichiara il Ministro — io copro la carica di Ministro degli Esteri con l'appoggio e l'assistenza dei miei colleghi di Gabinetto. Io per tutto questo periodo ho costantemente operato in favore della causa della pace internazionale, offrendo continui servigi ed appoggi alla Società delle Nazioni, rafforzando le nostre vecchie amicizie internazionali e gettando le fondamenta di quelle nuove e amichevoli relazioni che speriamo di mantenere d'ora in poi con gli ex-nemici. Noi persevereremo nella paziente regolare opera intesa a promuovere la pace e il benessere tra il nostro popolo e tutte le Nazioni del mondo».

Il secondo punto fermo, o, meglio — in questo caso — approssimativamente fermo, viene provvisto da Lloyd George e concerne i propositi del suo speciale gruppo in fatto di armamenti:

«Rientra nel nostro schema — ha detto l'ex-Premier parlando al «National Liberal Club» — la necessità assoluta di ridurre la forza degli armamenti. E' essenziale che per comprovare la sincerità della nostra fede nella pace e nel disarmo, non ci limitiamo a falcidiare mezzo milione qua e là, ma che diamo tagli realmente profondi. Noi dobbiamo dare il buon esempio, perchè tutti gli altri hanno paura a cominciare e non vogliono incorrere in rischi. Eppure non si tratta di alcun rischio. Fino a che qualcuno non muove il primo passo, il mondo evidentemente non sarà in grado di imitarlo. Occorre un profondo taglio nelle nostre gigantesche spese annue di 114 milioni di sterline per gli armamenti».

Il partito laburista, nella sua moratoria odierna, non offre alcun punto fermo degno di nota, ma nei suoi riguardi è sopravvenuta una interessante puntura. Il laburismo inglese ammirava ed additava da ben 15 anni il laburismo che teneva il potere in Queenslandia, uno degli Stati della Federazione Australiana, e precisamente quello entro il cui territorio si trovano numerosi coloni e manovali italiani i quali dal laburismo sovraneggiante [illegible]. Ora i sovrani che da 14 anni stavano radicati [illegible] in quello Stato sono precipitati in una memorabile «débâcle» elettorale. I laburisti dominavano la legislatura queenslandica con 48 seggi contro 22 [illegible]. Orbene, le elezioni generali avvoltesi ieri in Queenslandia hanno rovesciato la maggioranza in modo così completo che i nazionalisti hanno conquistato 44 seggi mentre ai laburisti non ne rimangono che 26. I due seggi rimanenti sono toccati a candidati indipendenti, in ogni caso avversi alla sinistra. La Queenslandia era stata finora il cantuccio dell'Impero inglese dove il radicalismo aveva mantenuto il più lungo e tenace sopravvento. L'eredità che il laburismo si lascia indietro in quello Stato consiste, tra l'altro, in un «deficit» di 17 milioni di sterline nell'esercizio delle ferrovie statali, in 21 mila disoccupati ed in un costo di vita alquanto più elevato che in tutti gli altri Stati della Federazione. E' chiaro che l'avvenimento si risolve, come dicemmo, in una puntura inattesa in un cerchione dell'automobile elettorale laburista qui in Inghilterra.

M. P.

Una nave spezzata in due da un'esplosione

Cinque morti

Berlino, 13, notte.

Ieri mattina un rimorchiatore dell'Elba mentre imboccava il canale Plauen, ha subito una esplosione alle caldaie. La nave si è spezzata in due. Il timoniere, lanciato a grande altezza, è andato a cadere sulla riva a cento metri di distanza, rimanendo cadavere. Sono perite altre quattro persone.

Un morto e cinque feriti per la caduta di un enorme castagno

Berlino, 13, notte.

Nel parco del castello di Proetzel, una comitiva di gitanti, membri di una associazione, è stata ad un tratto mezzo massacrata dall'improvviso abbattersi di un secolare castano di 500 anni, di un metro e mezzo di diametro. Abbattendosi sul gruppo, il vecchio albero, che aveva le radici già marcie, ha ridotto in gravissime condizioni sei persone delle quali una è morta.

LE RIPARAZIONI

I colloqui Schacht-Stamp

Le tre riserve che avanzerebbe il delegato del Reich - Il rappresentante inglese non le approva

Parigi, 13 notte.

Il dottor Schacht, che si era recato nella Ruhr per conferire coi rappresentanti della grande industria tedesca, è tornato oggi a Parigi ed ha subito ripreso con sir Giorgio Stamp, primo delegato britannico, il lavoro per la compilazione del rapporto generale di cui sono stati incaricati dal signor Joung. E' noto che si tratta di integrare nel testo stabilito dagli Alleati le riserve e modificazioni che il delegato del Reich desidera veder figurare e che non ha consentito a presentare separatamente sotto forma di pro-memoria. Pur attendendo a formulare queste riserve, il sig. Stamp ha inviato al dottor Schacht una lettera colla quale mette bene in chiaro che riserva interamente il proprio punto di vista, ciò che significa che egli non appoggia affatto le clausole che il Presidente della Reichsbank vorrebbe fare adottare.

Nel corso dei colloqui che hanno avuto luogo tra Schacht e Stamp si sarebbe specialmente discusso sulle tre riserve alle quali il delegato tedesco terrebbe in modo particolare. Esse sono: possibilità per il Reich: 1) in caso di difficoltà di cambio di sospendere per due anni i trasferimenti di una metà della parte protetta dei versamenti tedeschi; 2) in caso di difficoltà economica più generale di sospendere durante due anni ogni pagamento della parte protetta, riportandolo sui versamenti ulteriori; 3) nel caso in cui sopravvenissero fatti che modificassero sensibilmente la capacità di pagamento tedesco, di chiedere ai creditori la revisione di certe parti degli accordi intervenuti.

I signori Schacht e Stamp avrebbero pure preso in esame in quali condizioni la banca dei regolamenti internazionali potrebbe fornire le somme necessarie per l'eventuale copertura delle 21 ultime annualità.

Il capo della delegazione francese, sig. Moreau, è stato messo al corrente delle varie formule proposte dal dottor Schacht ed ha conferito a tale riguardo col sig. Joung.

In quanto al delegato belga Francqui egli si trova attualmente a Bruxelles dove ha esposto ai membri del Gabinetto belga la natura dei sacrifici supplementari chiesti agli Alleati dal «memorandum» Joung e che il Belgio prova il massimo scrupolo ad accettare. Se i lavori redazionali, che stanno compiendo insieme il dottor Schacht e Stamp, saranno terminati domani sera, il Sottocomitato dei creditori si riunirebbe mercoledì per deliberare sul nuovo testo proposto.

CINA

L'attacco dei ribelli su Canton

Truppe inglesi sul piede di guerra

Hong Kong, 13 notte.

Le truppe ribelli del Kwangsi hanno iniziato un nuovo attacco che ha per obbiettivo Canton. Un reparto di 150 soldati britannici è tenuto pronto, in pieno assetto di guerra, per essere immediatamente inviato a Canton qualora i sudditi inglesi colà residenti venissero a trovarsi in pericolo e per provvedere alla loro protezione non fossero sufficienti i marinai della cannoniera che con altre navi delle Potenze si trovano attualmente in quel porto.

Secondo le ultime informazioni, le truppe del Kwangsi si stanno avvicinando a Samshui e stanno facendo fuoco continuamente anche sulle navi estere tra le quali, come si è detto, è una cannoniera inglese. Da altre informazioni risulta che le forze di Nanchino hanno attaccato con successo le avanguardie ribelli del Kwangsi.

Sentinella francese a Verdun uccisa da due sconosciuti

Parigi, 13 notte.

Si ha da Verdun che, attirato dal rumore di un colpo di arma da fuoco sparato nel bastione della Cittadella, il sergente di guardia scoprì la scorsa notte, verso le 23, il soldato Laracht del 22. reggimento Tiratori posto di sentinella presso una polveriera, steso a qualche metro dalla sua garitta, ferito al petto. Il ferito è morto qualche ora dopo essere stato trasportato all'ospedale militare. Egli aveva potuto dire però di essere stato vittima di una aggressione e aveva narrato che due individui in borghese che si trovavano nell'interno della cittadella si erano avanzati verso di lui. Dopo l'«alt» regolamentare i due si sarebbero qualificati per ufficiali. Egli li lasciò avvicinare. Fu allora che uno dei due individui gli vibrò un pugno che lo fece cadere, mentre l'altro, impadronitosi del suo moschetto, sparava contro di lui un colpo. La vittima non ha potuto dare che indicazioni indecise sui suoi aggressori. Un'inchiesta è stata aperta dall'autorità militare.

Un disegno di legge sulla preparazione dei terreni

Roma, 13 notte.

L'on. Mussolini ha presentato alla Camera un disegno di legge contenente provvedimenti per dare incremento alla razionale preparazione dei terreni. Il progetto stabilisce che il Ministero dell'Economia Nazionale assegni alle Commissioni provinciali per la propaganda granaria dell'Italia meridionale, insulare, del Lazio e delle provincie di Grosseto e di Livorno, i fondi per la concessione di premi per la razionale preparazione dei terreni con macchine ed apparecchi di nuovo acquisto. Tali premi saranno corrisposti dalle Commissioni provinciali a seguito di apposito concorso da esse indetto. Le assegnazioni dei fondi saranno a carico del bilancio di previsione del Ministero dell'Economia Nazionale, senza bisogno di nuovi stanziamenti, ma mediante un semplice storno di 1.400 mila lire da un capitolo all'altro. Il progetto stabilisce inoltre che i premi per la moto-aratura ordinaria e per le semine a macchina saranno assegnati per le arature e le semine a macchina effettuate a tutto il 31 giugno 1929, e sempre che le regolari domande di assegnazione dei premi siano prodotte al Ministero dell'Economia Nazionale non oltre i dieci giorni dalla pubblicazione della legge attuale. Anche per i fondi a ciò occorrenti si provvederà senza gravare il bilancio, mediante semplici storni.

Misterioso dramma a Vienna

«Mi ha ucciso» - Il marito invece vuol far credere al suicidio

Vienna, 13 notte.

Ancora una tragedia avvolta nel mistero. Atterrito da detonazioni e da grida di aiuto, un agente di pubblica sicurezza e un passante ieri sera si precipitarono in casa del maggiore Fritz Seide, del 5.o reggimento di fanteria. Il maggiore che alle energiche scampanellate venne ad aprire di persona la porta, esclamò turbatissimo: «Pensate un po', mia moglie si è uccisa». Senza rispondergli, l'agente si affrettò verso l'interno della casa e nella stanza vicina scorse a terra la signora Seide ancora in vita. La signora aveva addosso un accappatoio. A poca distanza dal suo braccio destro giaceva a terra una pistola. La disgraziata, avendo sentito le parole pronunziate dal marito, raccolte le sue forze, si levò un po' e disse: «Non è vero, mi ha ucciso».

Nel frattempo sopraggiungeva un funzionario di polizia al quale la signora Seide ripetè ancora due volte la tremenda accusa. Subito dopo spirava. Il maggiore Seide, che continuava ad asserire che la moglie si fosse tolta la vita, fu dichiarato in arresto. In casa sua fu trovato sul pianoforte il testamento della moglie con data di ieri che lo nomina erede universale. Il maggiore disse che la moglie, con la quale egli viveva sempre in perfetta armonia, si è uccisa forse perchè irritata da un diverbio accaduto ieri per futili motivi. I vicini confermano che la coppia non lasciò mai sospettare l'esistenza di dissensi. La signora Seide era però molto nervosa, giacchè da 11 anni, cioè a dire da un anno dopo il matrimonio, soffriva di gotta. L'infelice temeva che le deformazioni fisiche derivantile dal male potessero indurre il marito a tradirla e questo la rendeva oltremodo gelosa.

Contro l'ipotesi che la signora Seide abbia potuto uccidersi viene posta in rilievo la ferita all'avambraccio destro. Il maggiore Seide è nato nel 1876, ma sua moglie era cinquantenne. Durante la guerra il maggiore fu pilota di palloni liberi.

Un incidente al ferry-boat di Messina

Alcuni contusi

Reggio Calabria, 13 notte.

Nel porto di Villa S. Giovanni, verso le 20 di ieri, il ferry-boat proveniente da Messina, a causa della forte corrente, anzichè entrare nell'invasatura, andava a battere con violenza contro una fiancata. Il panico fra i viaggiatori fu indescrivibile. Per causa dell'urto sviarono le vetture del treno, ma fortunatamente non vi furono che alcuni contusi. E' rimasto invece danneggiato il materiale ferroviario. L'autorità ha provveduto subito per il trasbordo e dispose il proseguimento dei viaggiatori con altre vetture. Sul posto sono accorsi da Reggio il capo compartimento e altri funzionari della ferrovia per le necessarie disposizioni. E' stata ordinata un'inchiesta.

Gli esami di maturità

Le sedi per il Piemonte

Roma, 13 notte.

E' stato pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» il decreto 18 aprile 1929 che stabilisce le norme per gli esami di maturità classica e scientifica e per quelli di abilitazione magistrale e tecnica. Gli esami avranno luogo per il Piemonte nelle seguenti sedi: Maturità classica: Alessandria, Cuneo, Ivrea, Novara, Torino, Vercelli. Maturità scientifica: Torino. Abilitazione magistrale: Alessandria, Cuneo, Torino e Vercelli. Abilitazione tecnica: Alessandria, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli.

Il gagliardetto dei fiammiferai di Moncalieri

Moncalieri, 13, notte.

Le maestranze dello stabilimento fiammiferi hanno ieri, con solenne rito, inaugurato il vessillo sociale di cui fu madrina la gentil signora Maria Giulia Scotto Dellachà che per l'occasione volle elargire la somma di L. 5000 a favore del Sindacato Fiammiferai ed offrire a proprie spese un rinfresco a tutti gli operai dello Stabilimento. La cerimonia si svolse nella sala municipale dinanzi a tutte le autorità cittadine e ad una cinquantina di rappresentanti dei sodalizi locali colle rispettive bandiere. Parlarono applauditissimi il Podestà comm. dott. Virgilio Abbona, l'avv. Buella ed il colonnello Fraguglia, dopodichè, nella Chiesa parrocchiale, ebbe luogo la cerimonia religiosa con un discorso del prevosto canonico Gribaudo.

Pietosa morte di un bimbo

Biella, 13, notte.

L'operaia Maria Cossato in Cantarelli, dovendo portarsi alla pubblica lavanderia per alcuni panni, approfittava di un momento in cui un suo grazioso bambino a nome Dante, di Luigi, di un anno, era addormentato nel letto matrimoniale famigliare per dedicarsi alla bisogna. Ritornata dopo mezz'ora di assenza, la donna scorgeva con indescrivibile angoscia il piccolo Dante col capo affondato tra il muro ed i materassi del letto. Chiamato un medico, questi, giunto pochi minuti dopo, doveva però limitare la sua opera alla constatazione del decesso del bambino avvenuto per soffocamento.

Uccide il marito e il figlioletto in un accesso di follia

Napoli, 13, notte.

A Montemarano, in Provincia di Avellino, la contadina Maria Barbara in un improvviso accesso di follia ha ucciso il marito Giuseppe De Cisi e un figlioletto di due anni. La Barbara è stata arrestata.

TEATRI

AL CARIGNANO, questa sera, in serata d'onore di Renzo Cialente, la compagnia Tatiana Pavlova rappresenta una nuova commedia in tre atti di Marcel Achard: «Io non vi amo».

La sera del 16 corrente debutterà la compagnia comica del teatro veneto Gianfranco Giachetti, la quale si tratterrà nella nostra città fino alla fine del mese. La compagnia annuncia pertanto le seguenti novità: «I balconi sul Canal Grando», commedia in tre atti di A. Testoni; «Sior Tita paron», tre atti di G. Rocca; «K. K. e la società de la Buba», beffa goliardiche in tre atti di U. Bezzara; «Volpone», tre atti e un epilogo di G. Passini (da Ben Jonson); «Godi, popolo», tre atti di G. Gherardi; «A me no me la fano...», tre atti di U. Morucchio.

LA TEMPERATURA

13 maggio 1929.

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 12 + 23
Temp. minima notte dal 12 al 13 + 14
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	25	16	¼ cop.	
Milano	22	13	coperto	
Genova	23	16	»	l. m. calmo
Venezia	24	14	»	
Firenze	24	14	»	
Ancona	17	16	¼ cop.	mosso
Bologna	24	16	coperto	
Napoli	25	16	nuvoloso	l. m. grosso
Taranto	26	16	»	agitato
Palermo	22	14	piovoso	l. m. mosso
Catania	23	11	coperto	grosso
Cagliari	20	10	sereno	l. m. mosso
Tripoli	20	16	sereno	
Messina	25	16	piovoso	
Trieste	27	13	coperto	
Trento	21	14	¼ cop.	mosso
Fiume	24	16	coperto	mosso
Bari	20	16	piovoso	calmo
S. Remo	22	16	sereno	mosso
Bengasi	30	18	coperto	

Il feroce delitto di Boves

Sospetti su di un fratello della vittima

Cuneo, 13 notte.

Demmo già notizia del misterioso delitto commesso a Boves nei primi giorni del mese corrente e dicemmo allora che il contadino Battista Macario fu Bartolomeo, di anni 39, veniva trovato morto nel proprio letto dal fratello Carlo, di anni 37. Dall'autopsia del cadavere risultò che il Battista era morto in seguito a colpi di scarpa pesantemente chiodata. Era ferito in tutto il corpo, particolarmente alla testa. L'autorità inquirente non riuscì ad identificare l'autore del delitto. Vennero arrestati però i fratelli dell'ucciso, Carlo, Giuseppe e Michele: tutti gli arrestati durante gli interrogatori si mantennero sulla negativa. I maggiori sospetti caddero su Carlo che abitava col Battista il quale dopo il suo arresto furono riscontrate delle lesioni alla testa alle mani e ad una coscia. Sottoposto a perizia i medici dichiararono che le lesioni erano di recente data. Il Carlo Macario invece affermava che esse risalivano ad un mese dal fatto. E' anche risultato che costui era dedito al vino e quando era alticcio litigava violentemente col fratello. Il giudice istruttore avv. Caccia prosegue nelle indagini. Finora sembra che i sospetti sul Carlo debbano trovare conferma.

3 bimbe abbandonate in una macchia dai genitori

Firenze, 13 notte.

Si ha da Piombino che in una macchia nei pressi della località Campo alle Fave, ricoverate in una misera capanna di quelle che sono soliti costruire i carbonai sono state ritrovate tre bambine, Jolanda, Luciana e Graziella Galilei, rispettivamente di anni 5, 4 e 18 mesi. I genitori delle bimbe, che vivono in una penosissima indigenza, privi assolutamente di tutto, hanno abbandonato le figlie. Finora non sono stati rintracciati. La più grandicella delle piccine, interrogata, narrò come i genitori le avessero condotte nella capanna alcuni giorni or sono, dicendo loro che sarebbero presto tornati a riprenderle, ma l'attesa fino ad oggi è stata vana. Le povere piccine, ridotte in condizioni pietose, sono state condotte in un orfanotrofio di Piombino, mentre i carabinieri hanno iniziato ricerche per rintracciare i genitori.

Ex-amministratore del Piccolo Credito assegnato al confino

Cuneo, 13 notte.

La Prefettura comunica: «E' stato assegnato al confino per tre anni dalla locale commissione provinciale, il signor Giovanni Battista Silvestro di Cuneo, ex-amministratore del Piccolo Credito, il quale, oltre ad avere ritirato nei quattro precedenti mesi alla richiesta di concordato la totalità dei suoi depositi (oltre un milione) che aveva presso il predetto istituto, si è rifiutato, dopo il dissesto, di contribuire con adeguati versamenti, insieme agli altri amministratori, ad attenuare la perdita derivante ai risparmiatori. Di più il Silvestro non ha voluto garantire in solido con gli altri amministratori il concordato».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13, notte.

I rialzi degli ultimi giorni della scorsa settimana erano veramente alquanto fittizi perchè con le vendite di beneficio quasi tutti i titoli hanno perduto oggi buona parte del terreno conquistato. All'apertura tuttavia la settimana borsistica vedeva il mercato molto fermo, ma le realizzazioni non tardarono a prodursi, rovesciando sino ad un certo punto la tendenza. Il mercato quindi non tardò a diventare irregolare con rialzi e ribassi continui. Le transazioni sono state però numerose ed hanno sorpassato i quattro milioni di titoli. I valori che hanno opposto maggiore resistenza sono quelli connessi di pubblica utilità, e sopratutto i valori elettrici ed il gas. Tuttavia anch'essi in chiusura hanno dovuto ripiegare in buon ordine. Alla chiusura la maggior parte dei titoli perdevano da uno a cinque punti. Le vendite della scorsa settimana sono state di 22.780.000 azioni, invece di 22.750 mila della settimana precedente e 20.307 mila per la settimana corrispondente del 1928. Deboli le Pirelli a 57,50. Anche le Fiat in «continue» hanno seguito la corrente del mercato: poco ricercate, esse chiuderanno con più di un punto di ribasso. La quotazione delle obbligazioni italiane, per contro, è rimasta abbastanza ferma:

Fiat 7% 1946	100,25
Prestito Italiano 7% 1951	93,75
Lavori Pubblici Italiani 7% 1977	90,25
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	90,25
Città di Milano 6,50% 1952	88,50
Montecatini 7% 1937	114,—
Città di Roma 6,50% 1952	90 3/8

Amsterdam, 13. — Il mercato è stato dall'apertura abbastanza sostenuto con un numero di transazioni discreto. La maggior parte dei valori ha conquistato notevole terreno ed in modo speciale le Philips. Soltanto verso chiusura alcuni valori furono oggetto di numerose realizzazioni, [illegible] perdevano alcuni punti. Tra le più colpite sono state le Seta Enka e le Deibl.

Berlino, 13. — Il principio di settimana è stato debolissimo in Borsa per mancanza di ordini tanto dall'interno che dall'estero. Il movimento degli affari è paralizzato dalla situazione del mercato monetario e da voci di una limitazione dei riporti. Anche l'attesa del nuovo prestito del Reich a condizioni vantaggiosissime per l'esenzione da ogni tassa sospende la volontà di altri investimenti. La giornata si è chiusa con nervosità.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 13 — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani. Tendenza calma: gennaio (1930) 9,89; febbraio (1930) 9,90; marzo (1930) 9,93; aprile (1930) 9,94; maggio (1929) 9,96; maggio (1930) 9,95; giugno 9,89; luglio 9,93; agosto 9,89; settembre 9,91; ottobre 9,90; novembre 9,87; dicembre 9,89. — Futuri Egiziani. Tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: maggio p. 17,04; luglio 17,10; ottobre 17,25; novembre 17,30; gennaio 17,35; marzo 17,45. - Upper F. G. F.: maggio 11,47; luglio 11,62; ottobre 11,80; novembre 11,91; gennaio 12,06; marzo 12,13. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,29; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 19; Egyptian Upper F. G. F. 11,82; M. G. Surtee F. G. 8,75; M. G. Broach F. G. 8,60; American Sind/Punjab F. G. 9; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7,35; M. G. Bengal F. G. 6,45; M. G. Scinde F. G. 6,45. Importazione della giornata balle 1000.

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili. Tendenza sostenuta; Middling 19,80. Futuri: Tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta: gennaio (nuovo contratto) 18,94-95; febbraio (nuovo contratto) 19,00; marzo (nuovo contratto) 19,00; maggio 19,55-56; giugno 19,08; luglio 18,75-77; agosto 18,73; settembre 18,75; ottobre (nuovo contratto) 18,74; [illegible] 18,76; novembre (nuovo contratto) 18,82; dicembre (nuovo contratto) 18,90.

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 18,87. Futuri: maggio 18,92-93; luglio 18,77-78; ottobre 18,60-67; dicembre 18,78-79; gennaio 18,80; marzo 18,86-87.

Stato Civile di Torino

13 Maggio 1929

NASCITE: maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Camandona Giacomo con Allasia Catterina — Catino Carlo con Vecchio Rosaria — Graglia Albino con Merlo Anna — Dianchi Nerino con Novarese Lucia — Nocciolì Nello con Balardini Giuseppina.

MORTI: Cornetti Maria m. Bruno, d'anni 97, di Borgo Lavezzaro, casalinga, corso Racconigi, 135 — Marco Gustavo fu Giovanni, id. 63, di Torino, benestante, via Nomaglio, 4 — Baudino Eligio fu Evaristo, id. 58, di Torino, agiato, via Nizza, 51 — Alessandria Rosa ved. Gonella, id. 69, di Torino, casalinga, corso Palermo, 53 — Feli Giovanni Battista, di mesi 7, di Torino, via Nicola Porpora, 30 — Molino Margherita m. Campo, d'anni 60, di Revello, casalinga, via San Paolo, 30 — Pavia Giovanni fu Carlo, id. 76, di Montegrosso d'Asti, vetturino ambulante, corso Vigevano, 2 — Gay Luigi fu Giuseppe, id. 64, di Torino, tintore, via Balbo, 37 — Santiano Giuseppe fu Luigi, id. 71, di Frossasco, pensionato, via Alassio, 8 — Neri Giuseppina ved. Cristofani Casiorri, id. 56, di Ferrara, casalinga, corso Racconigi, 135 — Bartoldi Stefano fu Luigi, id. 80, di Gilglio Monferrato, agiato, via San Donato, 61 — Devittore Liduina di Giuseppe, id. 67, di Aquila (Canton Ticino), religiosa — Rocco Bartolomeo fu Donato, id. 84, di Pocapaglia, contadino — Aresca Maria m. Manuel, id. 63, di Canelli, lavandaia — Negri Giacomo fu Giorgio, id. 72, di Castello d'Annone, pensionato — Girimbelli Lina di Paolo, id. 18, di Lenò, casalinga — Basso Giovanna m. Colombo, id. 66, di Moncalvo Vasco, casalinga — Mosanno Giovanna fu Lorenzo, id. 41, di Carrasole d'Alba, casalinga — Parnasile Teofilo fu Angelo, id. 44, di Cavarrore, meccanico — Rossi Luigia m. Albin, id. 48, di Sauze di Oulx, casalinga — Mella Domenica m. De Paoli, id. 41, di Saluggia, casalinga — Limone Secondo fu Gio. Battista, id. 69, di Torino, lavandaio — Spiccia Anna m. Spiccia, id. 57, di Montanaro in Sabina, casalinga — Borgna Cristina ved. Cena, id. 82, di Torino, casalinga.

Nati morti 1. A domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunghi anni di sofferenze chiudeva la sua santa vita, munito dei conforti religiosi

Chiaventone Pasquale

Costernato ne dà il triste annunzio il fratello **Domenico** coi parenti tutti e la fedele **Orsola Lanzetti** che lo curò con affetto di sorella.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr., alle ore 10, partendo da via Principe Amedeo N. 23. Non fiori ma preghiere. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare al grave lutto.

Genta - Tel. 40-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Chiaventone** di Coscia Giovanni, fabbrica cappelli, annuncia la grave perdita del signor

Chiaventone Pasquale

ex-comproprietario.

Genta - Tel. 40-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stanotte alle ore 24, munito di tutti i conforti religiosi, spirava santamente

Quaranta Pietro

d'anni 80

Costernati ne danno il triste annuncio:

i figli **Francesco**, con la moglie **Quaranta Maria** e figlie **Anna** e **Rita**; **Battista** con la moglie **Leone Teresina** e figli **Lina-Pierina** e **Pietro**; **Anna** col marito **Zanni Celso** e figli **Lina** e **Aldo**;

Maria;

Adele ved. **Graglia Giuseppe**;

e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 16, partendo da via Re Umberto N. 26 (casa propria).

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Settimo Torinese, 13-5-29 17215

Dopo lunghe sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari

Viola Maria n. Berselli

Il marito **Giovanni**, il fratello, la sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio. L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 15 corr., alle ore 10, partendo da via Nizza 36. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-593 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia **Allais** confortata dal grande tributo di stima ed affetto dato al suo caro

Enrico Allais

ringrazia la Soc. Operai di Mutuo Soccorso, e gli Esercenti di Avigliana; la Soc. Principali Materassai di Torino e tutti quelli che vollero ricordare colla loro presenza, con scritti e con fiori il suo caro Estinto.

Avigliana, 12 maggio 1929.

Genta - Tel. 40-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Ligure-Lombarda per la Raffinazione degli Zuccheri ed il Gruppo delle Società ad essa consociate sentitamente ringraziano tutti gli Enti e persone che hanno manifestato il loro cordoglio per la grave perdita del loro venerato Presidente

Grand'Uff. Emilio Bruzzone

Genova, 13 maggio 1929. 000

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Rosa Duprà ved. Lucchini

Ne danno il triste annunzio i figli **Ida**, **Irma** ved. **Gribaudi** col figlio **Armando**, **Teresa** col marito **Nicola Caldone** e bimba **Maria Rosa**, **Angelo** colla consorte **Maria Marchis**.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr. alle ore 10 partendo da via Bonelli 34. Si ringrazia anticipatamente.

Castellano - Tel. 41-593 - Primo Stab. Ital.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA 15

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Fermo sull'orlo del marciapiede egli la seguì con lo sguardo. Una automobile le venne incontro: la donna disse poche parole al meccanico che le aprì la portiera. Egli pensò ancora: — Chi è mai?

Allora Raven obbedì al suo istinto: forse anche alla sua curiosità.

Una vettura vuota gli passò vicino. La fermò: diede un ordine.

— Vedete quell'automobile laggiù? Seguitela ad una [illegible] di metri di distanza. Fermatevi quando quella si fermerà...

Egli ebbe un po' di vergogna per le sue parole, per ciò che stava facendo. Poi si ricordò ancora della frase sentita, incomprensibile: «La sua morte avrebbe seguito la mia».

Appoggiato contro il vetro, egli guardava davanti a sè la vettura che trasportava la sconosciuta. Strade dopo strade, poi una brusca fermata. Raven discese dall'automobile con precauzione, per non farsi scorgere, e la vide. La donna frugò nella borsetta, pagò il meccanico, poi si allontanò.

Attraversò una piccola piazza oscura, fiancheggiata da platani, entrò in una via stretta, buia: ella correva... Egli la seguiva sempre. Dietro a lei, a distanza, rasentò i muri delle case nere e tristi. Ella pareva fuggire: sembrava volesse nascondersi. Poi sboccò in un largo viale tutto illuminato, e allora cessò di correre.

Raven riconobbe i paraggi dove il suo inseguimento l'aveva condotto. Ora attraversava larghi viali, strade illuminate: infilò la via Ranelagh... Si trovava nel quartiere più bello e più ricco di Passy. Per il contrasto fra la luce e l'oscurità di poco prima, egli pensò ancora alla prigione di Versailles, a Jean Gilbert, l'uomo condannato a morte.

La sconosciuta passò vicino ai cancelli del giardino della Muette: gli alberi alti, proiettavano delle ombre paurose nella notte umida. Prese la via S. Raphael, svoltò a destra in una larga strada silenziosa.

Paolo Raven dovette correre per non perderla di vista. La ritrovò, che rasentava un muro basso, con la cima [illegible] di punte. La donna sorpassò un gran portone davanti al quale, vicino al largo marciapiede, stazionava un'automobile padronale. Si fermò ad una porticina di ferro. Bussò e disparve. La porta rinchiusa sbattè con un rumore sordo, profondo... Egli avanzò ancora.

Al di là dei cancelli cominciava un gran giardino. Si vedeva la massa scura del bosco, il disegno netto dei prati, la linea nitida dei viali ben curati.

Nel parco, sotto i rami spogli dei grandi alberi, sorgeva una bellissima casa, che appariva chiara anche nell'ombra. Le finestre illuminate, mandavano una luce rosa. La scalinata era di marmo bianco. Nella notte si udì il suono dolce di un clavicembalo.

Per la terza volta, Raven, per un moto spontaneo della mente, pensò al condannato... Ma chi era la giovane donna, che entrava in questo magnifico giardino, che andava verso quella casa splendida e che, poco prima, nella neve e nel freddo, piangeva sulla sorte di Jean Gilbert? Egli attraversò la strada bagnata, si avvicinò alle sbarre della cancellata: la rivide ancora: camminava lungo un'aiuola, si curvava un poco, e sempre dava l'impressione di nascondersi, di fuggire... La musica si spandeva nell'ombra della notte.

Raven si allontanò dal portone, osservò la lunga automobile lucente e il meccanico seduto al volante. Per un momento esitò, fu titubante.

Interrogarlo? Abbassarsi a questo? No di certo... Ma tuttavia, cedendo [illegible] sentimenti complessi, confusi, egli andò verso l'uomo. E con voce, che invano cercava di rinfrancare, che era bassa e quasi vergognosa, disse:

— Magnifica residenza, questa...

E l'altro, gioviale, confidenziale, rispose bonariamente:

— Vi vedo alquanto impacciato! Voi vorreste sapere a chi appartiene questa villa magnifica non è vero?

Raven fece uno sforzo per mettersi all'unisono con questa familiarità un po' grossolana.

— Non posso negare: Voi comprendete le cose al volo!...

Il meccanico rise di compiacenza dicendo:

— E' il palazzo del generale, conte di Bois-Nangis.

— Il generale di Bois-Nangis?

— Sì, mio caro signore... Consigliere del Governo... Commendatore della legion d'onore... Addetto al Ministero della Guerra... Oh! egli ha fatto parlare molto di sè, durante la guerra, alla testa del suo corpo d'armata.

Un silenzio... Poi il meccanico ricominciò a ridere.

— Eccovi sbalordito, mio caro signore. Cosa ne dite? Io vi posso garantire sul mio onore quanto vi ho detto. Io sono al corrente d'ogni cosa. La mia padrona è amica intimissima della moglie del generale, allora... voi capite! Vi dico che so tutto ciò che avviene là dentro. Vi sono parecchi milioni in quella casa, signore. Vecchia nobiltà, riunioni di famiglia. Ogni sera alle otto precise, arriva il generale... Quell'uomo adora sua moglie e sua figlia.

Raven mormorò:

— Sua figlia...

— Sì, una bellissima signorina, cara quanto mai... Ma, ora che ci penso, voi avreste potuto vederla un momento fa... Ma sì, non avete visto, cinque minuti or sono, una donna entrare in quella porticina di ferro?

— Sì, sì... — balbettò Raven.

— Era lei.

— La figlia del generale di Bois-Nangis.

L'avvocato s'allontanò bruscamente, senza dire parola. E mentre camminava, guardando le pozzanghere, egli riuniva, analizzandoli, tutti i fatti della giornata. Pensava a tutte le parole che aveva udite, alle frasi enigmatiche di quella fanciulla. Vedeva, nella sua immaginazione, un uomo condannato a morte, e una giovane donna, dai capelli biondi. L'uomo aveva nel viso una calma orgogliosa e la fanciulla piangeva, singhiozzava, diceva: «La sua morte avrebbe seguito la mia». E aveva, negli occhi, tutta la disperazione di un grande dolore.

Germana di Bois-Nangis

In giardino Germana si fermò bruscamente, nascondendosi dietro una siepe. All'alto della scalinata si apriva una porta: una vivida luce illuminò i gradini di marmo luccicanti di pioggia. Due figure scure, di donna, si disegnarono sul fondo chiaro. S'udì un mormorio di voci. Una delle due discendeva, l'altra rimaneva ritta sulla soglia della porta aperta. La fanciulla mormorò:

— Mamma...

Parola dolce, grave, tenera...

Poi l'entrata si richiuse e ritornò il buio della notte. Germana, esitante, prudente, riprese il suo cammino. Girò intorno alla casa, arrivò ad una piccola porta socchiusa, un passaggio per la servitù, ascoltò, spiò. Furtivamente, con prudenza, infilò un corridoio, salì una scala con fretta inquieta. Come presa da paura, fece di corsa un altro corridoio, entrò in una sala scura, cercò contro il muro la chiavetta di un interruttore. Una luce discreta cadde sui mobili preziosi, delicati della sua camera deliziosa e tiepida.

Germana rinchiuse la porta e restò immobile, presso la soglia. Guardava innanzi fissamente... Sguardo lontano, che sembrava posarsi su cose invisibili agli altri occhi. Poi sospirò, andò davanti ad uno specchio terso e chiaro, vide il suo mantello macchiato alle ginocchia per la caduta della neve fangosa. Prese in un armadio, con un gesto un po' smarrito, una veste rosa dai riflessi metallici. Frettolosamente si cambiò: buttò in un canto l'abito e il mantello intrisi di terra bagnata. Con un movimento delle dita abili ricompose i bei capelli che mettevano una aureola d'oro intorno al suo viso... I suoi gesti erano risoluti e nello stesso tempo, molto delicati... Infine uscì dalla camera, discese una larga scala, con una ringhiera di ferro battuto. Attraversò un largo vestibolo, aperse una porta...

Allora, in fondo a un grande salone, vide una donna seduta a un tavolino, che leggeva. La mano sinistra teneva il libro: la destra voltava le pagine che gli occhi avevano già percorso. La luce di una lampada elettrica, velata da un «abat-jour» azzurro, illuminava debolmente i suoi capelli grigi.

Germana si passò una mano sugli occhi, asciugò una lagrima, poi, con uno sforzo, con una volontà che le contrasse tutto il viso, sorrise e chiamò:

— Mamma...

La donna che leggeva, posò il libro. Rispose con un sorriso buono e amorevole:

— Germana... Eccoti finalmente... Vienmi vicino. — Sai che sono quasi le otto?

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

CILINDRI ferro ex Nafta vendonsi N. [illegible] capacità litri 800 circa caduno. Via Ceva, 3, portinaio. 40800

DECAUVILLE, binari, vagonetti ogni tipo, piattaforme, scambi. Fabbrica Società Italiana Decauville, Arona. 3394

INCUBATRICE quaranta uova regalo abbonati «Giornale Allevatori», Catania. Chiedere programma. [illegible]

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BUON stipendio e provvigione offre importante [illegible] depositando cauzione [illegible] 5000 a seria, onesta signore, o signorine bella presenza, parola facile, per visitare famiglie, istituti, articolo facile, indispensabile ogni cucina. Cestinansi anonimi e mancanti referenze. Scrivere cassetta 168 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALZATURIFICIO cerca montatore a Black, Corso S. Maurizio, 51. 40986

CAMICIAIE macchiniste preparatrici abili, apprendiste cerca Marossero, corso Napoli, 44. 40975

CERCANSI macchiniste abili lavorazione [illegible] Castiotti, San Giobbe, 4. [illegible]

CERCASI signorina apprendista per ufficio. Scrivere cassetta 116 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40977

CIOCCOLATTAIO, stampatore, lavoratore indipendente, primaria forza, cercasi [illegible]. Offerte corredate di certificati e pretese, indirizzare: Stabilimento A. F. Mayer, Trieste, S. Giovanni. [illegible]

COMMESSE praticissime vendita tessuti cerca [illegible] importante. Buone condizioni. Scrivere indicando posti occupati a cassetta [illegible] A, presso Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3580

FATTORINI per commissioni cerca Vagnino, via Lagrange, 3. [illegible]

IMPIEGATO cercasi. Rivolgersi via [illegible] 4 bis. [illegible]

IMPORTANTE società cerca abile stenodattilografa possibilmente buona conoscenza francese inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla Cassetta N. 997 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3580

PER un mese Collegio provincia cerca istitutore [illegible] mensili, oltre accessori. Scrivere cassetta 171 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17187

Domande d'impiego
Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

CHAUFFEUR meccanico lunga pratica vettura e camion occuperebbesi ovunque. Linati, Belmonte, 2, Torino. 40008

INFERMIERA statale lunga pratica, seria, distinta, disposta anche viaggiare, offresi. Scrivere cassetta [illegible] L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

PENSIONATO mezza età cerca impiego qualsiasi purchè decoroso, referenze. Scrivere casella [illegible] L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6941

SARTA offresi famiglia, Lenzi, via Mariochetti, 38. [illegible]

VELOCE stenodattilografa, conoscenza francese, libera subito, offresi. Scrivere cassetta 101 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ILARNE, serio, fiducia, referenze primordine, impiegherebbesi come fattorino, imballatore, speditore, ecc. Cornaglia, via Bissacco 9, Torino. 17158

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE. Causa disgrazia cedesi bottiglieria caffè gelateria bigliardo. Segretariato, Belleza, 38. [illegible]

AVVIATISSIMA Azienda ingrosso ferro ferramenta accetterebbe cooperatori partecipando con capitale maggior sviluppo. Indirizzare: (Ferro) Avvocato Pierani, Foligno. [illegible]

CEDESI caffè drogheria alimentari. Via Ronchi, 12, Catonetto. 40600

FARMACIA avviatissima, ventennale, città provincia Cuneo, vendesi. Non trattasi con mediatori. Scrivere cassetta 113 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40010

HOTEL lussuoso vendesi importante Centro Turistico Italia Centrale, oppure associasi persona direttiva disponga duecentomila. Coppi Luigi, Hotel Milano, Firenze.

OCCASIONE fortunata! Ritirandosi dal commercio cedesi negozio d'angolo con due vetrine con piani cristallo, scaffali, insegne, banco, trattasi (alloggio retro) solo 8000 lire, valore reale 20.000, affitto mite. Via Artisti, 10. 40007

OFFICINA meccanica attrezzata per venti operai, lavoro assicurato, cedesi Roma. Scrivere cassetta 119 M, Unione Pubblicità, Roma. [illegible]

RIMETTESI alimentari con alloggio. Bosso, corso Peschiera, 181, S. Paolo.

VIA Garibaldi negozio maglierie cedesi senza avviamento rilievo merci quarantamila. Scrivere Cassetta 103 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40064

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A 100 mila cedo villa comodità moderne. Posizione incantevole, annessi terreni, costruzioni, impianti di elevatissimo reddito. Scrivere cassetta 10 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40080

CASA 10 ambienti, giardino, vendesi 80.000. Beinasco, San Tommaso, 28. [illegible]

CASA 16 camere, trattoria, vendonsi 175.000. Bersano, San Tommaso, 26. [illegible]

CASA 36 camere, reddito 34.000, vendesi 390.000. Bersano, San Tommaso, 26. [illegible]

CERCASI per stagione estiva villetta con giardino, altitudine 6 a 900 metri, sette letti. Offerte cassetta 119 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40014

CONGREGAZIONE religiosa cerca in Torino villa con giardino, orto. Inviare dettagliata relazione unendo fotografia, o possibilmente planimetria. Richiedere prezzo minimo. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 160 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI soli cercano per stagione estiva piccolo appartamento collina torinese, dieci minuti fermata tranvia intercomunali. Scrivere cassetta 216 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10005

COURMAYEUR affittasi estate villa centrale signorile moderna, dieci letti, ogni comfort. Scrivere cassetta 100 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

PALAZZINA signorile d'affittare via Villa Regina 19 camere giardino, garage. Scrivere cassetta 210 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

PALAZZINA 158 ambienti vendiamo. Pagamenti differiti. Cugini Guala, via Giordano Bruno, Cascina Colomba (vicinanze Ippodromo Mirafiori). 16790

STRADALE Francia casa angolare, [illegible] vani, alloggetti, garage, 198.000. Bussino, Po, 31.

VENDO cascina irrigua. Barbolini, via Bellezia, 5, Torino. 3548

VENDO palazzina 43 camere, giardino, terreno fabbricabile, centro San Paolo. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 93 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40012

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI diversi alloggi [illegible] 2 camere, cucina, bagno. Locale industriale. Visibili 14-18. Chiavario, 109. [illegible]

AFFITTASI alloggetto tre sei camere, grandioso giardino, Corso Vittorio, 73. 40001

AFFITTASI alloggio lussuoso 11 vani, 2° piano. Via Clemente, 6. Visibile 14-18.

AFFITTASI luglio elegante appartamento 8 ambienti palazzina vicinanze Barriera Piacenza, magnifica posizione. Scrivere cassetta 219 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

ALLOGGI casa signorile, scala marmo, termosifone, vendonsi, quattro camere (due parchettati) entrata, terrazza, disimpegni. Prezzi assoluta convenienza. Principe Oddone, 89. [illegible]

ALLOGGI moderni vendonsi proprietà, visita martedì, venerdì, ore 14-16. Via Pagetti, 3. 40489

ALLOGGI signorili 4-10 vani vendonsi. Corso Umberto, 81 bis. Pronti settembre.

ALLOGGIO cinque vani, fitto mite, poco rilievo mobilia. Valaguzza, Sobrero, 23, angolo corso Regina Margherita. Dalle [illegible] alle 20,30. [illegible]

LIBERE due camere quinto piano vendonsi, Mille, 30. Altri alloggi. 16677

NEGOZIO vuoto, sovrastante alloggetto ammezzati, vendonsi prezzo conveniente. Rogino, 10. 16570

NUOVA costruzione vendonsi alloggetti due tre camere disimpegnate. Savigliano, 1, angolo Principe Oddone. [illegible]

VALENTINO vendo vuoto alloggio dieci vani parchettato, confort, anche mobilia. Elemtale. Rivolgersi Madama Cristina, [illegible]

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI a persona seria bella camera ammobiliata. Montebello 34. [illegible]

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A. A. A. A. A. A. Acquista, pagando al massimo, gioielli di valore; vende e cambia. Oreficeria via Roma 41 ter, davanti Cinema Ghersi. 17150

ALLA grandiosa Esposizione del Mobilio moderno. Visitatela. Agevolazioni pagamento. Corso Vittorio, angolo via Frejus.

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. [illegible]

A. Renards croisés nuovissimi, due blond occasione. Rivolgersi stiratrice, via Montevecchio, 15. [illegible]

COLUMBIA fonografi, garantiti, dischi bassissimi, riparazioni, vendita rateali. Dermel, via Maria Vittoria, 40. [illegible]

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fagalle, Mazzini, 44. 17197

VENDESI [illegible] alloggio completo, cucina, ghiacciaia, guardaroba, buffet, bagno, tavoli, sofà, tappeti, letti, eccetera. Visibili ore 14-16. Corso Fiume, 1.

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

INGLESE, tedesco, francese, spagnuolo; corsi individuali, collettivi; preparazione esami; traduzioni. Scuola Lysle (Regina, 2).

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTE carboni fossili cercasi Biella. Scrivere cassetta 17 C. Unione Pubblicità, Genova. 2011

DISTINTO viaggiatore con abbonamento ferroviario Serie undicesima, libero, assumerebbe trattare per seria Casa. Scrivere dettagliatamente Cassetta 3 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA Fior d'Olivo, Oneglia, cerca seri attivi rappresentanti. 17083

FABBRICA articoli ghisa smaltata per impianti sanitari rubinetterie, accessori, bagno cerca serio rappresentante zona Piemonte. Inutile scrivere senza possedere conoscenza articolo clientela, referenze. Casella 2 D. Unione Pubblicità Italiana, Milano. [illegible]

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO albergo pensione Riviera, Cravirola, Borgio Verezzi, 18 locali arredati, vicino mare. 16877

SANREMO. Hôtel Londra, vicinissimo alla spiaggia. Cabine proprie. Prezzi ridotti.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

IL più moderno impianto riparazioni automobili è quello Siata. Via Leonardo Vinci, 23. [illegible]

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo L. [illegible]

FIDANZEREBBESI gentile signorina vercellese ventitreenne diplomata dote importante richiedesi circa trentenne istruito agiato amicizia residente Piemonte. Escludonsi Annunzi, promettesi massima segretezza, restituisconsi manoscritti. Scrivere entro maggio cassetta 170 C Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17180